

ANNO XI - N. 2

Marzo-Aprile 1914



BOLLETTINO

DELLA

Società degli Alpinisti Tridentini

■ ■ ■

SOMMARIO

Ricordi alpini del gruppo di Brenta (*Walther Laeng*) — Il fuoco del bivacco (*Fausto Torre Franca*) — Sulla cima Venezia (audax invernale) (*mp*) — Il primo accampamento S. U. S. A. T. (*G. P.*) — Adunanza generale della S. A. T. — Cronaca sociale — Cronaca S. U. S. A. T. — Notiziario alpinistico — Note di meteorologia.



Direzione e amministrazione: ROVERETO, alla sede della S. A. T.

Il Bollettino esce ogni bimestre e viene distribuito gratuitamente ai soci della Società degli Alpinisti Tridentini

Un numero separato cent. 80

Abbonamento annuo Cor. 2.--



Negozio Coloniali - Salumerie
Specialità Gastronomiche

SANTO BONFIOLI

Via Roma N. 27 - **TRENTO** - Via Roma N. 27

==== Telefono N. 220 ====

Svariatisimo assortimento conserve alimentari
==== Formaggi nazionali, francesi, olandesi ====
Specialità americane, inglesi, ecc.

Prezzi e ribassi speciali pei sign. Alpinisti

Bollettino della Società

degli Alpinisti Tridentini

RIVISTA BIMESTRALE ❦ Direzione e amm. : ROVERETO nella sede della S. A. T.

Ricordi alpini del Gruppo di Brenta

— 13-24 agosto 1911 —

Alla cara memoria di Arturo Migliorati

Egregio Signor Dottor Bonfanti,

Ella corre un rischio ben grosso facendo scrivere a me — che dal suo Trentino disto ben 400 km. — un articolo sui monti a Lei famigliari; ma poichè v'insiste in modo così cortese, mi accingerò a raccogliere qui alcuni ricordi della mia ultima campagna nelle Dolomiti di Brenta. Se i suoi colleghi leggeranno poi delle cose che da lungo tempo sapevano, e udranno delle descrizioni di paesaggi che meglio di me conoscono, e giustamente si lamenteranno, la colpa ricadrà tutta su di Lei che avrà, per unica consolazione, la coscienza di avermi reso un grandissimo piacere mediante la rievocazione di lieti momenti e di avermi dato un pretesto per ricordare un carissimo amico — purtroppo estinto — che dei monti trentini era, come me, profondamente innamorato.

Già tre anni sono trascorsi dalla mia ultima visita alla Val Rendena e parecchie cose sono mutate lassù: Pinzolo, ad esempio, il simpatico paese, ch'io avevo raggiunto il 13 agosto 1911 da Brescia, per il Caffaro e la Val di Bono è completamente arso in una calma notte dell'estate scorsa e, pur ricostrutto, avrà perduto quella sua caratteristica fisionomia che lo faceva distinguere fra tutti i vicini villaggi.

Avevo con me allora — lieti e cari compagni, — il povero Arturo Migliorati (cui queste linee sono dedicate), fresca e vigorosa giovinezza bresciana; Nino Coppellotti, altro bresciano usato alle fatiche alpine; e Angelo Rossini e Umberto Canziani, venuti dalla metropoli lombarda coll'immane bagaglio di buonumore meneghino. Poichè tutti facevamo parte del Gruppo Lombardo Alpinisti Senza Guide, era inteso che dovevamo fare colle nostre sole forze. In questo genere d'alpinismo s'era però da tutti constatato un'inconveniente piuttosto grave: quello di doverci portare i sacchi. Fummo perciò pienamente d'accordo quando stabilimmo di concederci per la prima giornata il lusso di un mulo che portasse tutte le nostre impedimenta fino alla gran conca ghiaiosa della Val di Nardis.

Scottava maledettamente, il sole, quando alle due del pomeriggio ci mettemmo su per la mulattiera che ripida rimonta la valletta conducente al Passo del Bregno de l'ors (1845 m.) ed a proposito ci furono pietosi della loro ombra i magnifici abeti che ricoprono nella sua parte più bassa il pendio meridionale del Dosso del Sabbione, e vennero a dissetarci le fragole ed i mirtilli nelle prossimità del valico. Raggiungemmo l'insellatura ch'erano le 5 di sera, dopo un breve riposo alla malga omonima. Al disotto si apriva grandiosa la Val d'Agola, occhieggiante dall'azzurro del suo minuscolo laghetto, e noi vi buttavamo lo sguardo curioso mentre, attraversando il fianco boscato del Palon dei Mughì, si passava alla vasta conca detritica sotto la gran balza su cui sta il rifugio dei Dodici Apostoli, meta della giornata. Qui fu giocoforza licenziare il mulattiere e caricarci i sacchi in spalla per affrontare tosto la ripida frana del Toff Rondolan¹⁾ e le erte rocce dei Crap di Nardis. Alle otto di sera facevamo il nostro ingresso nel rifugio che lassù a 2489 m. ha provvidenzialmente costruito la Società degli Alpinisti Tridentini. Poco più tardi ci raggiungevano alcuni cacciatori che contavano all'indomani di «battere» il camoscio verso la «busa» di Vallòn.

Ci guastavano alquanto i nostri piani quei cacciatori; infatti, come avremmo potuto rifiutare ad essi il favore chiestoci di dirigere altrove i nostri passi nella mattinata successiva,

¹⁾ «Tovo Brandolan» della Carta D. Oe. A. V. 1908.

senza mostrarci scortesì verso membri dell'Associazione che ci ospitava? Pure fraternizzammo tosto. E senza rimpianti ci condannammo alla clausura nel rifugio.

14 agosto. — I cacciatori sono usciti stamane prestissimo facendoci un'infinità di ringraziamenti e un mucchio di raccomandazioni. «Se alle 10 non hanno ancora sentito alcun colpo di fucile, ciò significa che nessun camoscio s'è fatto vedere e la presenza di lor signori sulle cime vicine non ci disturberà affatto». Con quest'ultima frase ci hanno lasciati a cullarci nei dolci sonni appena interrotti.

Così, beati di avere un pretesto per scusare la nostra pigrizia — pretesto che ci permetterà di vestirla col nome più bello di «cortesìa» — dormiamo fino a tardi. Poi ci diamo ciascuno a qualche occupazione: uno sfoglia il libro dei visitatori, l'altro ripiega e ripone le coperte, l'altro, più pratico, si occupa del pasto. Io, eterno sognatore, passo da una finestra all'altra contemplando ora le cime amiche dei Gruppi dell'Adamello e della Presanella, ora le prossime vette dolomitiche circondanti il rifugio. Gli amici, che mi credono immerso in studi topografici, quale capitano della comitiva, non mi disturbano. Io seguo invece la trama di pensieri..... filosofici. Vado pensando al *significato* di questo paesaggio alpino. Ma ritornano spontanee alla mia memoria come stranamente bene applicabili al caso, le parole che l'Imaginifico scrisse per un'altro paesaggio, — nel *Fuoco* — guardando alle superbe figurazioni dei marmi e delle pietre:..... «Noi discopriamo in loro sempre nuove concordanze con l'imminente edificio dell'Universo.... Esse sono semplici e tuttavia cariche di significazioni innumerevoli. Se noi le contemplassimo per un tempo indefinito esse non resterebbero mai dal versare nel nostro spirito verità dissimiglianti. Se noi le visitassimo ogni giorno, esse ogni giorno ci apparirebbero in un aspetto impreveduto.... Talvolta le cose ch'esse ci dicono non giungono fino al nostro intelletto, ma si rivelano a noi per una specie di confusa feticità in cui la nostra sostanza sembra fremere e dilatare dall'imo....»

Una specie di confusa felicità..... Ecco il risultato più prossimo ed immediato della mia contemplazione di stamane. Il *significato* del paesaggio? Lo ricercherò un'altra volta.

Adesso il paesaggio lo gusto, lo centellino, senza sezionarlo come un oggetto di studio scientifico....

Nel pomeriggio, io e Coppellotti ci arrampichiamo, ognuno per nostro conto, sulla *Cima dei Dodici Apostoli* (2697 m.) che sovraincombe al rifugio, incontrandoci sulla vetta, aereo ballatoio tutto fiorito di «edelweiss». Ritorniamo insieme in capanna seguendo la cresta sud-est fino ad un canalotto lungo il quale ci caliamo rapidamente e senza difficoltà.

15 agosto. — Dal rifugio siamo andati in un quarto d'ora al Passo dei Dodici Apostoli (2578 m.) coll'intenzione di continuare verso sud attraverso la Vedretta omonima fin sotto le Cime di Padaiola ¹⁾, scalare la maggiore di queste e proseguire fino alla Cima di Vallón. Ma la parete settentrionale delle Cime di Padaiola ci apparisce, da lì, costituita di roccia così sgretolata, che considerando la nostra comitiva numerosa ed il pericolo di smuovere delle pietre, decidiamo di piegare verso il *Croz delle Selvate* (2898 m.) che si eleva alla nostra sinistra con una parete or grigia ed or rossastra. Sappiamo che la via di salita si svolge dalla Vedretta di Nardis ²⁾ su per il versante Nord-Nord Est; senonchè una serie di canaletti e di piccole crestine poco pronunciate, riganti tutto il fianco del nodo 2842 m. rivolto ad Ovest, attirano e fissano la nostra attenzione. È ormai deciso che cercheremo su di lì la nostra via; tanto più che non risulta nè dal «Hochtourist» di Purtscheller ed Hess, nè dal libro del Rifugio, tale versante sia stato mai percorso. Scendiamo perciò senz'altro sulla Vedretta dei Dodici Apostoli godendo dello stranissimo spettacolo di quei dodici monoliti tondeggianti che troneggiano, simmetricamente disposti, dentro a nicchie profonde; nicchie che paiono scavate non dal capriccio della natura, ma dalla mano dell'uomo. È un fenomeno d'erosione (dell'acqua e del vento) più unico che raro e chiunque salga al rifugio farà bene a compiervi una visita.

Percorriamo sulla neve dura un duecento metri portandoci in una specie d'angolo formato dalla parete e qui diamo l'attacco. Non c'è che l'imbarazzo della scelta fra i molti canaletti che

¹⁾ *Pagajola* della Carta del D. u Oe. A. V. 1908.

²⁾ *Vedretta di Prato Fiorito* della Carta D. u Oe. A. V.

abbiamo di fronte e ci dividiamo in due cordate percorrendone due paralleli, di scarsa protervia. Appena cessata la prima balza più erta, il pendio si raddolcisce, ma la roccia si frantuma in mille modi e riesce quasi materialmente impossibile il non smuovere dei sassi. Così impieghiamo tre quarti d'ora per superare un dislivello che, date le poche difficoltà, non avrebbe richiesto normalmente che una ventina di minuti. Però adesso siamo sulla cresta, vicinissimi ai bei denti rocciosi della quota 2842 m. e incominciamo la traversata verso le Cime di Padaiola; piacevole traversata, chè il crinale — senza essere affilato — non è troppo largo e la roccia vi è ottima. Alle nove siamo sulla punta più elevata (2898 m.) di dove possiamo scorgere, magnificamente torreggiante, la Cima del Vallon.

Cominciamo a comprendere che la via sarà lunga e faticosa. Ci mettiamo ancora per la cresta a Sud fino a che ci arresta un brusco salto strapiombante sopra la caratteristica *Coa del Gal*¹⁾. Guardando a questo punto della cresta dal Passo dei Dodici Apostoli ci eravamo illusi di poterlo girare o su di un fianco o su l'altro: qui ci accorgiamo che bisogna vincerlo direttamente con due calate di corda doppia, non solo, ma che le nostre corde non sono sufficientemente lunghe per la manovra. In un tentativo, la piccozza di uno di noi prende la via degli abissi, sonoramente. Ritorniamo sulla vetta del Croz e ci consigliamo sul da fare. Scendere nel Vallon e guadagnare di là su per perfidi ghiaioni e le rocce frantumate l'insellatura che divide quella cima dalla Punta meridionale di Padaiola? Sarebbe una fatica d'Ercole e poi ci vorrebbero almeno tre ore. Troppo davvero. Ingoiamo il fiasco e mogi, mogi scendiamo ai *Passi del Vallon*²⁾ 2796 m. per l'insipido pendio orientale del Croz delle Selvate, tutto costituito da grandi frane detritiche. E qui sostiamo per consolarci con uno spuntino. (10.15).

Alle 11 riprendiamo via su per la facile cresta occidentale della *Cima Merid. di Pratofiorito* (2900 m.) giungendo sulla vetta in 35 minuti di cammino. La vista sulla Valle d'Ambiès,

¹⁾ Così viene chiamato un corno roccioso che nell'aspetto ricorda una mezza coda di Forcello (*Lyrurus tetrrix*). — Vedi Boll. S. A. T. - IX, 2-3 pag. 20.

²⁾ La bellissima carta del D. u Oe. A. V., pur rappresentando distintamente le due ampie insellature, scrive „*Passo del Vallon*“.

cui tenevo moltissimo, ci manca totalmente. Uno strato di nebbie fitte e pesanti si avvolge sotto di noi a pochi metri di distanza. Solo possiamo scorgere verso Sud la magnifica serie di vertici della catena delle Tose e a Nord la superba, rossa parete della Cima alta d'Agola che ci domina di una sessantina di metri. Passiamo poi, sempre lungo la cresta, in 25 minuti alla *Cima Settentrionale* di Prato Fiorito, più bassa della prima (2888 m.) ma più interessante, chè almeno questa di quando in quando ci fa usare le mani. Poi per le rocce del versante Ovest caliamo alla Vedretta di Nardis e, gareggiando in velocità con le nebbie, al Rifugio.

Se credeste che fossimo insoddisfatti della giornata dopo un fiasco, la perdita di una piccozza e la persecuzione delle nebbie, vi sbagliereste di molto e dimostrereste di non essere dei veri alpinisti. Il vero alpinista non va in montagna semplicemente per vincere «quelle tali difficoltà» o per giungere in vetta «a quella tale» punta. Ci va per distrarre lo spirito, per muovere i muscoli ed allargare i polmoni in una ginnastica sana. Dato che lo scopo ch'egli si propone è uno scopo bizzarro, di fantasia egli non si ostina troppo nella ricerca dell'impossibile, e non trascura le piccole fortune e i piccoli godimenti che gli vengono spontaneamente da ogni cima, da ogni paesaggio delle nostre Alpi. Le cose umane hanno senza dubbio il loro valore in sé stesse, il loro valore reale. Ma chi dunque lo assegnerà? Il valore ch'esse hanno ai nostri occhi non è sempre quello giusto: ma è da esso che dipendono e la gioia che il loro possesso ci procura, e il rincrescimento che la loro perdita ci causa. Non siamo giunti alla Cima del Vallon è vero, come si desiderava; ma siamo stati *in montagna*, ci siamo *elevati*. E questo ci basta per oggi. Un altro giorno cercheremo la difficoltà per la difficoltà, l'arte per l'arte....

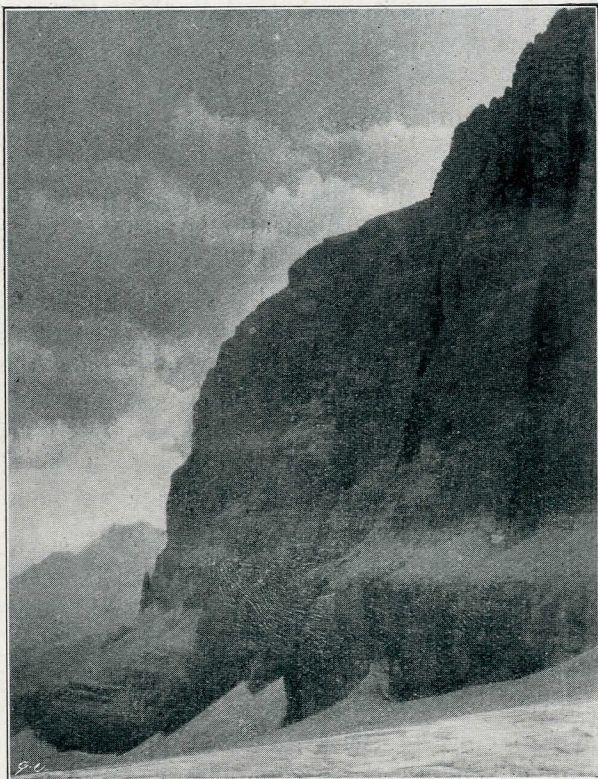
16 agosto. — Mattino rigido, ma calmissimo e sereno. Procuriamo che ogni cosa sia in ordine nel Rifugio, e quest'occupazione non ci lascia partire che alle 7.25. Tosto andiamo su per lastre e per detriti alla base dello sperone NO. della Cima di Val d'Agola, attraversiamo diagonalmente la omonima Vedretta, di ghiaccio in gran parte scoperto, e in un'ora e un quarto giungiamo alla *Bocca dei Camosci* (2874 m.), larga porta

rocciosa ¹⁾ che fa comunicare la Val di Nardis colla Valle dei Camosci. Una piccola pozza d'acqua che giace sul versante meridionale immediatamente sotto la Bocca, è totalmente gelata. Fa troppo freddo per poterci fermare oltre dieci minuti e caliamo tosto nel vallone grandioso. Ci siamo messi alla corda perchè nella Vedretta dei Camosci abbiamo scorto dei crepacci :

alcuni, grossi ed evidenti, altri mascherati da ponti nevosi si stendono sulla linea che dalla bocchetta, dove siamo giunti, ci deve portare alla profonda incisione della *Bocca d'Ambiès* (2885 m. c^a).

La traversata fra questi due punti è di tale bellezza che rimarrà indimenticabile in tutti noi. Io credo che sia difficile assai il trovare racchiusi in minor spazio di qui tutti gli elementi del gran-

dioso e dell'orrido. La Tosa ed Crozzon il da una parte, piombano con pareti levigate e a picco e di color ferrigno acceso per ben 800 metri sopra il candore del ghiacciaio, offrendo uno scorcio d'insuperabile arditezza; dall'altro lato, più basse di noi



Le pareti della Tosa e del Crozzon rivolte alla Val dei Camosci
(da neg. di W. Laeng)

¹⁾ Noto a questo proposito che la Carta del D. u. Oe. A. V, segna la Bocca interamente *nevosa*. Un muro roccioso invece vi affiora sempre.

ed egualmente di scorcio, si presentano le infernali pareti (est) della Cima di Val Stretta ¹⁾, rotte qua e là da ertissimi canaloni entro cui brilla il ghiaccio verdastro. Dove sono gli accaniti ricercatori di «problemi alpini» da risolvere? Vengano qua, e troveranno pane durissimo per i loro denti. Fra queste due immense muraglie si snoda, artisticamente spezzato e sconvolto il ghiacciaio dei Camosci e nell'alto, come fra l'invasatura di una magica finestra appare, corruscante di ghiacci e verdeggiante di boschi, il delizioso quadretto del Gruppo della Presanella.

La *Bocca d'Ambiès* — dove giungiamo alle 9.20 — ci appare come un gigantesco spacco aperto nella roccia dalla spada di un novello Rolando; un paesaggio di fiabe. Immediatamente a sud si eleva di fronte alle pareti della Tosa, l'elegante *Cima d'Ambiès* (3102 m.) cui miriamo. Lasciate le impedimenta, una cengia ci mena verso destra ad un canalone nevoso. A questo punto si dà l'attacco alla cima. Per una specie di lunga fessura obliqua, si sale a sinistra nella ripida parete fino a raggiungere un largo nastro detritico; qui si piega nuovamente a destra, e percorrendo questo nastro si gira lo spigolo cadente sulla Bocca e si passa sul versante rivolto alla Valle dei Camosci. Parecchi canali paralleli, di roccia poco solida e ripieni di mobili detriti portano di qui alla cresta: noi scegliamo il più incassato e su per esso, badando a non scaricare pietre sui compagni, guadagniamo un intaglio immediatamente prossimo ad un gradino orizzontale della cresta stessa; quindi lungo lo spigolo, comodo e poco inclinato, andiamo alla vetta coronata da un minuscolo ometto. Sono le 11,15 solamente e ci possiamo concedere il lusso di contemplare a lungo il calottone nevoso della Tosa da cui si diparte verso la Val d'Ambiès un enorme, ripida lingua ghiacciata. Guardiamo con attenzione anche la cresta che dalla Tosa cala alla Cima Polsa e che abbiamo in animo di seguire in uno dei prossimi giorni della nostra campagna.

Alle 2.45 del pomeriggio riprendiamo i nostri sacchi, avviandoci dalla Bocca giù nella Valle d'Ambiès. Poichè lo sdruc-ciolo è forte, quello di noi che è rimasto senza piccozza in seguito all'avventura alla Coa del Gal, deve ricorrere ai ramponi.

¹⁾ *Cima Fracinglo II°* della Carta del D. u. Oe. A. V.

Anche l'alto bacino di questa vallata offre uno spettacolo grandioso e selvaggio, ma in certo modo più originale di quello della Val dei Camosci e contribuiscono a renderlo movimentato le linee elegantissime della Punta dell'Ideale¹⁾ e delle torri minori. Il sig. Carlo Garbari, che così ha battezzato quel campanile, ha trovato «un bel nome per una bella cima». Si direbbe una fiamma impietrata, recante al cielo tutte le aspirazioni del popolo di vette che la circondano; e attorno a questa fiaccola colossale, le altre guglie minori sembrano costituire tutta una guardia d'onore, pronta ad abbattersi sul primo baldanzoso che osi avvicinarsi. Sono tutte ardite e fiere; sono tutte rosse come spade fiammeggianti. E quest'angolo remoto, chiuso fra i desolati dirupi pare fatto apposta per custodire e nascondere gelosamente agli occhi profani il tesoro di quell'Ideale; alla base corre tutto un fossato glaucheggiante, dalle pareti di vivo ghiaccio, dove solo dei ponti sottilissimi di neve promettono un passaggio, a chi ne sia degno: su in alto, a fianco della parete d'Ambiès, altre guglie sottili stanno vigili guardando nel sottostante vallone, pronte a dare il segnale dell'allarme e della difesa al minimo sospetto. Crollano allora i ponti e giù dai ripidi canali si scaricano i pietrosi proiettili, ruggendo e fischando.

Adesso siamo noi che osiamo avvicinarci. Siamo al ponte cristallino, che traversiamo con cautela temendo della sua fragilità; ma questi resiste ed eccoci ammessi fra le mura del castello, mura ripide e sdruciolevoli che dobbiamo intaccare a lungo coll'acciaio della piccozza. Alle quattro del pomeriggio abbiamo conquistato la spalla su cui s'intaglia la *Bocca della Tosa* (2860 m. c^a). Un orrido canalone si sprofonda giù dall'altro versante verso i Castei. Di dove si passerà adesso per andare alla *Sella della Tosa*?

Dopo avere scrutato attentamente le pareti vicine, scorgiamo un piccolo ammasso di sassi che non ci sembra fatto dal

¹⁾ Nella carta del D. u. Oe. A. V. è segnato anche il sottotitolo „*Garbariturm*“ o Torre Garbari, dal nome del primo salitore. Per quanto si debba essere grati al cartografo tedesco dell'omaggio tributato all'ottimo alpinista tridentino, sarà bene insistere solamente nella *prima* nomenclatura, che è quella voluta dal sig. Garbari stesso.

caso, ma dalla mano dell'uomo, come un segnale. Piegando a sinistra in lieve salita lo raggiungiamo e ci ritroviamo così sopra una stretta cengia orizzontale che con percorso sinuosissimo e sempre allargandosi fino a diventare un comodo marciapiede, ci porta in vicinanza della Sella (2900 m. c^a). Quest'ultima viene raggiunta senza difficoltà superando alcuni gradini rocciosi ed elevandoci noi di una trentina di metri dal piano della cengia. A compiere l'aereo percorso abbiamo impiegato una mezz'ora. E adesso ecco stendersi ai nostri piedi la vedretta della Tosa ed elevarsi di fronte il grande e poderoso massiccio che costituisce la cima di questo nome; ecco le altre vette già famigliari — per antecedenti visite — della Cima Margherita e della Brenta Alta e Bassa. Giù di corsa pel ghiacciaio, via di corsa per la Pozza Tramontana; alle sei entriamo nel Rifugio della Tosa (2442 m.) soddisfatti della nostra giornata.

Questa sera ci godremo gli ozi e le delizie di Capua, ben pasciuti come saremo da un'ottima cuoca e ben serviti da una graziosa cameriera....

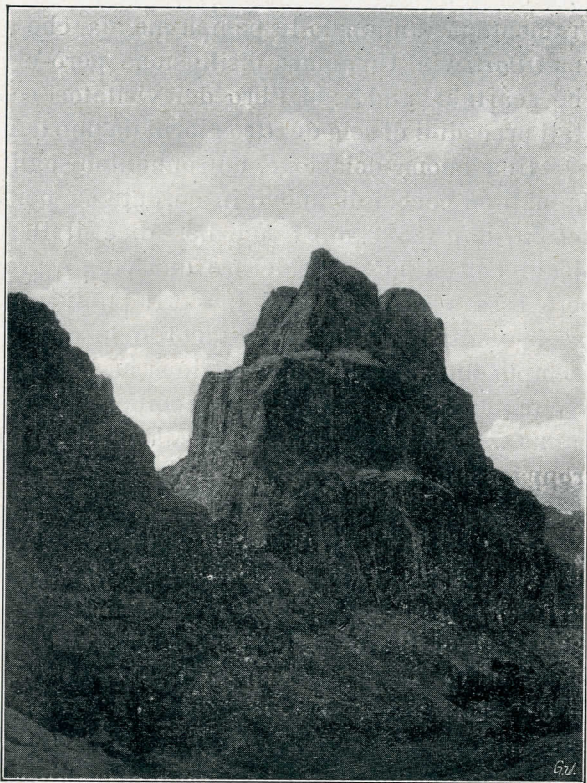
17 agosto. — Dal piazzale del rifugio dove stiamo in tranquilla «flânerie» da più di un'ora io vado osservando quei due magnifici templi ferrigni che guardano fra di loro l'ampia Bocca della Tosa: a destra la Brenta Alta con tre gradoni colossali, poderosa e tozza; a sinistra la Brenta Bassa che dalla base ben solida sale anch'essa con tre gradoni, assottigliandosi gradatamente fino a culminare in un grosso torrione. Nei segreti del primo tempio sono già penetrato nel 1908, scorgendo di lassù una magnifica famiglia di croce. Oggi deve essere la volta del secondo.

Alle 8.30 dò il segnale della partenza, avviandomi coi compagni alla Bocca di Brenta. Qui pieghiamo tosto a sinistra per un canale di minutissimi detriti e sbocchiamo in pochi minuti sulla prima cengia. La via solita è però troppo banale e, senza interpellare alcuno, decido di giocare un magnifico tiro agli amici. Anzichè proseguire direttamente, percorro la cengia con tutta tranquillità portandomi proprio sulla parete che guarda il rifugio. Non so neppure se si possa vincerla direttamente; ma le speranze sono molte. Una stretta spaccatura entro cui bisogna salire di fianco e alcune rocce ottime e taglienti ci por-

tano senza eccessive fatiche sul secondo gradone ¹⁾. Più difficili ci si presentano le rupi, erte ma buone, che separano questo secondo dal terzo gradone. Comunque ci aiutano bene alcuni caminetti e dei piccoli pianerottoli. Attraversiamo il piano detritico soprastante e ci portiamo sotto all'ultimo torrione che presenta come una larga e profonda incavatura nella faccia che guarda proprio

1 2

il rifugio. Si potrebbe dire, della difficoltà di questa salita: *crescit eundo*. Questo tratto finale è certamente quello che presenta il maggior interesse: è come un'ertissima gradinata di grossi strati squadrati, su per la quale soprattutto le mani sono occupate. Da un ripiano al successivo occorre ripetere costantemente la manovra che i bambini fanno per salire sopra un muricciolo troppo alto; saltare



La Brenta Bassa da Pozza Tramontana (da neg. di W. Laeng)

1 vetta principale. 2 vetta orientale.

cioè sulla punta dei piedi, appoggiare l'avambraccio in piatto e tirarsi su a viva forza col rimanente del corpo curvando la parte anteriore sul ripiano raggiunto. Gli ultimi ripiani si fanno

¹⁾ Dalla via solita vi si giungerebbe egualmente girando a sinistra lungo una cengia amplissima e cosparsa di detriti.

però tanto angusti che la manovra diventa delicata; delicatissimo è poi il passaggio al pianoro terminale del torrione, dove si deve sboccare — senza aggrapparsi — fra grossi blocchi in bilico, pronti a muoversi al primo tocco.

Alle 11 siamo là in alto, e percorrendo la cresta verso ovest, passiamo in altri 10 minuti alla vetta più elevata della *Brenta Bassa* (2809 m.) Sull'aereo poggio, da cui si svolge magnifica — di fronte — la Cima Tosa, e si domina la selvaggia Pozza Tramontana, annunzio in pompa magna che abbiamo compiuto una *nuova* via. Un'amara disillusione però ci aspetta al rifugio; chè scartabellando nel libro dei visitatori scopriamo di essere stati preceduti di solo quattro giorni da due tedeschi, senza guida.

Una buona colazione, un sonnellino sugli allori... non guadagnati ed eccoci di nuovo in cordata su per le pareti del *Crozz del Rifugio* (2592 m.) Come ben dice il Barth, questa arrampicata non si può considerare una vera e propria ascensione¹⁾; però essa è così varia ed in certi punti²⁾ anche esposta, che lascia veramente un'ottimo ricordo in chi la compia. V'è ad esempio un passaggio nel quale si ha la netta impressione che, ove mancasse un appiglio, si piomberebbe direttamente in Capanna... passando per il tetto. Ma sarebbe un voler dimostrare troppa fretta di rincasare!

18 agosto. — Abbiamo letto, non so dove, che la via più diretta per giungere alla *Bocchetta del Campanile Basso* (2600 metri³⁾ è quella attraverso la Bocca di Brenta e l'alto bacino della Val di Brenta Alta. Sarà vero; ma è certo che questa via è molto faticosa. Dopo aver valicato la Bocca ed essere discesi sul lato opposto per 250 metri circa di dislivello, bisogna infilarsi su per un selvaggio, ertissimo canalone di ghiaccio e neve; nel primo tratto lo si risale tenendosi nel suo bel mezzo, poi, quando il pendio si fa troppo forte, conviene ficcarsi nella crepa fra la roccia e la neve e montare puntando i piedi e la schiena alternativamente o alla dura roccia o alla fredda pa-

¹⁾ Se si eccettui quella per la «fessura Piaz».

²⁾ Come al passaggio della lastra sul versante rivolto al rifugio.

³⁾ *Bocchetta della Guglia* dei Tedeschi. Così è segnata anche sulla carta del D. u. Oe. A. V.

rete nevosa. In compenso il percorso di questa via fa godere di paesaggi veramente grandiosi. Sulle nostre teste strapiomba il gigantesco obelisco del Campanile Basso, presentandoci una parete disperatamente liscia e rossastra; dall'altro lato balzano le pareti non molto più benigne della Brenta Alta, mentre ad ovest si profilano in uno scorcio arditissimo i muraglioni della Cima Margherita e della Tosa e sbarrano l'orizzonte le balze spaventose del Crozzon. Verso le nove siamo sull'insellatura della Bocchetta, dopo un'ora e mezza che abbiamo lasciato il rifugio¹⁾.

Dopo le gelide brezze che il canalone ci ha generosamente prodigato fa bene il caldo bacio del sole. A poco a poco i muscoli rattrappiti si distendono, le dita delle mani riacquistano la loro agilità, per tutto il corpo scorre un nuovo flusso di vita. E poi, tutto il paesaggio è più lieto: anche le rupi hanno bisogno del sole per vestirsi delle loro tinte più belle. Diversamente appaiono cineree, monocrome, anemiche.....

Quando si sta bene, il tempo vola incredibilmente rapido; quaranta minuti di riposo sono passati in un attimo. Ohe! su svelti a continuare! Giriamo rapidamente alla base del Campanile Basso sopra una cengia sinuosa, raggiungiamo in breve la *Bocchetta del Campanile Alto* (m. 2560 c^a) e ci arrampichiamo tosto per un erto, sdruciolevole pendio, tutto cosparso di minutissimo detrito²⁾ fino a sboccare sopra una comoda gradinata che permette di raggiungere la base del *Campanile Alto* (2937 metri).

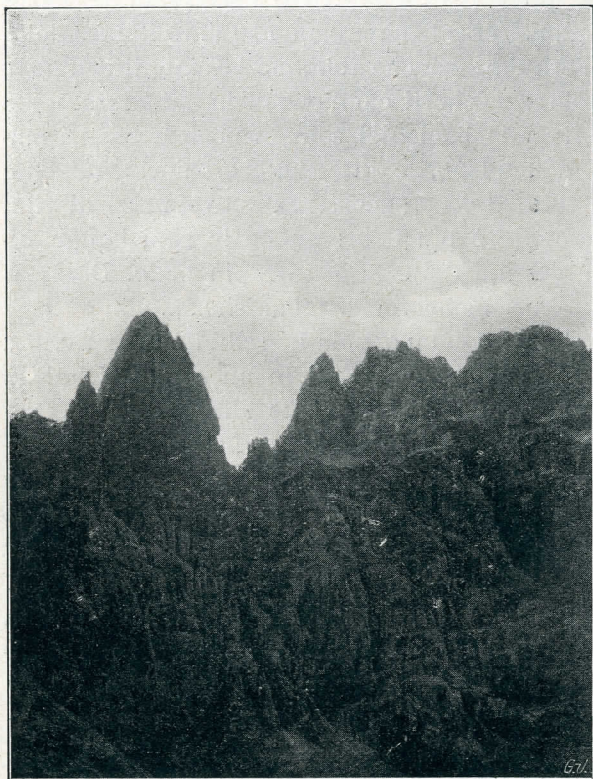
Del massiccio centrale delle Dolomiti del Brenta è questa certo la vetta più elegante, dopo quella elegantissima e arditissima del Campanile Basso. La si guardi dai Massodi o la si osservi dalla Valle di Brenta Alta, essa si presenta sempre come una svelta piramide (a base triangolare) ben rifinita nelle sue linee e finemente cesellata nelle sue facce. Come monumento di perfetta bellezza ha avuto molti visitatori; però in massima parte tedeschi³⁾.

¹⁾ Il collega Rossini per una passeggera indisposizione era rimasto in Capanna.

²⁾ A sinistra si apre una specie di grotta che serve ottimamente per deporvi sacchi e piccozze.

³⁾ Potei constatare con piacere che fra i primi italiani che visitarono questa punta, si trovavano i colleghi bresciani nob. Orio e nob. De-Zinis del C. A. I.

Per salire la bifida cuspide terminale, dalla sua base sud si intraprende una meravigliosa passeggiata aerea lungo una cengia serpeggiante a oltre trecento metri sopra la squallida Busa dei Fulmini, la conca detritica che si apre a lambire le più belle e le più eleganti vette dell'intero massiccio di Brenta. Si lascia ad una certa distanza, a destra, il «Gendarme», (aguzzo



Il Campanile Alto e la Croda dei Fulmini dalla Busa dei Fulmini

(da neg. di W. Laeng)

Campanile Alto, isolandolo dalla prossima Croda dei Fulmini e fa da contrapposto alla insellatura che non molto tempo fa abbiamo lasciato.

A questo punto incomincia la scalata vera e propria. Essa s'inizia sul versante dei Massodi lungo una parete esposta, con appigli numerosi, è vero, ma piccoli e affatto solidi; quando si è raggiunto un ballatoio una trentina di metri più in alto, si gira attorno allo spigolo sotto una gronda sporgente per pas-

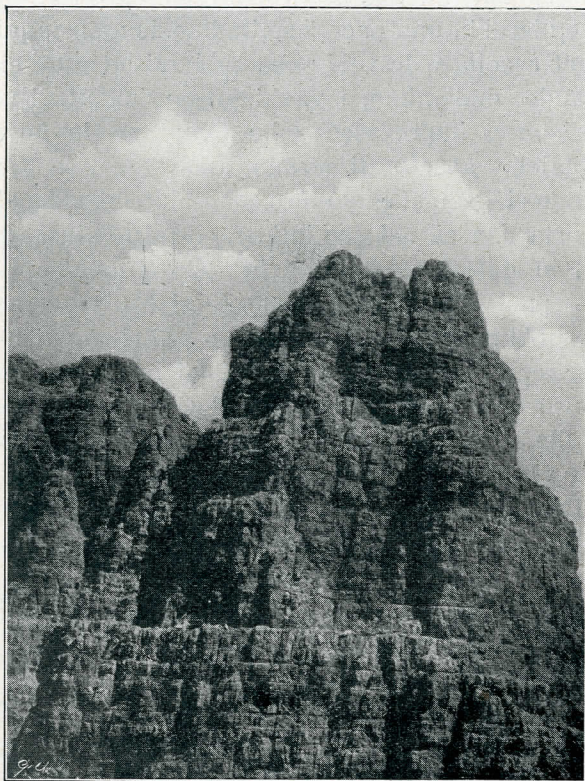
campaniletto scalato nel 1911 dal collega Fabbro), si costeggia sempre in linea orizzontale la parete est della piramide, seguendone le minime sinuosità, ora passando fra strette porte, ora avendo a fianco l'orrido precipizio e si giunge con un'ultima lieve salita per un canale chiazato di neve alla *Bocchetta bassa dei Fulmini*. Si incide questa profondamente sul lato nord del Campanile Alto,

sare sul versante rivolto alla Valle di Brenta. Una breve e sicura scalata per una gradinata di solide rocce, ed eccoci al «camino gigante» di Merzbacher ¹⁾. Questo s'innalza assai ripido, profondamente incassato e interrotto in cinque o sei punti da grossi blocchi incastrati; ad ognuno di questi blocchi corrisponde naturalmente uno strapiombo che, o si vince diretta-

mente o si gira a sinistra ²⁾ sulla parete laterale del camino stesso. Si riesce così sopra una spalla proprio all'altezza dei Fulmini di Brenta, e piegando prima a sinistra e poi portandosi a destra ad una bocchetta fra le due vette, si raggiunge facilmente la più elevata per una gradinata obliqua.

Sono le 12 e un quarto. Il sole altissimo fa fiammeggiare tutta l'assemblea delle vette cir-

costanti e delle più lontane, fino al Cadore, fino ai Tauri. È nell'aria il tremolio della calura estiva che fa ondeggiare i contorni delle cose più



La Croda dei Fulmini dal „Camino gigante“ del Campanile Alto
(da neg. di W. Laeng)

¹⁾ Il titolo di «Riesenkamin» datogli dal primo salitore mi sembra molto appropriato, la sua altezza complessiva essendo superiore ai 100 m.

²⁾ Uno solo di questi strapiombi deve essere vinto col sistema della «piramide umana».

prossime e una calma squisita che si diffonde su tutto. Sulla strada di Campiglio vediamo fuggire rapidissima un'automobile fra un nugolo di polvere e quello è l'unico segno di vita che giunge a noi dall'immenso quadro naturale.

Perchè non si deve potere sempre, dopo l'ardore di una bella battaglia, ritrovare un pulpito come questo, in una giornata come questa, non variata da venti e da tempeste, per raccoglierci in una pacata solitudine, in un tranquillo raccoglimento per ascoltare le voci «oscure e misteriose» che ci nascono dal fondo dell'animo, i vaghi presentimenti di un ignoto futuro, le tristezze improvvisate «che temprano la letizia e la gioia di qualche goccia di strana amarezza», le «mille piccole cose onde si compone quello sconosciuto mondo che ognuno di noi porta con sè nel suo intimo, come un altro essere nell'essere»? È in questi momenti e in questo ambiente io credo, in cui — pur vicini all'idealismo — si è più prossimi alla verità.

Alle cinque di sera siamo già rientrati nel rifugio e questa volta, vi siamo giunti calandoci per le rocce e il canalone nevoso che dalla Bocchetta del Campanile Basso scende ad est nella «busa dei Fulmini»; abbiamo in tal modo variato alquanto la via del ritorno e abbiamo potuto anche constatare che, così riveduta e corretta, essa è più consigliabile di quella che stamane abbiamo percorso.

19 agosto. — Il malessere che ha colto l'amico Rossini perdura tutt'ora. Malgrado le sue vive proteste rimaniamo a fargli compagnia. Solo nel pomeriggio due di noi, tanto per sgranchirsi le gambe, salgono nuovamente al *Croz del Rifugio*.

20 agosto. — Alle 6.10 siamo partiti al completo — (poichè anche il collega Rossini è con noi) — e per il Passo del Rifugio siamo penetrati nella Pozza Tramontana costeggiando le pareti della Brenta Bassa e della Cima Margherita. A questo punto, invece di piegare a sinistra e di continuare per la via solita della *Cima Tosa* (3173 m.), seguiamo sulla vedretta inferiore dirigendoci al centro della sviluppata parete orientale che si svolge a guisa di grandioso anfiteatro. L'enorme balza è divisa in due alti gradini da un ampio e profondo terrazzo sul quale posa un nevaio disposto a semicerchio. Proprio al centro della parete un canalone incassato, scende sulla Ve-

dretta, fiancheggiato da due canaletti minori e paralleli; per il più angusto dei tre, e cioè per quello centrale si svolge la *via Garbari* alla Tosa. È un itinerario che ben di rado viene usato, ma a torto, perchè esso offre una magnifica, divertente scalata, senza presentare delle difficoltà eccessive. In un punto solo, all'uscita del camino si richiede sangue freddo e un buon esercizio d'arrampicata, essendo il primo della cordata assolutamente esposto.

Usufruendo qua e là di qualche banco roccioso ci portiamo sotto la parete e traversiamo orizzontalmente a raggiungere l'imbocco del canale-camino. Lasciate le impedimenta e calzate le pedule m'infilo su fra le strette pareti, col viso rivolto al monte. I compagni attendono in basso, protetti da una specie di quinta rocciosa contro un'eventuale caduta di sassi. La roccia è buona, ma il camino è quasi perfettamente perpendicolare e non permette troppe contorsioni; nei riposi che mi concedo, guardando in basso fra le gambe solidamente puntellate, seguo i dondolamenti della corda che ho dipanato e scorgo il volto curioso dell'amico Coppellotti che mi spia con un'aria fra buffa e allarmata, e questa visione basta a farmi riprendere lena. Ad una strozzatura del camino un poco più pronunciata delle altre vedo appiccicato ad una rupe uncinata un brandello di stoffa, largo più di un buon palmo: l'immagine che tosto mi si presenta di quel disgraziato che, preso fra le strettoie della rupe e la paura di sporgersi troppo dal fondo del canale, si decide a fare il sacrificio delle proprie «culottes» pur di uscirne salvo, è talmente comica, che sono costretto a scoppiare in una sonora risata. Immediatamente dal basso si sporgono dietro la quinta rocciosa i volti interrogativi dei compagni e quella loro aria stupefatta contribuisce a rendere la mia ilarità ancora più irresistibile.

Ma infine continuo la scalata e giungo così ad una piccola grotticella formata da un blocco incastrato fra le pareti del camino. In alto c'è un foro, ma troppo angusto per lasciare sgusciare un torace che sia di misura appena normale. Allora debbo ricorrere ad una manovra delicata: rivolgermi cioè col viso verso il vuoto e cercare un passaggio nella parete alla mia destra. Poichè la corda cui sono legato, pur misurando 30 metri, non è sufficientemente lunga per permettermi il passo, gli amici provvedono ad annodarne una seconda e a lasciar-

mela filare. Sporgendomi alquanto infuori riesco così ad affermare in alto un appiglio; un altro appiglio più in basso mi promette un appoggio per il piede, quando io mi sia abbandonato, Misuro bene la distanza e mi lascio dondolare per portarmi di lato. Ma qui mi succede un caso assolutamente spiacevole; l'appoggio per il piede, (che io non avevo potuto saggiare data la distanza che me ne separava), crolla improvvisamente, lasciandomi appeso per una sola mano. È uno momento solo, ma terribile. Con uno sforzo inaudito e allungandomi per quanto è possibile riesco rimettermi al sicuro nella grotticella. E qui riposo qualche minuto per rimettermi dall'emozione fortissima. Un secondo tentativo, durante il quale mi sono assicurato colla corda, mi riesce assai meglio; infatti mi è possibile d'infilare tosto il braccio sinistro in una fessura e di issarmi per le labbra di essa, che vanno man mano divaricandosi. Salgo ancora di qualche metro sopra un bel pianerottolo e lancio il grido della vittoria, cui rispondono dal basso gli amici.

Ed ora li faccio attendere malgrado tutte le proteste; prima un buon sorso di marsala dalla piccola fiaschetta che ho con me; ne ho proprio bisogno. Poi tirerò in alto i sacchi e le piccozze!

Finalmente tutto il bagaglio è issato, e ad uno ad uno sboccano poi gli amici che abbraccio di cuore come se li rivedessi dopo un lunghissimo viaggio. Anch'essi sono soddisfatti del passo che hanno dovuto superare e dichiarano, a mio onore, che è meglio vincerlo sapendo di avere chi sosterrà in un caso malaugurato.

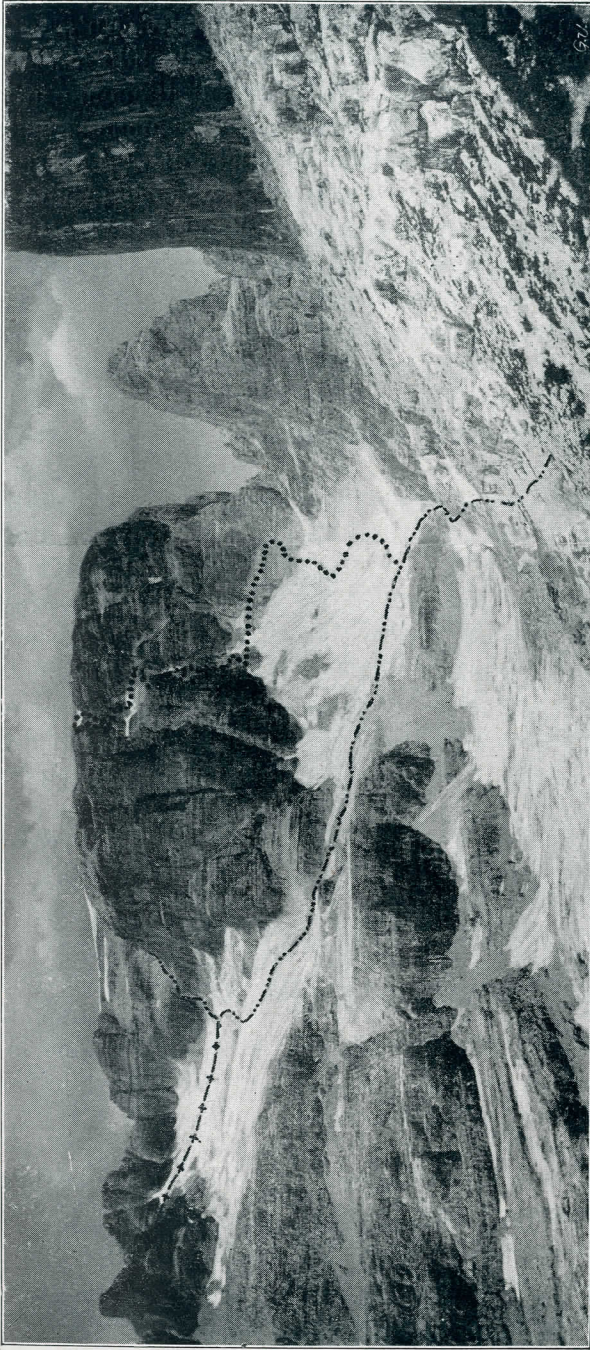
Da questo punto la scalata perde assai del suo interesse, mentre richiede una straordinaria prudenza per la roccia che improvvisamente diventa perfida e di cui bisogna provare ad ogni momento gli appigli.

Si va su per balze cineree, quasi tutte dell'altezza di un uomo, e si sbocca nella conca semicircolare che reca il nevaio; attraverso a questo e in linea diagonale da destra a sinistra si va al suo angolo più occidentale e si prosegue la salita su per rocce, straordinariamente fragili al tocco, e per un canale franosissimo, sboccando finalmente sul calottone finale alla quota 3061. Di qui in direzione ovest si raggiunge in breve il culmine, da cui s'inabissa il grandioso canalone di ghiaccio verso la Val di Brenta.

4

3

1 2



La Tosa da Pozza di tramontana

(neg. N. Coppalotti)

- ····· — Via ordinaria alla Cima Tosa. Via Garbari. — + — + Via alla Sella della Tosa.
- 1 Cima Polsa. 2 Sella della Tosa. 3 Cima Tosa. 4 Cima Margherita.

Quando lo tocchiamo sono le 11 e mezzo. Un'aria di bufera spira con violenza dall'occidente sospingendo foschi cavalloni. Ma non ce ne curiamo e passiamo beatamente un'oretta distesi sulle corde, il volto all'aria. Poi con comodo ci mettiamo giù a sud-sud est coll'intenzione di calare per la cresta della Cima Polsa. Ma ancora non siamo alle prese coi primi torrioni che un tuono fragoroso dà il segnale di un concerto infernale e la grandine si mette a cadere furiosamente. Il nostro ritorno alla base della calotta, la precipitosa discesa per la gradinata e il camino della via ordinaria riveste addirittura il carattere di una fuga; per dare un'idea della nostra velocità dirò solamente che in un'ora e cinque minuti siamo rientrati in Capanna. Ma che inzuppata nondimeno!

21 agosto. — Ha nevicato, piovuto e grandinato quasi tutto il mattino. Nel tardo pomeriggio è giunto a ritrovarci il collega Arrigo Giannantonj di Brescia, reduce da una memorabile ascensione senza guide — poichè anch'egli fa parte del G. L. A. S. G. — all'Adamello dal nord, sulla cui parete è rimasto, assieme all'amico Bellegrandi ¹⁾, per ben cinquantasei ore, combattendo un'epica battaglia. Costretti, come siamo, dal maltempo all'immobilità nel rifugio, stringiamo conoscenza cogli ospiti occasionali: fra questi sono felicissimo di poter incontrare quell'illustre alpinista che è il prof. Carlo Schulz di Lipsia, ottimo e appassionato illustratore dei maggiori gruppi alpini del Trentino e del Bresciano. Il simpatico vecchietto, fresco e arzillo, che tante e tante importanti imprese ha compiuto ai tempi eroici dell'alpinismo coi suoi degni colleghi i fratelli Zsigmondy e Purtscheller, occupa interamente la serata colla sua piacevolissima conversazione in un italiano veramente ottimo e grammaticale. Mi è cosa gradita il riconfermargli da queste pagine la mia più viva simpatia, come a persona equa ed imparziale in tutte le questioni riguardanti l'italianità del Trentino.

22 agosto. — L'amico Giannantonj è desolato che la grandine abbia guastato i suoi progetti di scalata al Campanile Basso; io lo sono un po' meno, chè non so se, come lui, mi

¹⁾ Sez. di Brescia e G. L. A. S. G.

trovi preparato a una simile impresa. E volentieri — ah! il piccolo vigliacco! — ascolto i consigli degli altri amici che mi dissuadono.

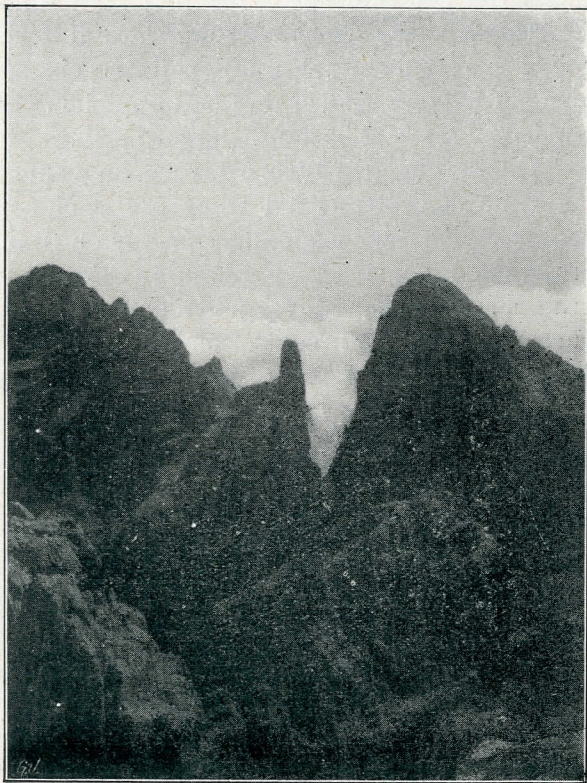
Nel pomeriggio il collega Rossini e il povero Migliorati scendono al piano per la Val delle Seghe, chiamati dall'ufficio.

Noi quattro (Giannantonj, Coppellotti, Canziani ed io) per la Sega Alta e la *Bocca di Tuckett* (2649 m.), ci portiamo al rifugio Quintino Sella, non senza prenderci un altro solenne acquazzone. Malgrado il temporale e le fitte nebbie non abbiamo impiegato che 3 ore e un quarto.

23 agosto. — Nel mattino incerto saliamo ad est, su pel vallone fra il Castello di Vallesinella e il Castelletto superiore e in una passeggiata di

un'ora e mezzo raggiungiamo la vetta della *Cima Sella* (2910 m), vincendo le rupi di scarsa protervia del suo versante nord. Di lassù ammiriamo lungamente il meraviglioso colosso ghiacciato che ci sta di fronte, la Cima di Brenta, e mandiamo un saluto all'azzurro lembo del Lago di Molveno che la Val delle Seghe ci mostra alla sua imboccatura. Poi ridiscendiamo

1 2 3 4



Panorama verso Nord-Nord Est dalla sommità del „Camino Garbari“ della Tosa
(da neg. di W. Leang)

1 Torre di Brenta, 2 Campanile Alto, 3 Campanile Basso, 4 BrentaAlta.

nel vallone dirigendoci a quell'aguzzo dente roccioso che è il *Castelletto superiore di Vallesinella* (2693 m.).

Lo «Hochtourist» ci promette mirabilia; così pure la monografia del signor H. Barth, dove si parla di un passaggio «wegen des enorm brüchigen Gesteinsgefährlich und sehr schwierig». Ma non riusciamo a trovar niente di tutto questo. Una larga cengia sul versante sud — sopra il gran salto rivolto alla Cima di Brenta — ci permette di girare il torrione; presso allo spigolo ovest una spaccatura nella roccia perpendicolare ci fa guadagnare una spalla; da questa passiamo in breve alla vetta lungo la cresta abbastanza larga.

Quello che troviamo è invece un vento furioso che tenta più volte di sbatterci nel vuoto e che ci costringe a lasciare ben tosto l'aereo poggio, non solo, ma a rinunciare al resto del programma per tutta la giornata. Ciò non sarebbe infine un gran male, se non dovessimo domani pensare al ritorno; in questo frangente il contrattempo significa invece il termine della nostra campagna.

Il 24 agosto, di buon mattino scendiamo a Madonna di Campiglio. Due colleghi calano in automobile di qui a Trento per la Rendena, le Sarche e il Buco di Vela; io con Canziani dirigo i miei passi a Dimaro, attraverso il Passo di Carlomagno e la selvosa Val Meledrio.

Così sono rapidamente volati dodici giorni d'intenso godimento. Dodici giorni sono uno spazio di tempo ben breve in una vita; ma i ricordi che la montagna lascia coi suoi paesaggi, colle sue bellezze, colle amicizie che ha rinsaldato, col bene che ha fatto al nostro spirito sono indelebili; ma l'amore nostro per i belli e negletti monti trentini si è fatto più vivo e più conscio. Vi ritorneremo presto!

WALTHER LAENG

Socio della S. A. T. - Redattore delle pubblicazioni del C. A. I. e Socio delle Sez. di Brescia, di Milano e del G. L. A. S. G.

IL FUOCO DEL BIVACCO

Il bivacco, il vero bivacco, è quello di montagna. Accovacciati lassù, a mezz'aria, tra l'abisso e la vetta, a ridosso di una rupe o di un muretto di pietre costruito a fatica tra il sordo ansimare della stanchezza e il pesante torpore del sonno; e il vento e la tormenta vi sferzano il viso e le membra, e vi strappano a folate, dalle fibre e dai nervi, la fatica e il malessere, come la nebbia fumosa dalle cime.

L'animo è sospeso anch'esso tra la nostra volontà e una volontà nemica che non si sa definire ma che si indovina tutto intorno e ci attira verso il vuoto misterioso dei pensieri e dei sensi. E non si hanno più sguardi per la fiamma, zampillata di scintille, del focolare, sferzata dai risucchi del vento.

I nostri sensi sono ora dischiusi e protesi verso ciò che è lontano e vasto, verso la valle che sfugge disotto o forse verso il cielo, divenuto ad un tratto limpido e stellato, o verso le vorticoso nuvole fuggenti o verso il pulviscolo diacciato della tormenta che fischia e crivella di innumerevoli aghi candidissimi il grigiore dell'aria, balenato tutto intorno al singhiozzar della fiamma.

La notte alpina allora ci dà un senso nuovo della vita; il senso della sua continua discontinuità.

La nostra vita la sentiamo continuamente sospesa all'attimo che passa e sicuramente ripresa al volo dell'attimo che segue, come in un pericoloso giuoco di acrobati del trapezio.

Ogni palpito del nostro cuore ci par serrato e dischiuso, volta per volta, dalla morsa di un destino implacabile che ci uccida e ci faccia rivivere, attimo per attimo.

E ci sentiamo veramente vivere non solo perchè ci sappiamo immersi nel pericolo, come in un ossigeno vitale, ma perchè ci

troviamo in contatto immediato con un che di diverso da noi — e tuttavia di identico — che non sappiamo definire, ma volentieri diciamo natura: pur sapendo che questo nome nulla chiarisce alla nostra intuizione ansiosa, ma serve poco più che ad ormeggiare il nostro smarrimento al provvido anello della sapienza tradizionale.

La luce del giorno e la gioia dell'arduo cammino, mentre i nostri piedi scandivano faticosamente il ritmo dei gradini di ghiaccio o le braccia ci issavano svelatamente, di roccia in roccia, ci avevano quasi chiuso in noi stessi. Mentre ora l'oscurità notturna e l'anelante riposo del bivacco fanno sì che il nostro spirito si apra e palpiti di luce: come il lumicino che, tremolante e sfaccolato di giorno, si fa stellare nell'oscurità.

Ci sentiamo effusi tutt'intorno; e l'effusione è amore. Il nostro spirito ama, in quell'ora, e chiama, ciò che ama, natura. È un semplice nome, un che di puramente musicale, come il nome della donna amata, un diapason che accorda i nostri sensi e nulla più. E non è questa una pura e banale immagine letteraria.

* * *

Vi hanno armonie elementari dello spirito che i filosofi hanno trascurato di analizzare, ma che i poeti hanno saputo cogliere nel loro insieme, senza tuttavia scinderle dal tumulto, apparentemente inestricabile, della vita dei sentimenti e dei pre-sentimenti.

Così il poeta ha sempre accomunato, in una sola estesi lirica, la donna e la natura; le ha sempre amate di un amore della stessa tempra. Ed è uno dei cardini dell'animo virile che la natura sia sentita come femminile e che la donna sia intuita, sostanzialmente, come natura.

Lo scolastico, poeta, a suo modo, del mondo, aveva orrore della natura, vuota di divinità; ma discuteva anche se la donna, creatura del diavolo, potesse veramente avere un'anima incorruttibile ed immortale come l'uomo. E da questo dispregio piuttosto poetico — d'una poesia barbaramente mistica — che religioso, si può passare al corteggiamento del Petrarca e dei seguaci, che resero tanto sospirosamente letterarie e la natura e la donna. I giuochi di parole su Laura sono qualche cosa di più che preziosità e curiosità letterarie: sono una rivelazione, banalmente inconsapevole, di una verità eterna. Laura e l'aura sono tutt'uno,

sono l'espressione più fastidiosa, può darsi, ma non per questo meno importante, di quel simbolo che non ha parola nelle nostre lingue occidentali e che accomuna, in uno stesso amore estetico, sensuale e agonistico, la natura e la donna. Citeremo, dopo ciò, altri poeti, dal Rousseau al d'Annunzio, dal Novalis allo stesso von Kleist? Citeremo ancora l'inimicizia sensualmente avida che senti verso la natura e verso la donna lo Schopenhauer e ricorderemo il disperato amore del figliastro del Leopardi verso la donna e la natura, matrigne ambedue? È inutile; la natura Penthesilea o la natura Julie, analizzate sia pure in brevi tratti, non ci direbbero nulla di più e di diverso da quello che abbiamo potuto osservare: che quel duplice simbolo è eterno, che è un'armonia indistruttibile nell'animo d'ogni poeta.

* * *

E l'uomo moderno, l'uomo d'oggi, prepara forse un nuovo poeta che darà un giorno l'espressione non peritura del nuovo amore.

Che l'eterno duplice simbolo senza parola si debba incarnare di già sotto una nuova forma di poesia, non credo si possa dubitare.

Pensate, ad esempio, quanto sia lontano da noi l'amore-Reverie. La nature-Julie e la Julie-nature la comprendiamo così poco come la natura-panorama, a base di effetti di luce e di armonie di linee; sono una oleografia del sentimento!... Lo stesso amore ferino del d'Annunzio non è più l'amore dei giovani nuovi; e la frusta del Nietzsche comincia ad essere troppo spesso dimenticata a casa, come un oggetto fuori di moda. In qual modo noi si ami la donna o almeno quel tipo di donna che immaginiamo come più moderno e che, come tale, impronta necessariamente di sé il nostro spirito e i nostri sensi, certo non sappiamo dire. Lo sentiamo vagamente e non abbiamo ancora, per esprimerlo, le parole della poesia; le sole capaci di fissare, in un ritmo durabile, le vaghe e sparse risonanze del nuovo motivo che già si agita in noi.

Ma ci può illuminare, su questo, l'amore nuovo che sentiamo per la natura: perchè l'amore della natura sta più nell'azione immediata che nel sentimento mediatore e però è più facile valutarlo con lo strumento del pensiero.

Ora l'uomo, risalendo dalla pianura, amore del settecento, e dai monti selvosi, amore dei romantici, verso i ghiacciai e verso le guglie alpine, acconsentendo a lottare con la natura non più nemica, nè compagna, nè fata, nè mistero, ma antagonista, ha riacceso in sè stesso quel senso del drama dell'universo che domina, oscuramente, l'animo dell'uomo primitivo.

La marea dell'umanità rimonta lentamente verso le cime che prima il mare abbandonò, nei giorni prenatali della terra; risale verso la culla delle stirpi umane, verso le orme delle prime vite, delle prime potenze umane, dei primi drammi, forse anche dei primi miti.

L'uomo, si direbbe, ha voluto restituire alla natura quella forza di dominio che la civiltà scientifica le aveva a poco a poco ritolta domandola, ammansandola, blandendola in mille modi; con gli argini e coi parafulmini, con le case e con le strade, con le turbine e coi motori.

Ha voluto rifarsi, per altra via, alla lotta rude, elementare, quotidiana con la sua oscura potenza; ed è andato a tentarla dove era ancora libera, vergine restia a servire. Ne ha fatto risorgere, fuori degli esperimenti e delle formule, tutta l'aspra femminilità, dopo averne tollerato l'intrusione nel campo più alto dell'intelligenza: quello della stessa filosofia. La natura evoluzione nello Spencer era una natura femminista, meglio ancora, una natura suffragetta che invadeva il campo virile della ragione. Dunque precorreva anch'essa, per l'eterna armonia della poesia umana, la suffragetta moderna e proprio nella stessa terra del suffragismo femminile. Ed era altrettanto naturale che l'idealismo nuovo, prima ancora di scacciare la natura dal regno della ragione, pensasse a farne, per altra via, una vergine nuova, liberandola, ricollocandola nel suo elemento originario: l'azione brutta, la lotta, l'ardore agonistico.

L'alpinismo, cosa moderna, chi sappia intenderlo non nei suoi aspetti quotidiani e transitori, è questo, semplicemente, e null'altro.

E non vi pare che noi si cerchi anche un tipo nuovo di donna, un tipo rupestre — *mulier rupestris* — un tipo di donna d'azione ma che non sarà più, mai più, quello pensato dalla poesia e dal drama nordico del secolo passato? Noi cerchiamo la natura, la vergine, la intatta, dove più si agita, si svolge e si sconvolge nel precipitar dei torrenti, nel crosciare delle valanghe, nel lento

avvallare dei ghiacciai, nella volubile vicenda delle nebbie e delle nuvole.

Ma anche in amore, noi che non sentiamo più nè la rêverie dell' Ermitage, nè la passione misteriosa dei romantici, noi andiamo continuamente incontro, con una gioia tormentosa, senza spavalderia e senza timore, al drama che sorprende di momento in momento; alla pietra smossa che travolge, alla corda lisa che abbandona nel vuoto, al grumo di neve che si fa valanga e sospinge fatalmente giù per la china. Ma vogliamo anche conquistare una vetta e alle ripulse o all'abbandono rispondiamo con un atto di virilità che è insieme un gesto di devozione; accendendo il fuoco del bivacco che vuol dire attesa e difesa o volontà di riconquista e appare tuttavia quasi offerta votiva.

Vi sono uomini — chiunque di noi ne ha conosciuti — che sanno vivere continuamente col cuore serrato nella morsa del pericolo e che tuttavia pulsa ancora eroicamente. E vi è un tipo di donna che corrisponde a loro e che sola è capace di intenderli. E nell'intendere più che nell'amare starà certo il nuovo amore, il venturo. È il tipo della donna che sta, anche essa, perpetuamente sospesa tra due abissi: quello della cinica disperzione sensuale di sè medesima e quello dell'acre volontà di indipendenza personale rabbiosamente aggrappata ad una intelligenza orgogliosa ma fatalmente vuota di vera creazione. È un tipo di donna che può ancora mentire freddamente all'uomo e affascinarlo e toglierli ogni energia, nello stesso modo che la natura insidia e tradisce l'audace che la domina, ma che non saprebbe più mentire a sè stessa fingendosi una ricchezza di sentimento che non possiede o mascherando di passione la sua avidità sensuale o magari ostentando un cinismo di maniera. L'amore di una donna siffatta non è davvero l'amore letificante e consolatore dei deboli e degli uomini nati vecchi; bensì l'amore fortificatore dei giovani e dei forti. E l'uomo nuovo lo vuole perchè ha riconosciuto finalmente che il suo fato è la solitudine spirituale: poichè si vive sempre tutt'al più accanto all'anima altrui, non mai nell'anima altrui, soprattutto poi nell'anima della donna.

L'uomo moderno, l'uomo che non teme gli abissi, non si aspetta nulla dalla donna, come il solitario del bivacco alpino non conta affatto sulla clemenza della natura. Egli non chiuderebbe mai il suo cuore in una capanna a farvi da focolare e da

lume, mentre lo lascia volentieri bruciare sull'orlo del precipizio dove la inquietudine della donna moderna ne tiene desta, a sferzate, la fiamma, come il vento il fuoco del bivacco.

Non affida alla donna la propria felicità, ideale banale e non virile, ma le offre la propria forza da tentare, da curvare, da torcere, come una lama di buono acciaio. Egli vuol essere, nella donna e per la donna, sicuro di sè. L'uomo moderno ha finalmente orrore della donna che non gli possa dar altro che gioie e dolori mediocri. Accetta, come donata, la gioia mediocre, ma la sua vita strenua non può tollerare un dolore comune e volgare.

Egli ama per sapersi forte, non per sentirsi felice. Ama per lottare, soprattutto con sè stesso: ama perchè l'amore lo aiuti a serbarsi uomo, a riconoscersi sempre più uomo.

* * *

Questi pensieri, sparsi e vani, come un lieve fumo di tormenta sperduta su di una cresta in una giornata di sole, avrebbero un pregio assai meschino e troppo personale, se non fossero avvalorati dall'esperienza, se non fossero un frammento di vita vissuta.

Sono pensieri che debbono necessariamente venire in mente ad un solitario che, da venti giorni, accampa a Tendopoli, ai piedi del Monte Bianco, tra i giovani Sucaini d'Italia. Vi ha di essi un nucleo — quello dei più forti e dei più audaci — che li intenderà. Un nucleo di pochi, come è sempre di tutte le aristocrazie, i quali sanno che vita da pionieri che si conduce al campo, tra un'ascensione e l'altra, più ancora che l'instauramento di un nuovo metodo di vita alpina e di romitaggio operoso e audace, è certamente l'indizio di uno stato d'animo nuovo che lentamente si va formando tra i veri giovani, tra gli uomini veremente nuovi del mondo contemporaneo. E si potrà anche sorriderne, ma noi continueremo a tenere acceso il fuoco del nostro bivacco.

FAUSTO TORREFRANCA

Sulla Cima Venezia (m. 3384)

Audax alpino invernale promosso dalla S. A. T. e dalla S. P. U. G.

Partecipanti: Umberto Anesi, Luigi Dante, Ettore Germani, Ciro Marchi, Guido Margoni, Marcello Perghem, Celeste Pocher, Francesco e Pompeo Podetti, Emilio Reggla, Mario Trenner, signorina Maria Valentinotti, Giovanni Zanolli; Bernardo Dallaserra, guida di Rabbi.

25 dicembre: Trento-Malè colla tramvia; Malè-Rabbi a piedi; arr. Rabbi ore 19.

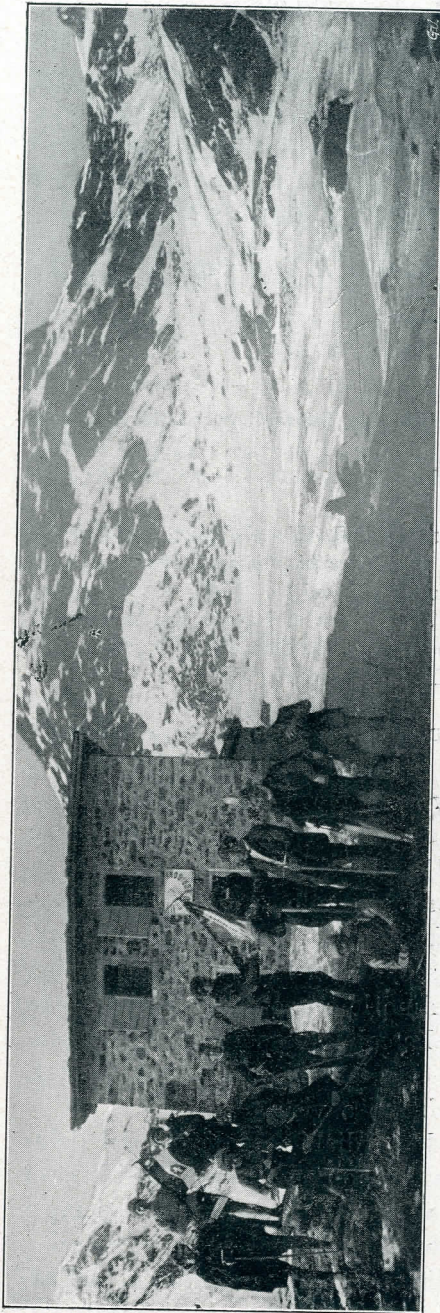
26 dicembre: part. da Rabbi ore 7 per Sonrabbi-Fontanino-Stablazol: ore 9.30 Bàiti di Saènt (spuntino); ore 13 Rifugio Dorigoni (m. 2500) - pernottamento.

27 Dicembre: sveglia ore 5, part. 7.30; Bocca di Caresèr (m. 3150 circa) ore 9; ore 11.15 Cima Venezia; 13 Lago lungo; 16.30 Cogolo; da Cogolo a Malè con carro; arr. Malè 19.30; arr. Trento 24 con tramvia.

Malè! La rumorosa compagnia è arrivata, e scende carica di sacchi, piccozze, corde, ramponi e cerchi da neve dalla vettura tramviaria ch'essa per ben quattro ore aveva riempito d'allegria, di canti, di vita. Il pretesto di regolare i carichi serve per far sostare un istante all'Hôtel Malè, poi si principia sul serio la prima tappa, comoda, breve, destinata solo a sgranchire i muscoli per i giorni seguenti. — Imbrunisce; la via è ghiacciata. Dal Pondasio a Magras, a Pracorno, a San Bernardo si cammina compatti, senza soste, di lena: volino le canzoni, s'incrocino botte e risposte oppure tutto taccia nella calma vespertina, il passo cadenzato non s'interrompe mai, e grazie ad esso i lontani lumi di Piazzola ingrandiscono e s'avvicinano a vista.

A San Bernardo ci aspetta la cordiale accoglienza del delegato della S. A. T. dottor Troiani, che non è pago di ristorarci per il momento, ma quale viatico per il lungo viaggio ci riempie di quel buono un certo fiaschetto destinato ad accompagnarci.

Ed ecco le Acidule, tutte illuminate a luce elettrica. All'Albergo Pangrazzi c'è la cena già pronta, e che cena! Merito del



(neg. M. Pergiam)

Al rifugio Dorigoni

solerte albergatore e dei signori Podetti che ci prece-
dettero a „fare alloggi“. Quietato l'appetito si tiene
circolo allietato dalla pre-
senza di alcuni signori di
Rabbi; poi le ingiunzioni
dei più autorevoli riescono
a mandar tutti a letto ad ora
non troppo inoltrata.

* * *

La sveglia, la colazione,
si parte.

È ancora buio, ma in com-
penso la fine brezza del
mattino tien desti a mera-
viglia. Sopra Sonrabbi c'im-
battiamo in frotte d'alpi-
giani e di fresche montanine
che accorrono alla chiesa, e
ci salutano e ci augurano
buon viaggio. L'augurio non
è vano. Il cielo, prima un
po' annebbiato, si rasserena;
la strada è buona, senza ne-
ve fino alla malga Stablazòl,
fino ai bàiti di Saènt, fino
ad un'ora sopra questi, dove
il sentiero incomincia a pia-
neggiare e svolta a sinistra
per imboccare la valletta
che porta ai piedi del rifu-
gio Dorigoni.

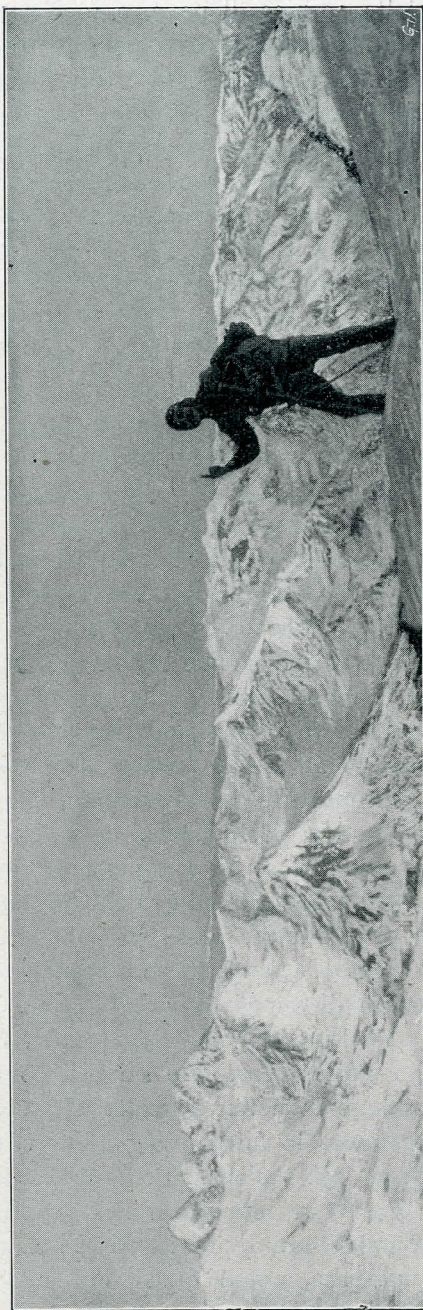
* * *

-- Ore cinque! Su poltroni!
Chi è il disturbatore?
Ah già, è tempo d'alzarsi.

Si stava tanto bene al calduccio, malgrado la ristrettezza dello spazio, che ci tiene addossati l'uno all'altro, quasi senza possibilità di muoversi. Via, bisogna decidersi! e ad uno ad uno si sguscia fuori. Ma quante faccende prima di poter partire. A terminare la pulizia dell'ospitale capanna resta un portatore di Rabbi che ci aveva recato un po' di legna. Gli altri s'allontanano in fila indiana verso l'alta Bocca di Caresèr.

Troviamo che la neve porta e ci permette un'avanzata relativamente rapida, senza dover far uso nè di ramponi, nè di racchette. Solo i nostri due skyatori sono un po' a disagio coi loro lunghi arnesi che non fanno presa sui pendii dalla crosta dura. Si formano le cordate duecento metri sotto la Bocca: sono quattro; l'ultima, di due sole persone è quella degli skyatori, e resta ultima per tutta la giornata perchè, decisamente, la neve dalla crosta dura non è quanto occorre per dimostrare la praticità degli sky in montagna.

Lo spigolo della Bocca di Caresèr è mascherato da



(neg. M. Pergem)

In vetta

un'alta cornice di neve, e sono necessarie molte serpentine e parecchi scalini sopra un pendio ripidissimo per arrivare e metter piede sul ghiacciaio. Questo, naturalmente, è coperto da un profondo strato di neve, reso ineguale dagli innumerevoli solchi paralleli, dalle buche d'ogni forma e dimensione che il vento vi ha scavato col possente soffio, riducendo tutta la bianca superficie simile ad un mare increspato dagli alisei.

Anche adesso tira un impetuoso maestrale che ci delizia di sempre più accaniti assalti. A metà del ghiacciaio ci attrae uno sperone, ai cui piedi il vento ha scavato una specie di conca, e qui ci ripariamo alla meglio per rifocillarci. Intanto le raffiche incalzano più violente, gettano in viso un nevischio pungente che intirizzisce ed acceca. Ma la meta non è più lontana. Mentre ci mettiamo per l'ultimo pendio, sempre uniti, vediamo gli skyatori, che hanno dovuto rinunciare alle loro assicelle, sostare nella conca ospitale. Noi attacchiamo la costola estrema, ripidissima, a coltello, tutta neve ghiacciata. Ai piedi di questa il vento fa un ultimo formidabile sforzo per respingerci, ci investe disperatamente, ci getta a terra, ci toglie il respiro. Dobbiamo raccogliere tutta la nostra energia per resistergli, ma infine siamo noi i vincitori; è il bravo Dallaserra che gradinando a tutta forza, tocca primo il culmine agognato, ed uno per volta lo raggiungiamo tutti ad ammirare in fretta l'esteso panorama, più bello, più imponente, più incantevole, se è possibile, che nella stessa estate.

Ma per pochi istanti ci è dato goderlo; bisogna spicciarsi ed abbandonare la conquista, se non vogliamo perire assiderati, o seguire la sorte di qualche indumento leggero che, sfuggito al suo proprietario, volteggia nello spazio e fugge lontano sulle ali del nembo. Quindi discesa rapida e rapida traversata del ghiacciaio in direzione di Val Venezia.

La furia del vento non cede, anzi si fa sempre più rabbiosa. Sono sferzate iraconde sui visi paonazzi, manate d'aghi che sfioracchiano la pelle; a volte s'è costretti a fermarsi, chinarsi e nascondere la faccia, volgendo — coraggiosamente — le spalle alle raffiche più violente. Però, scesi alquanto per uno dei numerosi bocchetti che sovrastano il Lago lungo, si trova un po' di calma. Ridiamo allora dei momenti più scabrosi passati lassù e respiriamo liberamente, mentre il sole ci regala qualche raggio benigno come premio delle fatiche sostenute.

Tutti d'accordo nel voler ritornare a casa in giornata, rinunciando a visitare il Rifugio Cevedale e scendiamo per la più breve in val Venezia, arrivandovi poco sopra la malga La Mare, donde giungiamo ben presto a Cogolo. — E qui si può ritenere chiusa la marcia „Audax“, perchè il resto si percorse parte su di un carro, parte in tramvia.

* * *

È proprio sì terribile la montagna d'inverno? Ma che! Allenatevi con frequenti gite estive, agguerritevi contro il freddo e poi sfidatela. Vi troverete cento volte meglio lassù che nel tempore dei salotti!

mp.

Il primo accampamento S. U. S. A. T.

(Impressioni)

Come alcuni altri susatini venuti all'accampamento, io ero nuovo all'alta montagna; venivo col piccolo corredo di alcune poche regole tecniche che avevo imparato al basso, nei dintorni di Trento, arrampicandomi per qualche parete di roccia o infilandomi su per qualche canalone. Con un'idea più che pallida e meschina di ciò che fossero le vere e forti emozioni e soddisfazioni dell'alpinista ardito e con l'attrattiva anche della cara compagnia di amici, volli andare alle Tendopoli Susat, alla prima prova che la nostra sezione faceva di un piccolo accampamento. Erano undici tende in tutto, disposte irregolarmente su un tratto di pascolo circondato all'intorno dal bosco (nella località detta Grasso d'Oveno); non erano appariscenti, ma appunto perchè tanto modeste divenivano subito per me oggetto di grande simpatia. Tutte, sì, tutte parlavano al cuore quelle care tende imbandierate con i colori di Trento e adornate di rami di rododendro. Le nostre brave casette trasportabili se ne stavano là, fide e sicure nostre compagne e valido albergo contro il freddo e la pioggia: e vigili la notte ci ricoveravano quando ritornavamo stanchi da un'ascensione.

La vita di campo, sebbene un po' disagiata, piacque molto a tutti noi per la sua novità, per la sua grande semplicità, per la poesia che infonde a ognuno. È la vita più sincera di tutte: oggi, dopo uno scambio di parole e d'idee alla tendopoli, diventa mio intimo amico chi ieri appena conoscevo. E le amicizie strette in alta montagna, dove si trovano delle persone, mi si permetta il termine, già selezionate nelle loro attitudini, dove tutti provano, si può dire, la medesima gamma di sensazioni psichiche, dove a tutti è comune il pericolo, la gioia, il rapimento esercitato dal fascino irresistibile di superbi imponenti colossi marmorei, oh, quelle amicizie sono molte volte le più salde, le più durature!

Favoriti dal tempo, noi susatini ci divertimmo come mai avremmo creduto. Indimenticabili sono le ore che passammo in compagnia degli ospiti che arrivavano ogni giorno, di ospiti distinti che ci onoravano di una loro visita, come il noto e appassionato alpinista illustre prof. Lorenzoni che molta simpatia ha sempre nutrito per la nostra sezione, una comitiva di Sucaini e



L'accampamento

(neg. G. Petri)

di signorine alpiniste bresciane e un'altra di roveretani. Ma, il massimo dolore mi coglie nel rammentare l'improvvisata che ci fece il compianto ing. Mite Ghezzer col suo arrivo all'accampamento. Il nostro primo presidente, colui che tanto s'affaticò per organizzare i susatini, per addestrare i novizi alla tecnica alpina in numerose arrampicate che organizzava nei giorni di vacanza, fu accolto al suo arrivo lassù da una lunga ovazione e da una grande gioia di tutti, perchè tutti erano con Lui legati di affetto. Ed Egli fu profondamente commosso per la espansiva accoglienza e volle salire il Castelletto inferiore insieme alla compagnia. Rimase

con noi due giorni all'accampamento, perchè il tempo non gli permetteva di più. Quel tempo fu per noi bellissimo, indimenticabile, come fu dolorosa la Sua partenza, al punto che, quando ritornavamo alle tende dopo averlo accompagnato, per tutta quella sera s'era spenta in noi la solita allegria.

Chi avrebbe mai detto allora che l'inesorabile e crudele fato Lo avrebbe rapito a tanti affetti cogliendolo sul fior degli anni!

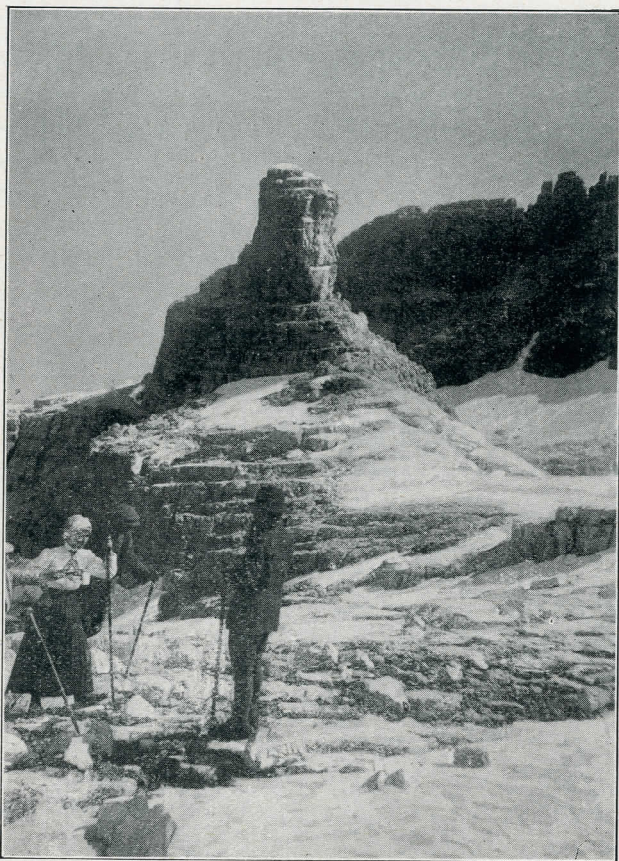
Una nota allegra portò l'arrivo di due gentili susatine, compite davvero e brave alpiniste. Esse furono che mantennero brillante la compagnia. Che bei momenti si passava nella cascina in cui solevamo ritrovarci al pranzetto frugale, ma saporito, tutti disposti in una larga cerchia intorno al fuoco che ci accarezzava con il suo benefico calore e che sembrava infonderci vigore...! Era una vita arcadica, per così dire idillica, ideale nella sua semplicità, nella sua spensieratezza, nella sua viva allegria. Echeggiavano canti e canti ancora; seguivano i brindisi, sempre poetici e giocondi, poi discorsi di arrampicate, racconti di impressioni, con parole calde e sincere, sempre di vita vivamente vissuta.

La compagnia, le attrattive erano tali che anche quei pochi che erano venuti all'accampamento per fare i comodi, presero parte alle molte gite sociali e s'invogliarono presto a far delle escursioni per conto proprio. Quasi tutte le cime furono salite: il superbo Campanile Basso fuvinto dai due susatini E. de Peisser e M. Geat. In nessuna gita si ebbero disordini o disgrazie, per cui noi potemmo gustare il bello dell'alta montagna nella sua interezza.

Sarebbe davvero troppo lungo il raccontare le gioie, le emozioni, i divertimenti da noi provati in quei giorni memorabili. La mattina all'albeggiare, ci si svegliava, è vero, con le ossa un po' peste perchè il rudimentale sacco-letto formato da una coltre di lana ricucita a sacco non era troppo soffice; però tutti pieni di buon umore uscivamo carponi dalla piccola apertura della tenda e ci calzavamo le scarpe ferrate mentre la fredda aria del mattino, facendoci battere nervosamente i denti e mettendoci un brivido in tutto il corpo, ci levava d'un subito l'aspetto sonnolento. Allora era un caldo inno alla Natura che prorompeva tacito dai nostri petti, quando godevamo il lieto, vivo spettacolo del festoso iridescente gioco di colori del sole nascente che si rifletteva in alto sulle pareti immani dei monti, illuminando e dando un sorpren-

dente rilievo alle sinuosità della roccia, e conferendo alle superbe dolomiti un meraviglioso effetto di fascino magico con la festosità di tutte le sfumature del rosso porpora, del rosa, del giallo vivo, dell'aranciato, del violetto e di molti altri colori che facevano

risalto sul turchino del cielo. Ci radunavamo tutti in una cascina, il nostro luogo di ritrovo e locale di ricevimento per gli ospiti, in prossimità dell'accampamento, a far colazione e quel po' di „toilette“ che si usa in montagna; poi, bene equipaggiati, ci avviavamo in gruppi diversi e tutti uniti verso le cime prestabilite. La noia non poteva insinuarsi tra noi: non



Castelletto superiore (neg. G. Petri)

mancavano le burle fatte da qualche bello spirito all'amico, nè gli epiteti scherzosi diretti ai più giovani, alle „matricole“ della montagna. Mentre qui si rideva di gusto, là si cantarellava qualche canzoncina amorosa. Quando la via era men faticosa, altri facevano eco al canto, e si vuotava un intero repertorio di inni gogliardici, patriottici e di canzoni popolari. Le rocce all'intorno ne risuonavano festevolmente emettendo una strana confusione di ripeti-

zioni e sembravano plaudire al canto. In breve giungevamo alla parte più bella e più interessante della gita, all'arrampicata, che è sempre divertente per il continuo succedersi di punti più o meno difficili ed emozionanti. Oh, come si vedeva la fronte delle susatine e la nostra inondate di gioia quando, dopo di aver superato qualche passo che ci aveva dato da pensare, ci voltavamo con lo sguardo trionfante a guardare la scarsezza degli appigli e a misurar a occhio l'inclinazione della roccia strapiombante! Su, su sempre, per pareti, per camini, per creste, per passaggi che richiedono ogni volta una tecnica differente, reclinandoci quando occorre col corpo nel vuoto, le dita nervosamente aggrappate alle sporgenze della roccia sopra uno strapiombo, lo sguardo ansioso nella ricerca di appigli più sicuri. Ah! osserva la stretta spasmodica con cui quel capo cordata, appuntellate le gambe in due tappe piccole ma sicure, si tien saldo con un fortissimo sforzo alla cresta che gli sporge un po' sopra il capo, perchè gli par di udire uno dei compagni di cordata a lui affidato, il quale è poco esperto di arrampicate, annaspate coi piedi sulla roccia, non trovando appigli per tenersi. Intanto emozioni si susseguono a emozioni. I muscoli sono in tensione, i nervi in tempesta, il sangue sale alla testa a grossi fiotti e martella forte alle tempie. Le facoltà intellettuali sono pure in grande attività: le emozioni, le risoluzioni forti, i rischi, le indecisioni, i dubbi, l'ebbrezza della vertigine, il libero e virile sentimento della vittoria, quasi vittorioso peana, agitano l'animo senza tregua.

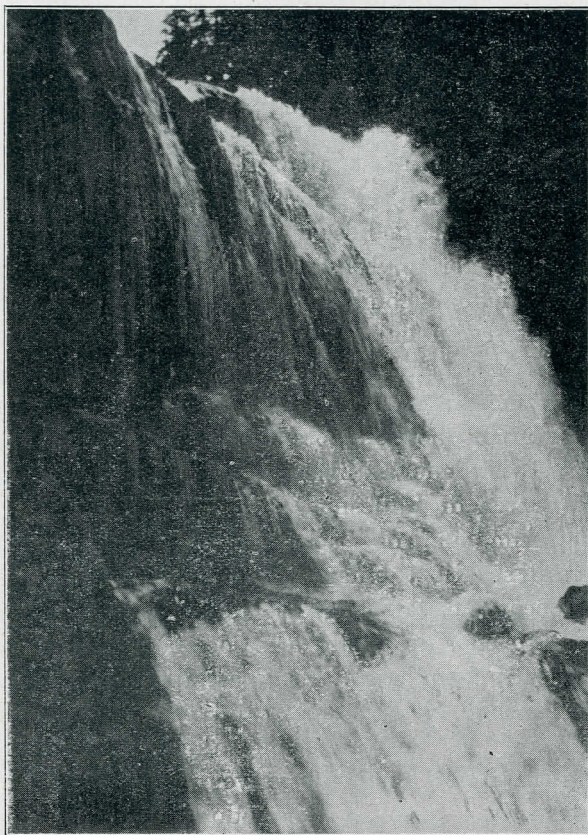
È continua, è sublime ginnastica, è scuola di energie fisiche e intellettuali, l'arrampicata! Ma eccoci giunti sulla vetta agognata: l'abbiamo conquistata palmo a palmo combattendo contro gli spettri orribili della stanchezza e della vertigine che se ne fuggono attraverso il vasto regno delle rocce, fantasmi che abbandonano la solitudine ora vinta. Frattanto tutti siamo sulla cima sospirata e l'„Excelsior“ si ripercuote sovrano nelle profondità sottostanti e sale agli spazi eterei, fiera parola della stirpe latina e forte nel suo diritto quant'altre mai, perchè risuona su cime eccelse che s'ergono superbe e imponenti, quasi fossero conscie e orgogliose dello scopo fissato loro dalla Natura.

L'animo nostro è in sussulto per la violenza della gioia, mentre ci stiamo quasi rapiti in un'estasi di fronte al vasto panorama di monti multicolori, di gigantesche pareti, di campanili

arduì e di vedrette dai larghi crepacci raccapriccianti. Là ci intratteniamo a sognare alti Ideali, in mezzo alla festa abbagliante del sole che da mezzogiorno ci sorride diviso e riflesso in miriadi di raggi dai cristalluzzi della neve e dalle terse faccie del ghiacciaio. Lassù passavano mezz'ore che ci sembravano attimi; il tempo

intanto incalzava, e noi lasciavamo a malincuore la vista deliziosa e scendevamo dalla vetta, mentre il nostro sguardo spaziava sui nevai che, diverse centinaia di metri sotto le rigide, aspre rocce, si stendevano candidi per vasto tratto. Nella discesa avevamo

agio di misurar la forza di resistenza dei nostri muscoli calandoci in fretta per decine di metri lungo una corda doppia, dove la roccia offriva pochi appigli. Di sotto, sulle vedrette, ci lasciavamo scivolare per centinaia di metri in una corsa allegra e divertente, inclinati all'indietro, col fianco appoggiato alla fedele piccozza, imitando gli skiatori. Fra la contentezza generale arrivavamo cantando all'accampamento, dove ci aspettava un bravo giovane montanaro che attendeva alla pulizia della cascina in cui sollevammo radunarci per il pranzo.



Cascata centrale del Vallesinella (neg. G. Petri)

Ma presto dovemmo abbandonare la gentile compagnia delle susatine e del nostro „Amico“ prof. Lorenzoni: e lo facemmo con rimpianto. Quella sera sentimmo un vuoto sconcertante nella brigata e, anche perchè si sapeva esser la penultima della nostra vita di campo, cessò il buon umore. Il giorno seguente (30 agosto) ci radunammo in un alberghetto, piccolo ma lindo, che sorgeva a poca distanza dal campo, e li tenemmo la serata d'addio, la quale fu proprio commovente. Parecchi furono i discorsi, molti i ringraziamenti, cordiali e unanimi, fatti al bravo direttore del nostro accampamento, Giuseppe Cristofolini, per la diligenza con cui disimpegnò la sua carica. Il proprietario dell'alberghetto, sempre affabile con noi, ci mesce dell'Asti squisito, e volarono i brindisi, e rivissero nella nostra memoria rievocati gli ospiti cari, partiti; rivissero per un breve istante con noi i fondatori della nostra sezione, i quali combatterono contro grandi difficoltà, persistendo imperterriti nella loro idea; furono rammentati infine gli „Amici“ della Susat che seguono con grande simpatia l'attività nostra. Eravamo tanto commossi dal pensiero di dover troncargli la vita di campo, che non potemmo prender sonno e passammo tutta la notte visitando all'incerto bagliore lunare le pittoresche cascate del Sarca di Vallesinella.

Alla fine dell'accampamento, cortesemente invitati dalle gentili susatine, abbiamo voluto ritrovarci ancora una volta assieme in occasione del congresso del gruppo di Rumo della L. N., per portare colà un saluto alla società sorella. E lì, sul „Pra' Morel“, la nostra bandiera sventolò assai festeggiata, durante quella indimenticabile festa campestre. L'espressione della simpatia generale per la nostra sezione dimostrarono ben otto generosi e illustri signori che vollero venir annoverati tra gli „Amici“ della Susat. Così terminò il periodo dell'accampamento e finirono quei giorni di vita allegra, semplice, forte: con il desiderio generale di rivederli la prossima stagione estiva fra le fantastiche dolomiti di S. Martino.

G. P. della S. U. S. A. T.

ADUNANZA GENERALE DELLA S. A. T.

Con numeroso intervento di soci, fra i quali il podestà Cav. Zippel, ebbe luogo ai 15 marzo a Trento nella sala della Filarmonica, l'adunanza invernale della S. A. T.

Approvato il verbale del congresso di Cavareno, il presidente, D.r Pietro Pedrotti, passa ad esporre

L'attività sociale

Egli dice:

Dacchè ci siamo veduti l'ultima volta, egregi consoci, molto tempo non è passato, eppure non mancarono avvenimenti notevoli per la nostra società che sorretta dalle simpatie del paese e dall'affetto di amici fedeli e devoti, ha continuato, malgrado le insidie e le prepotenze avversarie, la sua modesta missione intesa a far conoscere ed amare le bellezze alpinistiche del Trentino e soprattutto ad apprendere al nostro popolo come si deve far rispettare la patria.

Soci. - Il numero dei soci pur troppo non cresce, come sarebbe nostro desiderio, forse perchè i mesi d'inverno non sono i migliori per la propaganda; in ogni modo, malgrado le numerose morti e le dolorose ma necessarie radiazioni, la società è ancora in aumento. Si consiglierebbe però ai soci per non complicare il lavoro d'evidenza e di amministrazione di rettificare sempre cambiamenti od eventuali errori nostri spesso inevitabili con una massa così rilevante di affigliati. A questo proposito mi piace qui ricordare il dottor Poda, l'avvocato Mezzena, il ragioniere Scalini di Como, Dario Trettel, il professor Orsi e Guido Azzolini, che con zelo encomiabile ci procurarono molte nuove adesioni.

I lutti furono quest'anno per la nostra famiglia alpinistica numerosi e dolorosi assai; con animo commosso nomino primo fra i dispariti *Scipio Sighete*, amico nostro di vecchissima data, che pur non essendo alpinista militante, collaborò al nostro bollettino, magnificando con alata parola incitatrice i benefici delle audaci salite, delle ascensioni fra le nostre alpi, indicando questo rude sport come la migliore scuola di carattere, di virtù e di tenacia. E tale programma ideale di perfezionamento e di elevamento civile, intraveduto per i nostri giovani nelle nobili fatiche e negli aspri disagi della montagna, egli ripeteva con fascino travolgente d'animi e di cuori ai nostri annuali congressi, ai quali interveniva spesso, amato, rispettato, venerato da noi, che nella sua calda parola convincente

riconoscevamo il più agognato premio alle nostre fatiche. La direzione lo volle fra i suoi soci perpetui, versando 200 corone al fondo guide; inviò pure condoglianze alla vedova ed intervenne al completo ai funerali di Nago.

Altre perdite per noi dolorose furono quelle dell'avvocato *Agostino Bellat*, che venne pure iscritto fra i soci perpetui, per tanti anni nostro cassiere, e che volle ricordarsi della società, che tanto amò, legando ad essa l'importo di 500 corone; dell'ing. *Marchetti*, figlio di uno dei nostri primi presidenti e benemerito costruttore del rifugio dello Stivo, del conte *Gerolamo Martini* uno dei fondatori della società che volle beneficiare con un lascito di 200 corone, del dottor *Giovanni de Rosmini* vecchio e provato amico nostro, che non mancava mai ai convegni apportandovi la sua parola pratica ed efficace, di Italo Baldesari; solide colonne, che videro la nostra associazione sul nascere, che la seguirono con sollecitudine e con amore nella sua lenta ascesa e nella sua forte affermazione. Ed anche di giovani speranze, che nella vita non lasciarono che un fugace per quanto fulgido solco, dobbiamo deplorare la perdita, e cioè di *Ferruccio Rossaro*, dell'ing. *Mite Ghezzer*, primo duce dei susatini, dei dottori *Nemesio Valentini* e *Carlo Marinelli* ed in fine del geometra *Ennio Meneghelli*, troppo presto strappati alla patria, alla famiglia, agli amici.

A questi si devono ancora aggiungere il senatore *Pippo Vigoni*, apostolo dell'alpinismo italiano e nostro vecchio socio, dottor *Carlo Tivan* di Venezia e *Ferruccio Guidetti*. Per ricordare questi nostri cari soci defunti invito l'assemblea ad assurgere. (*I presenti assurgono*).

La nostra famiglia alpinistica ebbe pure ad annoverare avvenimenti lieti, e memore delle alte benemeritenze scientifiche di Luigi Vittorio Bertarelli, il mirabile ideatore ed esecutore della carta d'Italia, che tanto efficacemente cooperò cogli scritti e colla parola, a far conoscere questo lembo di terra italiana ai soci del Touring, la direzione si associò alle degne onoranze della nazione per l'opera monumentale di questo uomo egregio, nominandolo suo socio onorario.

Attività alpinistica. — Per l'alpinismo la constatazione da me fatta nell'ultima relazione della sempre maggiore diffusione, specialmente fra la gioventù, di un sano alpinismo, devo confermarla quest'oggi con vero piacere, perchè essa non venne meno durante l'autunno e durante l'inverno, nelle quali stagioni si ebbe anzi un crescendo di entusiasmo e di attività rilevantissimo.

All'*Audax* estivo, organizzato nel gruppo di Brenta per iniziativa dei podisti della società ginnastica di Trento, ne seguì uno invernale sulla cima della Venezia. Mentre si compiva l'*Audax* estivo, e noi stavamo raccolti al convegno di Cavareno, un gruppo dei nostri soci con alla testa Guido Larcher accoglieva in Trento per incarico della nostra direzione il nipote di Quintino Sella che dalle dolomiti di Cortina giunse nel Trentino con alcuni soci biellesi; entusiasti delle accoglienze avute e del nostro paese essi vollero ricordare questa improvvisata accoglienza in un riescito *album* di istantanee, che poi mandarono in memoria agli amici di Trento. In quello stesso mese i valenti susatini Fabbro e Zippel in conformità agli impegni con noi presi a Cavareno, si spinsero in Badià, pochi giorni prima percorsa da Mario Scotoni, Clemente Albertini e Filiberto Zabini, descrivendo il loro itinerario interessante nel primo articolo del Bollettino di quest'anno, che voi tutti avrete testè ricevuto.

Ancor nel settembre, nell'occasione del grande pellegrinaggio del *Touring* nel Cadore, il rag. Guido Larcher, l'on. D.r Cesare Battisti ed io, sfidando l'inclemenza e la furia del tempo, ci siamo recati in automobile a Misurina dove abbiamo trovato la direzione di quel grande convegno nazionale, fra gli altri il comm. Johnson e Bertarelli, che ebbero mille attenzioni per noi. A queste gite più o meno ufficiali si debbono aggiungere le due recentissime organizzate collo scopo di addestrare i soci allo sport invernale: la prima ebbe luogo verso la metà di gennaio alla Mendola per iniziativa di Guido Nessler e l'altra una settimana dopo per l'interessamento dei delegati di Mezolombardo e di Cles; a tutte due, ma soprattutto alla seconda, partecipò una eletta schiera di soci e anche di socie. Gite settimanali ebbero luogo in questi primi mesi dell'anno sul Finonchio, sul Baldo e sulla Mendola.

Delegati. — Le delegazioni, che sono si può dire i polmoni del nostro organismo e che esigono attività e grande amore alla nostra istituzione, funzionano, con qualche piccola eccezione, abbastanza bene. È nostro intendimento di disciplinare in seguito con apposite norme le incombenze del delegato, il quale — specialmente nei luoghi di maggior corrente alpinistica — si trova spesso chiamato a risolvere di sua iniziativa delicate situazioni, senza avere il tempo necessario di attendere le istruzioni della direzione. Ciò non pertanto i delegati furono sempre i nostri validi, anzi indispensabili aiuti. Mercè loro abbiamo rinnovato il catasto delle guide, ci siamo alle stesse avvicinati per far conoscere i nostri pacifici ma decisi intendimenti.

Guide e portatori. — Le guide ed i portatori non possono certo lamentarsi delle nostre buone intenzioni a loro riguardo.

Lo scorso autunno vennero visitati dalla direzione tutti i centri di guide del Trentino, raccogliendo ovunque reclami e proposte che nel limite del possibile sono stati anche esauditi. Si trova così pronto per le stampe un prontuario per la Guida Trentina in quattro lingue: esso dovrà giovare specialmente alle nostre guide che fanno escursioni con alpinisti stranieri. Per vivo desiderio poi delle guide stesse, provvederemo a riassumere in brevissimi opuscoli la nostra storia patria per vallate, affinché esse abbiano una rudimentale idea delle nostre origini.

Nei due centri più importanti di guide, cioè a Pinzolo e a Primiero, mercè l'appoggio della benemerita Lega Nazionale che ci fornì i libri, vennero erette due biblioteche per guide. Abbiamo pure cercato di far nascere fra le stesse un maggior spirito di associazione, incoraggiando con sussidi in denaro e colla compilazione di apposito statuto, l'istituzione di società di mutuo soccorso fra guide in tutti quei luoghi dove non sussistono ancora, appianando nello stesso tempo malintesi, componendo discordie, mossi dal desiderio di far comprendere a quei forti e rudi figli delle nostre montagne che non sono apprezzati e ricercati dai numerosi alpinisti per le loro opinioni politiche o nazionali, ma per la loro onestà ed abilità, giacchè lassù fra gli immacolati ghiacciai, fra i picchi eccelsi delle dolomiti non c'è il modo di fare della politica, che pur troppo cerca di rovinare e degenerare l'alpinismo fra noi.

Sulla questione della sorveglianza delle nostre guide ebbe pure a vertere un importante abboccamento che ebbe luogo lo scorso agosto qui a Trento fra i rappresentanti della Società Alpinisti Tridentini e i rappresentanti dell'*Alpenverein*; questi cioè ci sottoposero varie questioni alle quali abbiamo risposto ispirandoci a sentimenti d'equità, sicuri però non solo del nostro diritto di compiere da soli i doveri d'ospitalità in casa nostra, ma consci anche dell'impegno formale che ci assicura palesemente l'ordinanza provinciale del '92, nella quale si accenna ripetutamente e con chiara preminente designazione, a quella istituzione alpina che esercita in paese maggiore attività. Ed infatti dopo aver spiegato per tanti anni una notevolissima azione a tutto vantaggio dell'alpinismo nostrano, dopo di aver costituito e sviluppato i singoli corpi di guide del Trentino, di averli con ogni mezzo favoriti, ci indignò la subdola azione di alcune sezioni dell'*Alpenverein*, specialmente di quelle più vicine, intesa contro ogni legge di collegialità e di dignità, a staccare con mille false insinuazioni, a mezzo di speciali reversali largamente distribuiti in paese, le guide trentine della Società.

Si sarebbero volentieri dimenticate queste offese portate al nostro decoro e al nostro amor proprio, se fosse stato possibile nel convegno di Trento un *modus vivendi* basato se non sulla reciprocità di ingerenza in tutti i nove capitanati del Trentino, concessione che avrebbe distrutto gli effetti di legge a nostro favore, almeno su una comune intesa ispirata da reciproca lealtà e da vicendevole correttezza.

Pur troppo le concilianti e dignitose nostre proposte non vennero accettate dalla Direzione centrale dell'*Alpenverein*, che prima a mezzo dei suoi delegati a Trento, poi direttamente, non credette di esaudire le nostre legittime richieste. Si voleva la nostra dedizione completa anche in questo importantissimo campo delle nostre attribuzioni, che nell'importantissimo capitanato di Cavalese ci sono state tolte in buona parte e parzialmente anche nei capitanati di Cles e Tione. Noi non abbiamo però voluto subire questo nuovo affronto, fieri del nostro passato e fidenti nell'avvenire. Siamo del resto lieti che la nostra ferma e dignitosa ripulsa sia stata approvata dal paese, dai soci ed anche dalle guide che — salvo qualche rarissima eccezione — ci seguono sempre memori di quanto noi abbiamo fatto per loro.

Ma questa sodisfazione morale di aver compiuto il proprio dovere non basta. Per rafforzare i nostri diritti, per imporre i nostri doveri ai nostri purtroppo implacabili avversari, non sono sufficienti le nostre parole, ma queste dovrebbero essere appoggiate praticamente da una maggior corrente di alpinisti italiani nelle nostre valli alpine, nella vasta regione dolomitica, dove purtroppo quasi nullo è il turismo italiano; a questa opera di propaganda tende appunto la nostra società, che sta ora approntando una tariffa italiana per ascensioni in Fassa e — con probabilità di riescita — organizzando una gita in quella valle famosa, che ebbe in questi giorni un degno e mirabile propagandista in Guido Rey; questi le dedica alcune delle più ispirate pagine del suo recente libro, nelle quali rifulgono per meriti insigni ad onore della Società e del corpo guide del Trentino, Piaz, Bettega e Zagonel.

Seguendo un'antica consuetudine di altri paesi, abbiamo voluto quest'anno tentare una sottoscrizione per il Natale delle guide, che ebbe un esito insperato, raggiungendo l'importo di quasi mille corone.

Il *bureaux* guide a S. Martino di Castrozza, mercè le cure del delegato D.r Ben, sembra pure quasi assicurato.

Prima di finire questo rapido riassunto sull'azione nostra a favore del corpo guide, credo mio dovere comunicare all'assemblea che avanti ieri con una modesta bicchierata, improntata alla massima lealtà e cordialità, si chiuse a Rovereto il corso guide, al quale parteciparono quest'anno ben venti individui in rappresentanza di tutti i centri di guide del Trentino. Il corso, che venne impartito da egregi insegnanti di quella città, venne seguito dalle guide col massimo interesse e diede come quelli scorsi, buonissimi frutti.

Rifugi. — Furono gli scorsi mesi in questo campo, mesi d'attesa. Più del consueto risultato della gestione dei nostri rifugi, alla quale accenneremo pure, si attendeva la soluzione delle due grosse questioni che tante fatiche ci costarono, quelle della Tosa e della Rosetta.

La causa della Tosa, vinta, come già ebbi ad annunziare al congresso di Cavareno, in due istanze, ebbe lo scorso dicembre la definitiva sanzione della suprema corte, che, confermando le antecedenti sentenze in nostro favore, ci aggiudicava il nuovo rifugio costruito alla Bocca di Brenta, — come tutti sanno — dalla sezione di Brema, malgrado le nostre proteste e la nostra esplicita opposizione, perchè tale fabbrica ledeva i nostri indiscutibili diritti di proprietà.

Nello stesso convegno, al quale prima accennai parlando delle guide, che ebbe luogo a Trento fra rappresentanti dell'*Alpenverein* e della *S. A. T.*, i primi avrebbero voluto definire amichevolmente anche la questione della Tosa. Senza però tener punto conto delle due sentenze a noi favorevoli, ci proposero in quell'incontro colla consueta alterigia teutonica, uno dei maggiori difetti della razza tedesca pur ricca di pregi grandissimi, di desistere in via legale, impegnandosi essi per tutto compenso a non costruire nuovi rifugi nella parte meridionale del gruppo di Brenta, la meno alpinisticamente importante e dove noi abbiamo già un rifugio più che sufficiente al bisogno, riservandosi i versanti di Molveno, di Campiglio e di val di Sole. Noi ci siamo altamente meravigliati di simile strana proposta dei rappresentanti dell'*Alpenverein*, che per quanto potente, è ancora nell'impossibilità di dimostrare che la *S. A. T.* sia tanto scaduta nella considerazione alpinistica internazionale, da dover essere così ignominiosamente cacciata da uno dei suoi più degni campi d'azione, come pure che essa sia venuta meno ai suoi obblighi e diritti di corretta ospitalità. Noi abbiamo ripetuto anche in quell'incontro che la forza del numero e del denaro non bastavano a cacciarci di casa nostra, pur non negando *pro bono pacis* di stabilire su eque basi un comune piano di lavoro. Rimaste vane le nostre prime proposte intese — per quanto concilianti — a salvaguardare la nostra dignità, ne abbiamo lanciato una definitiva di compensare alla sezione di Brema il nuovo rifugio in contanti ad un prezzo da convenirsi.

Respinta anche questa nostra proposta, ci siamo separati promettendoci reciprocamente di non dare pubblicità a questo convegno, prima della definitiva sentenza, ciò che noi abbiamo anche fatto e che non fecero invece quelli di Brema, i quali circa un mese prima della sentenza, forse per influire sul sereno convincimento della suprema corte, certo ispirarono un articolo della *Kölnische Zeitung*, condito di insinuazioni all'indirizzo della magistratura trentina che in due sen-

tenze ci aveva dato ragione. La magistratura ebbe mille ragioni di protestare contro l'imprudente articolista, che seguendo troppo palesemente la tattica panermanista nel nostro paese, non si peritò di offendere persino l'onorabilità dei nostri giudici nell'esercizio della loro alta missione. Questo io ricordo non già per fare un panegirico del magistrato trentino, reputando che tanto le pressioni durante la causa come pure le lodi dopo di essa, non devano essere permesse in un paese retto e civile quale è il nostro, ma per lumeggiare certi sistemi dai quali non rifuggono gli avversari per quanto ricchi e potenti. La sentenza della suprema corte suscitò un'altra viva polemica fra i giornali tedeschi, alcuni dei quali anche con poco criterio giuridico, per la rabbia della disfatta, asserirono che la nostra non era una vittoria e che non si può noi parlare di proprietà. Inutile è qui, in questa breve relazione, per conservare il riserbo e la correttezza che ci siamo imposti, di esprimere quale è il nostro intendimento: basti ai soci sapere che noi siamo ora per legge assoluti proprietari del nuovo rifugio della Tosa, che in conseguenza di ciò noi anche agiremo sorretti dall'illuminato consiglio del D.r Cadonna. — A questo, che con tanto intelletto d'amore e con tanta competenza rappresentò la nostra società, fu conferita la targhetta di benevolenza in oro.

Però — e questo noi osserviamo non senza compiacenza — le critiche della stampa tedesca più che a noi, sono dirette all'autorità erariale che, con troppo scarse riserve, incoraggiò la sezione di Brema nella dispendiosa impresa, al punto di mandare, contro ogni consuetudine, il suo rappresentante presso tutte le istanze a lato di quello della sezione di Brema. La condotta dell'erario formerà oggetto di interpellanza in Parlamento, che faremo presentare da uno dei nostri deputati.

Gli altri dettagli della vertenza vennero luminosamente illustrati dal vicepresidente della società D.r Marzani nell'ultimo Bollettino, sicchè è del tutto inutile che io qui li ricordi. Certo la questione della Tosa è un triste episodio della lotta nazionale nel nostro paese, lotta che impegna molte forze ed esige forti mezzi se non si vuole che succeda a tutto danno nostro.

Però ad onor del vero non tutte le sezioni dell'*Alpenverein* hanno questo deplorato altezzoso modo d'agire in nostro confronto. Con quella di Dresda p. e. siamo in buoni rapporti, anzi comunicando alla stessa l'intenzione nostra di fabbricare un rifugio alla Rosetta nel gruppo delle dolomiti di Primiero, dove essa possiede il rifugio Pradidali, ci rispose in termini cortesi dichiarandosi anzi lieta di questa nostra decisione.

La questione della Rosetta subì un lungo inatteso ritardo, perchè nè piccoli nè lievi furono gli ostacoli frapposti in questi ultimi mesi dalle autorità politica e militare.

L'albergo Venezia alla Fedaia è ora ultimato, non manca che la parziale riattazione dell'ex casa Valentini: ambibue questi edifici saranno aperti al pubblico entro la corrente estate; verranno pure alacrememente intrapresi i lavori di riattamento del rifugio-albergo alla Paganella, che abbiamo testè comperato dalla società «Rododendro» e che verrà pure aperto al pubblico durante la buona stagione. Non posso, come vedono, neppure in questa assemblea annunciare i lavori incominciati, ciò che però spero di poter fare nella prossima estate, giacchè non mancano altri progetti sui quali, per un certo riserbo che l'assemblea

vorrà rispettare, non conviene per ora diffondersi e che torneranno certo ad onore ed a decoro della Società e del paese.

I rifugi nostri nella scorsa stagione ebbero malgrado l'incostanza del tempo una notevole, anzi insperata frequentazione. La Tosa ebbe 688 visitatori, 794 la Rosetta, 422 il Baldo, 431 il Grostè, 265 il Bolognini, 254 lo Stivo, 230 il Tukkett, 72 il XII Apostoli, 72 il Denza, 56 il Cevedale, 42 la Presanella, 39 il Segantini, 19 il Lares. Pochissimo frequentati furono il Mantova, il Saent, e quelli dei Monzoni e di Cima d'Asta.

Il rifugio del Carè Alto ebbe un discreto contingente di visitatori, ma minore però di quello dell'anno antecedente.

Per esaudire il desiderio di alcuni nostri soci abbiamo provveduto che i rifugi principali anche durante l'inverno abbiano una discreta scorta di cibi; nella ventura primavera rinnoveremo anche in parte, contando sulle gentili indicazioni del D.r Vittorio Stenico, il materiale sanitario esistente nei rifugi stessi.

Osservatori. — Ai vecchi osservatori di Rovereto, Cavalese e Tione, per suggerimento dell'ispettore degli stessi, prof. Don Luigi Valandro, vennero aggiunti quelli nuovi di Pozza, Peio, Cles, Serrada e Riva. Quello di Rovereto è l'osservatorio centrale della rete trentina, ad esso tutti gli altri mandano le loro osservazioni che poi sunteggiate, vengono stampate nel Bollettino sociale.

Sono già pronte per cura dell'osservatore di Rovereto, padre Ignazio, le osservazioni comparative per il 1913, che verranno pubblicate nel secondo numero di quest'anno; il solerte osservatore ha pur pronte quelle degli anni antecedenti, che non vennero pubblicare dopo la morte del compianto barone Emanuele Malfatti, di cui forse cureremo la pubblicazione in seguito. Molte furono presentemente le innovazioni introdotte nella rete e molti gli apparati, affrontando con ciò una spesa notevole, che abbiamo però creduto doveroso, di non lesinare.

Segnavia. — Mercè le solerti cure di apposito comitato, il lavoro dei segnavia, qua e là negletto, venne riorganizzato ed ora si sta approntando da quello un registro che dovrà contenere l'indicazione degli itinerari segnati.

L'opera non è ancora al suo termine, interessanti itinerari attendono di essere presi in considerazione; questo la direzione conta di fare fra breve sulle indicazioni dei delegati, delle guide, dei soci appassionati della montagna, fra i quali mi è caro ricordare il m. r. Don Refatti di Borgo.

E non sono gli impacci ufficiali quelli che più ostacolano il nostro lavoro in questo campo, ma l'opera dei vandali, i quali, sia per fobia teutonica — come nel caso degli indecenti sfregi avvenuti lo scorso novembre nei dintorni di Trento — sia per l'innato spirito di distruzione della nostra gioventù rurale, approfittano dell'impunità loro concessa dalla solitudine e dalla lontananza per distruggere e rovinare.

La direzione all'indomani degli sfregi di Trento ha vivacemente protestato sui giornali e presso le autorità competenti, che a dir vero la secondarono; non contenta anzi di ciò chiese ai consigli scolastici distrettuali di poter diffondere in tutte le scuole del Trentino apposita circolare; ovunque l'iniziativa sua ebbe l'appoggio desiderato e così a tutti gli scolari del Trentino il maestro o la maestra spiegavano il dovere morale di rispettare le tabelle messe da noi.

Speriamo bene in ciò e che tutti ci aiutino in quest'opera che in fondo tende anche ad elevare l'educazione del nostro popolo.

Beneficenza. — La beneficenza, sempre in proporzione dei nostri non certo brillanti fondi sociali, è stata sollecita e pronta. A Pinzolo oltre alla somma di oltre 18000 corone per quegli incendiati, coperta in breve tempo per lo slancio ammirevole dei soci, abbiamo — come già dissi — nell'occasione del Natale beneficato largamente le guide con indumenti, effetti di vestiario ecc. e concorso alla desiderata fondazione di casse di mutuo soccorso per guide. Sussidi per disastri elementari abbiamo inviato ai paesi di Pannone e di Centa, ed altri ne ebbero le società di abbellimento di Alba e di S. Lugano.

E se finisce qui la beneficenza attiva, ben maggiore fu quella che i singoli soci esercitarono a beneficio della società in varie evenienze liete e tristi, che noi abbiamo ricordato nel Bollettino e che quindi crediamo inutile qui ripetere.

Certo che la lodevole abitudine di fare delle offerte per gli scopi sociali facilita di gran lungo il nostro compito, perchè con questi sussidi straordinari, talora notevoli, si soccorre opportunamente il bilancio che è sempre inferiore al programma ed al compito che noi abbiamo intenzione di svolgere.

Rapporti sociali. — Sempre improntati a lealtà e correttezza furono i nostri rapporti sociali con autorità, con sodalizi, con soci e con privati; e questa nostra sollecitudine doverosa, mai disgiunta dalla necessaria fermezza e da una dignitosa coerenza di principi e di azione, servì a disarmare spesso animosità di malvagi e prevenzioni di ignari.

Colla forza che ci dà la legge scritta e la luminosa tradizione, abbiamo in ogni evenienza dimostrato che non si potevano negare a noi certi diritti alpinistici nel nostro paese e certi doveri di ospitalità che da quarant'anni esercitiamo degnamente, senza compiere una solenne ingiustizia, un atto di favoritismo a tutto vantaggio di chi portò nell'alpinismo le incomposte competizioni nazionali. E con questo nostro coerente e fermo contegno abbiamo guadagnato simpatie e credito non solo in paese, ma presso quasi tutte le società alpine e turistiche dell'estero, fra le quali la nostra istituzione conta amici sinceri e devoti. Prova delle aumentate simpatie del paese è certo l'iscrizione di ben cinque dei maggiori municipi del Trentino e cioè Rovereto, Riva, Levico, Malè e Lavis fra i nostri soci perpetui e di altri numerosi comuni trentini fra quelli ordinari, memori certo delle sollecite cure sempre avute da noi per migliorare la viabilità delle valli alpine, per alleviare i colpiti da disastri elementari, per far conoscere in fine il nostro pittoresco paese ai forestieri ed ai turisti, che col loro aumentato concorso lo arricchiscono non indifferentemente.

Bollettino, stampa. — Ogni nostra cura abbiamo dedicata al Bollettino che sotto il vigilante controllo di apposito comitato, di cui fanno parte il segretario nostro D.r Nicolò Bonfanti ed il D.r Lino Leonardi, esce regolarmente ogni due mesi.

Da molti anni nel nostro bilancio figura un importo per una *Guida alpinistica del Trentino*, oltremodo necessaria: tale lavoro, affidato allo studio di apposito comitato, alla testa del quale sta l'egregio ex presidente Conte Lamberto Cesarini Sforza, è ancora allo stadio di preparazione.

A un'altra opera di maggior mole abbiamo rivolta la nostra attenzione per cortese interessamento dell'on. Battisti, cioè alla *Toponomastica trentina* dell'illustre prof. Malfatti, quasi tutta inedita e per la quale si avrebbe la collaborazione, per le indispensabili annotazioni ed i necessari commenti, dei prof. Marinelli, Raina, Gerola, Trenner e del D.r Battisti. Fino ad ora però, malgrado il cospicuo importo di 200 Cor. della borgata di Mori, patria del Malfatti, ed altro di 500 di un anonimo, non ci siamo ancora risolti al lavoro, giacchè — caso mai — si vorrebbe compierlo senza soverchio aggravio del bilancio.

Quest'anno abbiamo tentato anche un po' di *réclame* con una pagina illustrata sull'*Almanacco italiano*, con una larga diffusione di affissi e di libretti, colla illustrazione dei nostri rifugi nell'orario edito dalla Cooperativa, e fra breve con articoli riassuntivi che manderemo a diffuse e popolari riviste, soprattutto del Regno.

Stiamo pur trattando per l'esecuzione di alcune *cartoline*, raccolte a libretto che illustrino tutti i nostri 24 rifugi, giacchè pur troppo noi non abbiamo fatto fino ad ora niente di simile.

Altra iniziativa che la direzione ha incoraggiato è quella delle conferenze alpine. Ne abbiamo avuta fino ad ora una, per cura della Pro Coltura qui a Trento e della nostra direzione a Rovereto, del D.r Vittorio Stenico sulla *Fotografia in alta montagna*.

Fra pochi giorni dovrà venire fra noi il rinomato *G. Battista Piaz* di Fassa, al quale Guido Rey nel suo recente libro *Alpinismo acrobatico* ha dedicato tante pagine di caldo lirismo, per illustrare ai soci di Rovereto e forse anche di Trento con proiezioni alcune delle più meravigliose sue ascensioni nelle dolomiti di Carnia.

Con piacere abbiamo pure inteso che *Francesco Iori* di Fassa illustrerà in alcune città del Regno e probabilmente a Trento e a Rovereto, le più suggestive bellezze alpine di Fassa, ottimo mezzo questo per avviare in quella superba valle alpina i forestieri italiani, che non la conoscono affatto.

Speriamo pure — sempre allo scopo di far conoscere almeno ai trentini le Dolomiti — di poter combinare l'affitto di alcune *films cinematografiche* che illustrino appunto alcuni dei più bei panorami di Fassa.

Per invito della Federazione per il concorso dei forestieri abbiamo accapato alcuni posti liberi per reclame a mezzo di fotografia nei vagoni della *Meridionale* e stiamo pure approntando — se arriveremo in tempo — del materiale fotografico per l'*esposizione di Lione*.

E qui non posso fare a meno di ricordare i giovani alpinisti della sezione universitaria, prospera, volenterosa, degnissima rappresentante di quelle giovani generazioni alle quali noi con paterno orgoglio e con fiducia lasciamo un retaggio nobile ed idealmente bello, per quanto irto di triboli e di spine.

Essi alla credula audacia di provetti alpinisti, così ben descritta dall'illustre amico nostro, prof. Lorenzoni, che visse con loro i giorni di forti emozioni del bivacco alla Tosa, uniscono una gran voglia di fare, di agire, di essere utili, propagando coll'efficacia dei loro giovani anni la convincente parola della fede e dell'azione fra la gioventù trentina.

A questo battaglione sacro della Società vada il nostro plauso e l'augurio che il loro mirabile esempio sia di sprone ai giovani tutti che non dovrebbero

rassicurare, per rinvigorire il carattere e l'animo, di seguirne l'esempio. A questo caldo saluto alla gioventù unisco quello alle donne trentine: a quelle donne nostre, che, spose, madri, sorelle, ebbero sempre altissimo il culto della patria e sovrane le virtù domestiche e civili. Esse non ci dimenticano mai ed a loro si deve pure una nobilissima iniziativa a nostro vantaggio, sulla quale mi è doloroso per ora dover serbare il segreto.

Ringraziando il signor Podestà ed i soci di aver voluto colla loro presenza rendere più simpatica questa nostra adunanza, mi auguro che alla S. A. T. sorrida e conforti sempre quella disinteressata idealità fatta di entusiasmo, di volontà, di impetuosa energia, di fresca e gagliarda consapevolezza, che solleva in alto e nobilita cuore, carattere e mente.

La bella relazione viene sottolineata da un lungo applauso che significa approvazione.

I bilanci

Il cassiere Carlo Lenzi dà quindi a chi lo richiede, alcune spiegazioni sul bilancio consuntivo della Società, che è stato spedito ai soci in precedenza.

Quindi viene approvato, ed approvato viene pure con qualche osservazione il preventivo per l'anno in corso, per il quale vengono confermati in carica i revisori attuali, Guido Azzolini e Pio Lenzi.

Sui bilanci domanda la parola l'arch. Tomasi il quale ricorda come una società privata stia costruendo la filovia Zambana-Fai, destinata a giovare assai al movimento dei forestieri nel gruppo di Brenta. A lui pare che la S. A. T. dovrebbe entrare in trattative colla Società della filovia, la quale farebbe certe facilitazioni ai soci della Società Alpinisti, se questa sottoscrivesse un certo numero di azioni.

Il presidente gli osserva che tali trattative furono già fatte e che la S. A. T. ha già acquistata un'azione da 500 corone della filovia: ma un ulteriore importo la società non può immobilizzare in azioni della filovia, dovendo attendere a diverse opere urgenti, delle quali molte, come il restauro della Paganella, servono indirettamente anche a beneficio della filovia, pur traendo dalla stessa un reciproco vantaggio.

In merito si sviluppa una lunga discussione, dopo la quale l'arch. Tomasi ritira la sua proposta, persuaso dalle dichiarazioni avute, che se la Società potesse disporre dell'importo, non esiterebbe a investirlo.

Il congresso estivo

Il presidente, Dr. Pedrotti, propone a nome della Direzione che il congresso estivo venga tenuto a Cavalese nei giorni 15 e 16 agosto.

Il Podestà, cav. Zippel, esprime il piacere che gli ha arrecato la proposta del presidente, che corrisponde al desiderio di molti soci. Egli per parte sua appoggia vivamente la proposta, che dà modo di dimostrare il nostro attaccamento ad una valle tanto insidiata dai nostri avversari.

La proposta è accolta a unanimità.

Le Marmitte di Nago

L'ing. Apollonio, che ha diretto i lavori per mettere alla luce le marmitte di Nago, comperate e messe in valore dalla S. A. T., domanda che la Società compia l'opera regolando un tratto del sentiero che sale da Torbole alle marmitte.

Purtroppo anche a questa domanda deve venir risposto negativamente, avendo la Società altri impegni più forti.

Diciamo purtroppo, perchè sarebbe certo una bella cosa, se la passeggiata geologica di Nago potesse venire accomodata e messa in valore, come senza dubbio merita. Ma è doveroso d'altro canto osservare che la S. A. T. ha compiuto tutto il suo dovere, provvedendo alla svuotatura del marmittone e ai sentieri d'accesso, mentre alla creazione di certe comodità dovrebbero finalmente pensare gli enti locali, sorti allo scopo di creare quel certo *comfort* che tanto piace ai forestieri e dal quale gli alberghi traggono non piccolo vantaggio.

Infine non domandando altri la parola, l'adunanza è chiusa.

CRONACA SOCIALE

Dott. Giovanni Silvestri

Col Dott. Silvestri si spegne una delle più simpatiche figure del nostro paese, uno dei più autorevoli rappresentanti — pur troppo ormai pochissimi — di quella generazione che seppe amare la patria più coi fatti che colle parole. Socio nostro dal 1877, fu col Bolognini, col Canella, col Candelpergher e col Riccabona uno dei più caldi e dei più entusiasti apostoli dell'alpinismo fra i nostri monti. Da parecchi lustri delegato di Malè, seppe fino a questi ultimi mesi con tenacia, ammirevole in un ottuagenario, compiere con autorevolezza e con dignità il suo ufficio, fiero di corrispondere malgrado gli anni a questo dovere che egli considerava fra i primi.

Ai nostri congressi estivi interveniva spesso, portando contributo d'idee e di propositi, esempio ai giovani di carattere e di sobria dignità; anche la scorsa estate a Cavareno la figura simpatica dell'avv. Silvestri destava la generale ammirazione e pareva fosse eccitamento e sprone ai giovani per le audacie e gli ardimenti dei nuovi tempi. La memoria di lui vivrà sempre nella storia della S. A. T., come quella di uno dei suoi più fedeli ed affezionati amici e sostenitori.

Ingegnere Attilio Cavagna

Registriamo con dolore la mancanza di un altro amico affezionato, l'ingegnere Attilio Cavagna, decesso testè a Vienna, dove da molto tempo aveva preso dimora e donde voleva ora ritirarsi per godersi in pace nel suo Trentino i frutti del suo indefesso lavoro. Fu amatissimo della nostra Società, alla quale apparteneva da oltre venti anni, e di provati sentimenti patriottici. La direzione della S. A. T. mandò nella luttuosa circostanza alla vedova Gilda Cavagna Fedrizzi un telegramma di condoglianza.

Antonietta Bassetti nata contessa Thun

Fu nostra socia e fervida sostenitrice dei nostri ideali. Anima eletta, caritatevole, pronta anche al sacrificio per fare del bene, lascia eredità di affetti perenni ed esempi di bontà cristiana e cittadina, che la ricorderanno per un lungo avvenire.

Altre sono le perdite di soci affezionati e devoti:

il Dott. Enrico Cristellotti,

sanitario esimio, patriotta esemplare e comproprietario della Tipografia Roveretana nella quale si stampa il Bollettino,

il geometra Ennio Meneghelli

che tanto si adoperò nell'occasione dell'ultimo incendio di Pinzolo, ove si trovava a lenire le sciagure di quella povera gente,

il Dott. Carlo Marinelli

ed il Dott. Emilio Trisanco.

Alle loro famiglie vada l'espressione del nostro profondo cordoglio.

Una gravissima disgrazia colpì il mese scorso il socio Dott. Ossanna: la sua consorte perì in uno scontro di un treno della tramvia con un altro della linea di S. Michele-Mezolombardo. La Direzione espresse le condoglianze della S. A. T. al desolato marito, il quale, per consacrare la memoria della sua signora anche nella nostra Società, la inserisse fra i soci perpetui.

Onorificenza. — All'incomparabile amico della nostra Società e fautore dell'alpinismo, al comm. prof. Giovanni Lorenzoni, la Direzione nostra espresse il compiacimento di tutti i soci per la meritata onorificenza tributatagli con la nomina a commendatore della Corona d'Italia.

In occasione poi delle sue fauste nozze con la gentile signorina Ida Bazzanella la Direzione gli espresse le felicitazioni. Egli volle iscritta la sua consorte fra i soci perpetui della S. A. T.

Per gli incendiati di Stenico. — Appena pervenuta la notizia del disastroso incendio che nella notte dei 4 maggio distrusse gran parte della ridente borgata di Stenico, la Direzione della S. A. T. dispose per la pubblicazione di un'appello che vide la luce sull'*Alto Adige* e diramò a tutti i suoi delegati una circolare, eccitandoli a fare una colletta a favore dei poveri colpiti dal disastro. Una commissione composta del presidente, del cassiere e di altri soci della S. A. T. si recò a Stenico a portarvi i primi soccorsi. La S. A. T. destinò dalla propria cassa per i primi soccorsi corone 250. Speriamo che le offerte affluiscano generose, perchè la disgrazia ha causato danni enormi e molti sono i poveri di colà che ora mancano di un tetto.

Adesioni. — Venne incaricato il presidente della Sezione di Massa della Unione operaia escursionisti italiani di rappresentare la nostra Società al II Congresso nazionale dell'Unione stessa, che ebbe luogo dal 30

aprile al 5 maggio 1914 a Massa Carrara, Pisa e Spezia e si aderì pienamente alla proposta di svolgere un'azione di propaganda per ottenere per gli operai dei ribassi ferroviari, onde indurli a disertare le osterie ad a porli in grado di ammirare e godere le bellezze dei monti, dei laghi e del mare e dar loro così modo di conoscere ed amare la loro patria.

Si mandò inoltre l'adesione alle onoranze tributate alla memoria di Prati a Padova ed a quelle per Sighele a Firenze nel marzo scorso.

Infine s'inviarono auguri per le feste del giubileo per il 25° anniversario della fondazione della Società turisti di Budapest.

Interpellanza sulla questione della Tosa. — Il presidente Dott. Pedrotti nella relazione dell'ultima assemblea di Trento accennando alla vertenza della Tosa — disse che la Direzione avrebbe incaricato l'on. Valeriano Malfatti di presentare al Parlamento un'interpellanza per biasimare il contegno partigiano dell'Erario durante le singole fasi della vertenza stessa. Tale interpellanza venne dallo stesso rivolta al dirigente del Ministero delle finanze barone Engel, il quale — speriamo — vorrà occuparsene. L'interpellanza è stata pubblicata integralmente dall'*Alto Adige* e ciò ci esime di farlo qui, tanto più che i punti principali sono desunti dal dettagliato resoconto della vertenza, fatto nello scorso numero del Bollettino dal vicepresidente Dott. Gino Marzani.

Vada un caldo ringraziamento a tutti coloro che si sono interessati della questione ed alla Società Escursionisti Milanesi che nella sua bella rivista *Le Prealpi*, con un riassunto del fatto, ha indicato agli alpinisti italiani le insidie che circondano il nostro lavoro in pro dei monti trentini ed ha plaudito al nostro contegno ed alla nostra vittoria.

Si vuole infine citare la seguente notizia, portata dalle *Münchener Neuesten Nachrichten* nel numero dei 24 dell'aprile scorso:

«La contesa fra la sezione di Brema dell'Alpenverein e la S. A. T. per il rifugio da quella costruito alla Bocca di Brenta, è entrata in uno stadio interessante.

«È noto che la S. A. T. ha riportato sentenza favorevole in tutte e tre le istanze. Avendo testè la S. A. T. chiesto ai Bremesi la chiave del rifugio, questi si sono rifiutati di consegnarla, avendo l'intenzione di abbattere il rifugio da loro eretto e ricostruirlo in altro luogo, pure alla Bocca di Brenta.

«La sezione di Brema ha comperato ultimamente in vicinanza del suo rifugio nel gruppo di Brenta, circa 20 metri a monte del rifugio della Tosa della S. A. T., un nuovo tratto di suolo dall'Erario austriaco, che è padrone dello stesso. Che sia proprietà dello Stato lo dimostra la circostanza che il terreno è come tale iscritto nel libro fondiario.

«Ora si dovrà decidere giudizialmente se la sezione di Brema abbia o meno il diritto di trasportare il rifugio da essa eretto ed assegnato agli italiani, in altro luogo per ivi riedificarlo.

«Oltre a questa vertenza ne è poi sorta un'altra.

«È risultato che gli italiani non hanno diritto di sorta di usare la sorgente che scorre in vicinanza del loro vecchio rifugio della Tosa. Questa sorgente somministra l'acqua anche al nuovo rifugio. Dall'esito ora di

questo processo per l'acqua fra l'Erario e la S. A. T. dipenderà la possibilità di far funzionare i due rifugi della S. A. T. nel gruppo di Brenta, vale a dire quello vecchio da essa costruito, e quello nuovo erettovi dai Bremesi».

Il commento è inutile. Per tranquillare i soci di fronte a queste minacce, li richiamiamo a quanto disse il nostro presidente nell'adunanza generale.

Le conferenze Piaz e Iori. — L'azione lodevolmente incominciata dal Dott. Stenico di riprodurre col mezzo di conferenze e di proiezioni le bellezze della montagna, è stata dalla Direzione continuata col duplice scopo di far intendere e sentire il fascino dell'alpinismo e specialmente delle arrampicate di roccia, e nello stesso tempo far conoscere le meraviglie delle Dolomiti orientali, della più bella delle nostre valli alpine, la valle di Fassa, troppo negletta dai trentini e dagli italiani in genere.

G. B. Piaz, nome che onora il Trentino, conosciuto in tutto il mondo alpinistico internazionale per la sua abilità di prodigioso arrampicatore e dominatore di guglie presso che inaccessibili, mirabilmente ritratto nelle nobili pagine dell'ultimo libro di Guido Rey, tenne per invito della S. A. T. delle conferenze lo scorso marzo a Trento, a Rovereto, a Lavis per descrivere alcune delle sue principali ascensioni nel gruppo della Carnia, fra le quali „*la più impressionante*“ per lui, quella della *parete nord del Campanile di Pra di Toro, prima salita*, che non è stata fino ad ora ripetuta da alcuno.

Piaz, del quale il Bollettino pubblicherà in uno dei prossimi numeri la parte più importante della conferenza, fu felice nel trasportare gli uditori fra le pittoresche montagne della Carnia e con tocchi semplici e geniali ne descrisse le forme eleganti e ardite, gli scoscendimenti spaventosi, le cime ancora inesplorate. Fu emozionante poi la minuziosa descrizione della acrobatica salita della guglia più difficile, e il pubblico rivisse gli istanti di pericolo mortale sentendosi per qualche attimo sospeso, come lo era il Piaz, sopra il profondissimo abisso.

Belle e numerose le diapositive illustranti la Carnia e bellissime quelle delle Dolomiti di Fassa, del regno di questo signore delle alte pareti e dei camini strapiombanti. E quando il pubblico si trovò dinanzi alla guglia che il Piaz denominò dal padre del suo compagno, da Edmondo De Amicis, e che raggiunse vari anni fa col mezzo d'una corda lanciata da una cima vicina, quando vide l'audace sospeso nel vuoto, in atto di varcare il ponte di corda sull'abisso, uno scroscio caloroso e prolungato d'applausi fece omaggio all'eroico ardimento del conquistatore delle Dolomiti.

Il Piaz venne presentato al pubblico di Trento dall'ex presidente della S. A. T. conte Cesarini Sforza ed a quello di Rovereto dall'attuale presidente Dott. Pedrotti. In questa ultima città alcuni soci ed ammiratori gli offrirono una bicchierata all'Hôtel Rovereto.

Nella cronaca sociale vogliamo pur far cenno delle conferenze alpinistico che un altro valoroso fassano, il maestro Francesco Iori di Alba, tenne per invito del C. A. I. a Milano, a Torino ed a Venezia, conferenze che tanto da vicino riguardano l'opera da noi caldeggiata di far conoscere più largamente le nostre bellezze alpine nel Regno.

Francesco Iori, giovane di ventiquattro anni, di salda fede trentina, si è pure innamorato di quel genere di alpinismo che è diventato ora l'aspirazione di molti giovani che hanno occhio sicuro, muscoli di ferro e forte volontà. Anch'egli oggi è una personalità nota ed ammirata nel mondo alpinistico.

Nella conferenza, che concordi i giornali delle tre grandi città italiane dicono bellissima, lo Iori riprodusse colla massima semplicità e sincerità le sue più forti impressioni di montagna e l'arte raffinata delle scalate più difficili. Egli condusse i suoi uditori sui tremendi dirupi delle sue Dolomiti e fece sfilare dall'alto delle torri del Vajolett e dal Catinaccio in 100 magnifiche proiezioni tutte le più eccelse cuspidi del Trentino orientale, incitando gli alpinisti italiani a visitarle e ad amarle, come uno degli aspetti più meravigliosi del nostro paese.

È certo desiderabile che il maestro Iori, imitando il suo conterraneo Piaz, voglia ripetere nei maggiori centri del Trentino la bella conferenza nel prossimo autunno, giacché ancor molti trentini purtroppo ignorano le incomparabili bellezze della valle di Fassa.

Il corso guide. — A Rovereto durante la seconda settimana di marzo si è tenuto il consueto corso d'istruzione per le guide, frequentato da ben 19 guide e portatori, che rappresentavano tutti i centri di guide del Trentino: quattro di Pinzolo e di Campiglio (Andrea Bonapace e Rodolfo Pedri, Antonio Dallagiacomà e Remigio Gasperi), due di Covelò (Nino Povoli e Enrico Povoli), quattro di Valle di Sole (Domenico Kesler, Natale Veneri e Daniele Placchi, Antonio Molignoni), due di Molveno (Fermo Meneghini e Secondo Nicolussi), tre di Primiero (Gioacchino Marin, Saverio Dezorzi ed Angelo Scalet), una di Brentonico (Giovanni Togni), una di Fiemme (Valentino Morandini) e due di Fassa (Giorgio Rizzi e G. B. Micheluzzi).

Le lezioni pratiche e teoriche sono state impartite da sette insegnanti della nostra città, ed il profitto, la diligenza e l'interesse dimostrato dagli iscritti possono dirsi ottimi. L'ultimo giorno la Direzione offerse agli insegnanti ed alle guide una modesta cena all' *Hôtel Venezia*, durante la quale regnò il massimo buon umore e la migliore cordialità.

Le guide, lasciando Rovereto, dove sono state oggetto di cure affettuose da parte dell'intera cittadinanza, hanno voluto su tutti i giornali del paese esprimere la loro riconoscenza mediante un pubblico ringraziamento da loro tutte firmato.

Oblazioni. — In segno di compiacimento per la vittoria riportata dalla nostra Società nella lite pel rifugio della Tosa sono pervenute: da Carisolo e da Pinzolo pro fondo Bolognini Cor. 12; da dieci persone della valle superiore di Fassa Cor. 10.50; da numerosi Trentini residenti a Trieste Cor. 52; da N. N. in Innsbruck Cor. 10; dal sig. Veronesi in Trieste Cor. 4; da N. N. in Trento Cor. 1.60; dal socio G. Casarotto di Sacco Cor. 2.

I sigg. Dott. Carlo e Luigi Sette per onorare la memoria del compianto Dott. Enrico Cristellotti, hanno offerto pro fondo Bolognini corone 30 e la famiglia dell'estinto Cor. 50.

CRONACA S. U. S. A. T.

La gita pasquale a Segonzano. — La salita di una vetta, specialmente in alta montagna, è certo la cosa più bella e più attraente; però chi vuol conoscere bene un paese deve anche scendere alle valli, percorrerle e visitarle.

Fu appunto seguendo questo criterio che la direzione della Susat scelse quest'anno per meta dell'escursione primaverile le celebri piramidi di Segonzano.

La gita si fece il 9 aprile e riuscì benissimo per il numero dei partecipanti, per il tempo magnifico e per la bellezza e l'interesse del paesaggio. A Cembra la comitiva ebbe un'ottima accoglienza da parte di quei soci della S. A. T. a nome dei quali l'egregio avv. Pasolli tenne ai Susatini un bellissimo discorso. Rispose ringraziando il presidente Cristofolini. Il ritorno si fece per Faedo e S. Michele.

Il secondo „tè danzante“ della Susat. — Si tenne ai 15 aprile e fu organizzato da uno speciale comitato di soci a favore del fondo per pubblicazioni sociali. Manco a dirlo riuscì ottimamente come quello di capodanno, che se un po' minore fu il numero degli intervenuti, maggiore fu l'animazione e il divertimento.

Anche questa volta, oltre a molti soci e alle loro famiglie, si notarono parecchie personalità illustri, quali il signor podestà cav. Vittorio Zippel, l'on. A. Tambosi, il conte Carlo Martini; il comm. prof. Lorenzoni mandò da Roma un telegramma affettuoso.

Soci. — Mai come quest'anno si ebbero tante richieste d'ammissione di nuovi soci. Siamo già arrivati al quadruplo dell'anno scorso alla stessa epoca.

La direzione sollecita i soci a pagare il canone sociale e prega quelli che avessero a mutare indirizzo di darne tosto notizia, onde evitare reclami e spese inutili.

Amici. — Come i soci anche gli amici crescono sempre più; ora sommano a cinquanta circa.

Proseguiamo qui l'elenco dei nuovi iscritti:

Dott. Carlo Lachmann - Trento, Dott. Giuseppe Lachmann - Trento, Dott. Tullio Banfichi - Trento, Ing. Francesco Sassudelli - Malè, Dott. Filergo e Dott. Ferruccio Ossanna - Mezolombardo, Ing. Arturo Moggio - Trento, Dott. Gino Grillo - Caldonazzo, Dott. Vittorio Micheloni - Trento, Conte Carlo Martini - Mezoconora, Prof. Gino Onestinghel - Trento, Ida Lorenzoni - Roma.

Nella fausta occasione delle nozze dell'amico prof. comm. Giovanni Lorenzoni, che tanto affetto ha dimostrato sempre per la sezione, la Direzione pensò di offrirgli una grande riproduzione del celebre acquarello del Compton «il Cimon della Pala», colla dedica: «al loro più caro amico i Susatini». L'illustre professore volle poi inscrivere la sua gentile consorte fra le Amiche, versando alla Susat lire cento, da servire come primo premio nel prossimo concorso fotografico.

Per gli amici è stata già approntata e in parte distribuita un'artistica tesserina.

Biblioteca. — Sono pervenuti in dono: dall'Amico Guido Rey il suo nuovo libro «Alpinismo Acrobatico», da Walter Laeng la sua monografia sulla Presanella, dalla Società Escursionisti Istriani i bollettini sociali.

Il secondo accampamento Susat si terrà, come è stato annunciato, al «Col dei osei» presso S. Martino di Castrozza. I soci Fabbro e Dalla Fior stanno preparando per l'occasione un loro breve studio sulle Pale di S. Martino, che verrà pubblicato sul Bollettino della S. A. T.

La Direzione ha deciso di farsi editrice di una serie di cartoline artistiche del gruppo con la toponomastica esatta, visto che d'italiane finora non ne esistono affatto.

Queste cartoline «Susat» saranno messe in vendita all'inizio della stagione estiva.

NOTIZIARIO ALPINISTICO

Un nuovo rifugio della S. A. T. — Il rifugio costruito anni fa dalla Società Rododendro sulla Paganella e che per centinaia e centinaia di turisti della sottoposta Val d'Adige e specialmente di Trento forma la meta delle loro escursioni domenicali e festive, è passato in proprietà della Società degli Alpinisti Tridentini, che ancor quest'anno provvederà a ridurlo in condizioni più confortanti che non lo fosse nel passato.

Di questo bel rifugio, che viene ad aumentare la schiera già numerosa degli altri, sparsi per tutti gli angoli delle Alpi Trentine, parleremo più diffusamente nel prossimo numero.

Alberghi di alta montagna. — L. Spiro protesta nel N. 4 dell'„Alpina“ del C. A. S. contro la trasformazione dei rifugi di alta montagna in alberghi, sostenendo che il C. A. S. non deve diventare una società di speculazione, ma deve soltanto sviluppare e promuovere, specialmente nei giovani, l'amore allo sport della montagna.

In questo riguardo egli fa cenno anche dell'attività del D. Oe. A., cenno ben poco lusinghiero: „a forza di aver voluto rendere la montagna accessibile e comoda, il D. Oe. A. è giunto spesso a togliere alla montagna la sua attrattiva più pura ed a fare del suo alpinismo una caricatura“. Eccita poscia la sua società ad impedire l'invasione speculatrice straniera sui suoi monti.

Conferenza a Brescia sulle Alpi Trentine. — L'appassionato ed ardit alpinista Walther Laeng parlò con molto entusiasmo delle nostre montagne in una conferenza tenuta nel Teatro Grande di Brescia.

La visione del paese fantastico e svariato, lo splendore delle vallate cadorine e trentine, dominate dai gruppi del Sassolungo, del Sorapiss, del Cristallo, di Lavaredo, di Sella, della Marmolada e degli altri gruppi minori, passò rapida dinanzi al pubblico in cento proiezioni illustrate con semplice e ammirevole chiarezza.

Da Pieve a Carbonin, a Cortina di Ampezzo, a S. Martino di Castrozza, a Trento, a Bolzano per i passi delle Tre Croci, di Falzarego, di Rolle e per le altre vie, solitarie fra i monti o comodamente carrozzabili, tutti poterono seguire il conferenziere che volava da luogo a luogo, rapido nel descrivere, abilissimo nel dare l'impressione e nel trovare il senso della commozione per gli spontanei splendori della natura.

Ma soprattutto trovò consentimento in tutti, quando in nome dell'italianità di tutti i paesi delle Dolomiti, invitò gli ascoltatori a visitare quelle contrade, che vigilano colla loro aspra saldezza una fede forte ed invitta. Allora solamente la

vana retorica delle questioni politiche sarà trasformata in sicura coscienza di nazionalità, unica per tutte le Dolomiti, che occupano l'alto Veneto e il Trentino e definiscono nettamente il proprio e naturale confine.

Protezione della flora alpina. — Il Ministero austriaco delle ferrovie ha emanato un decreto, col quale proibisce la vendita di fiori appartenenti alla flora alpina in tutte le stazioni delle ferrovie austriache esercite dallo Stato. Così è stato tolto il pessimo uso che si seguiva in molte stazioni tedesche e che era il principale fattore di depredazione della flora alpina.

È da augurarsi che l'esempio sia seguito anche dalla Direzione della Meridionale, la quale ferrovia traversa nel suo percorso la catena delle Alpi e nelle cui stazioni, specialmente nel Tirolo, si dà lo spettacolo poco edificante di mercati di fiori alpini.

Osservatorio sul Monte Rosa. — Il governo tedesco ha fatto acquisto di un terzo posto nel laboratorio internazionale sul Monte Rosa (Col d'Olen e Capanna Margherita). Finora, come l'Austria, la Francia, la Svizzera e l'Inghilterra, non ne aveva che due.

Per la valorizzazione delle Dolomiti. — Il cav. uff. Battista Pellegrini, presidente della Commissione Dolomitica, ritenendo proficua ogni azione che contribuisca alla migliore conoscenza turistica e commerciale delle Dolomiti italiane, ha dichiarato di voler appoggiare l'organizzazione di una grande escursione nelle Dolomiti trentine e cadorine quale continuazione dell'opera cominciata a svolgere l'anno scorso con la grande carovana del Touring in Cadore.

Così una grande corrente si dirigerà verso i monti del Trentino orientale, appena sarà aperto al pubblico l'esercizio del tronco ferroviario cadorino fino a Calalzo. Converterà facilitarne in tutti i modi non solo la conoscenza di quei luoghi ma anche la permanenza, iniziando un razionale sviluppo delle incalcolabili risorse di quella regione.

Le miniere argentifere di Trento. — Il programma di lavoro della Società a g. l. „Mons Argentarius“, la quale si propone di sfruttare industrialmente gli strati argentiferi che formano la continuazione delle antiche e ricchissime miniere di Trento, divide il territorio di sfruttamento in due sezioni: quella del monte Calisio, nel luogo dove furono praticati i noti assaggi, e quella del monte Corona, a Faedo e Lavis. Il primo stadio dei lavori prevede complessivamente 4000 metri di galleria. Ad impianti completi la miniera avrà assorbiti circa 2 milioni di franchi.

La rocca mineralizzata, attraversata dalla sonda presso Roncogno, risultò dello spessore di circa m. 1.50. La galena argentifera si presenta in forma di una forte impregnazione distribuita uniformemente, e un'analisi chimica, fatta da un istituto competente, accertò un titolo d'argento di Kg. 3.6 per tonnellata di piombo d'opera.

La Mendola e la Südmark — L'unione degli albergatori trentini di Trento, dipendente dalla Banca Cattolica, è divenuta proprietaria dell'albergo „Vittoria“, a Bolzano e degli alberghi alpini alla Mendola „Mendelpass“ e „Mendelhof“. Questo fatto sollevò il facile malumore di certi agitatori pangermanisti, i quali accusarono di negligenza la Direzione del gruppo di Bolzano della Südmark.

In una delle ultime sedute di questo gruppo, il presidente dello stesso ribattè con le seguenti ragioni gli attacchi mossigli per non avere impedito la compera degli alberghi da parte dei trentini:

„Io devo premettere che il territorio della Mendola, per quanto riguarda la zona d'influenza dei grandi alberghi, ha un carattere nettamente internazionale, mentre il territorio confinante verso la valle di Non è da lungo tempo prettamente italiano, come dimostra per esempio il vicino paese di Malosco. Già da molti anni la proprietaria dell'Hôtel alla Mendola, dato che non otteneva più ipoteche da banche tedesche, dovette rivolgersi alle banche italiane.

„Quando l'immobile andò all'asta, era chiaro che la Banca Cattolica, come ultima creditrice, doveva acquistare l'albergo nel caso in cui non si presentasse un compratore il quale offrisse tanto da coprire almeno in gran parte il credito della Banca. Da parte delle società nazionali di Bolzano e del consorzio degli albergatori fu iniziata un'azione per mantenere in possesso tedesco l'albergo. Si comprese però che il capitale necessario era troppo grande e che era impossibile ammanirlo coi limitati mezzi delle società nazionali. Purtroppo i tentativi di interessare all'impresa persone facoltose, rimasero senza frutto e perciò si dovette permettere che l'albergo restasse alla Banca italiana“.

Il presidente annunciò poi che procedono attive le pratiche per la fondazione di una banca per la difesa del territorio nazionale.

Ferrovia di Gardena. — La ferrovia di Gardena Waidbruck-Castelrotto-S. Ulrico ha avuto dalla Dieta provinciale un contributo di 800.000 Cor. ed attende ora il contributo dello Stato. I lavori per la stessa cominceranno ancora nel corrente anno.

Per le comunicazioni colle Dolomiti. — Pare sia nel sistema del Governo di favorire in tutti i modi e con tutti i mezzi le comunicazioni nelle valli di Fiemme e di Fassa con Bolzano e di trascurare od impedire invece ogni possibilità di relazione di quelle col resto del Trentino. Sappiamo ad esempio che la linea telefonica da Bolzano a Cavalese, Predazzo, Fassa, è stata costruita senza molte insistenze dei Comuni, mentre da molti anni vanno ripetendo la domanda di una linea che li allacci con Trento per la valle di Cembra.

Anche non è stata permessa una linea automobilistica attraverso questa valle da Lavis a Cavalese, benchè vi fosse stato chi l'avrebbe attivata.

Da ultimo in una seduta del Consiglio prov. pel concorso dei forestieri ebbero occasione i rappresentanti del Trentino di rinfacciare alla Direzione delle poste alcune delle lacune che sono state fino adesso conservate a bella posta nelle comunicazioni fra le valli di Fiemme e di Fassa e Trento. Reclamarono che sieno messe in attività per tutto l'anno quattro corse Egna-Predazzo invece di tre, che la partenza e l'arrivo siano stabiliti alla stazione di Egna invece che al paese, che sia fissata nelle corse per Canazei e Cortina d'Ampezzo una fermata di una mezz'ora anche all'Hôtel Pordoi, che le corse Bolzano-S. Martino di Castozza-Primiero sieno prolungate fino a Primolano.

Se qualche cosa succederà di quanto i trentini a ragione pretendono, ne saremo certo sorpresi.

Gite dei soci. — Diamo un elenco delle gite intraprese dal luglio 1913 allo scorso febbraio dal distinto alpinista, nostro socio sig. *Francesco Lot* di Primiero:

Nel Gruppo di Brenta: 23 luglio 1913, Campanile Basso; 25, Cima Margherita; 26, Daino e Croz del Rifugio; 27, Sella del Tuckett; 28, Castelletto Inferiore (parte per la via di Kiene, parte per una via nuova); 29, Castelletto superiore, Cima Quintino Sella, Punta 2894, Cima Vallesinella. — *Nel Gruppo del Catinaccio*: 12 agosto, Torri del Vaolett, Torre Piaz, Punta Emma; 13, Laurinswald, Catinaccio. — *Nel Gruppo delle Pale*: 15 agosto, Cima della Madonna (Via Phyllimore e camino Winkler); 17, Traversata del Campanile di Castrozza (via Zagonel); 21, Campanile Pradidali, Forchetta Adele (prima traversata); 26, Pala di San Bartolomeo (per il camino del diavolo), Corno Smidt; Traversata della Pala di San Martino; 29, Rosetta.

Nelle Alpi Carniche: 1 e 2 novembre. Monte Sernio.

Gite invernali con gli sky. *Nelle Alpi Giulie*: 8 dicembre, Conissizza (presso il Tricorno); 15, Monte Mosich (presso Feistriz). — *Negli alti Tauri*: 25, 26, 27 e 28 dicembre, dal Nassfeld (1600 m.) al Passo di Mallnitz (2460 m.), Kreuzkogel (2670 m.), Goldberg (2600 m.); 11 gennaio 1914, Mosich e Leiner; 25 gennaio, Ruschariberg (presso Tarvis); 22 febbraio, traversata del monte Masich.

Nelle gite estive ebbe compagni i signori V. Fabbro (demmo già anche di questo l'elenco delle gite), E. Dalla Fior, M. Geat e G. Bacca; in quelle invernali dai signori S. Holzner, R. Zannutti, T. Sapunzaki, L. Uxa e T. Cepich.

Gite fatte da *Augusto Rigatti* della S. U. S. A. T.

30-31 dicembre 1912: Gita invernale della Susat all'Altissimo del Monte Baldo.

24 gennaio 1913: Gita della sezione di Milano della Sucai al Resegone.

29 agosto dall'accampamento Susat: Castelletto Superiore.

10-15 settembre: Gita in Cadore.

13 settembre: Sorapiss.

23 settembre: Cima degli Olmi.

24 settembre: Monte Ozolo.

13-14 dicembre: Cima Monza.

I veronesi sulla cima Posta. — Verso la fine del mese di marzo una comitiva di alpinisti di Verona, membri di quella sezione del C. A. I. intrapresero una gita sulla cima Posta. Partiti il sabato, avrebbero dovuto essere di ritorno a Verona la domenica sera. Il ritorno invece non potè avvenire che il lunedì, e di qui le apprensioni dei famigliari. Il ritardo fu causato dalle pessime condizioni del versante dei Ronchi, coperto di neve alta e poco resistente; gli alpinisti furono per questo obbligati a pernottare lungi da ogni comunicazione.

Salita invernale delle Torri del Vajolet. — Tre guide alpine di Carezza traversarono ai 3 di febbraio, senza speciale difficoltà, le tre torri meridionali del Vajolet (Delago, Stabeler e Winkler).

Prima salita della punta di Frida per la parete nord. — La salita venne fatta dalla forcella fra la punta di Frida e la piccola cima di Lavaredo. Per la prima volta fu superato anche il burrone che nella parte di mezzodì conduce alla forcella. L'ascensione venne fatta il 24 luglio 1912 da alpinisti tedeschi in compagnia del celebre G. B. Piaz.

Altre prime salite vennero fatte nelle Dolomiti di Sesto la cima occidentale di Lavaredo per la parete occidentale, lo Schwalbenkofel per la parete orientale; nel gruppo del Catinaccio la Torre di Valbon per lo spigolo nord-ovest (difficilissima), la Cima delle Pope per lo spigolo sud-ovest (difficilissima); nel gruppo del Larsec la cima fra il Gran Cront e il Piccol Cront che fu denominata Mezzo Cront in occasione della prima traversata per il fianco sud-est; nel gruppo delle Pale il Campanile di quattro dita, direttamente dal Passo di Val Grande.

L'itinerario di queste prime salite è descritto nel N. 6 delle Mitteilungen del D. Oe. A.

Nel 1912 vennero fatte ancora nella regione montuosa trentina o confinante col Trentino le seguenti prime salite: nel gruppo dell'Ortles la punta Sforcellina; nel gruppo della Presanella la Cima d'Amola per la cresta orientale, la Cima Giner dalla parte orientale; nel gruppo di Brenta il Castelletto inferiore e Rocca di Vallesinella (prima traversata della cresta di congiunzione); nel gruppo del Sasso Lungo la Punta cinque dita (nuova via per la parete sud-est); nel gruppo di Puez il Col Turond (Ciampì) per la parete e burrone a sud; nel gruppo delle Odle il Sass de Mesdì per la parete meridionale, la torre Fermeda (nuova via per il burrone Fermeda), la Seceda il per fianco settentrionale; nel gruppo del Latemar le Torri di Costalunga: nel gruppo del Catinaccio la cima orientale di Ciamin per la parete meridionale, la cima del Catinaccio (traversata della parete occidentale), la Torre del diavolo, il Kesselkogel per la cresta meridionale, la Parete del Lago per la parete meridionale, la Torre Rizzi (Roc di Ciampie) da sud-est, la stessa da sud, il Marthenkopf per il camino della parete a sud-ovest; nel gruppo della Marmolada il Sasso Vernale per la cresta occidentale, la Punta Cornate (discesa per la cresta occidentale), la Pala di Vernel, la Punta di Cadino; nel gruppo dei Monzoni la Pala Marietta per la parete occidentale (G. B. Piaz), la Cima dell'Auta (G. Chiggiato), la Forella di Formenton da sud; nelle Dolomiti di Sesto la cima Eötvös per la parete sud-ovest, la cima di Cadin nord-ovest per la parete orientale, i Gemelli (traversata da sud a nord), il Kanzel per la parete settentrionale, le Laste di Formian per il burrone occidentale e per la cresta settentrionale, la Punta dell'Agnello da sud-ovest, la Punta di Val Marden, la Cima Bagni per la parete della Valle Bastisi, la Punta Anna da nord-est; nel gruppo dell'Antelao la Punta dei Rossi, la Punta Tajola, la Costa Belprà, il Corno del Doge (traversata della cresta), il Sorapiss per la cresta orientale, il Corno Sorelle (traversata dal P. 2807), la Punta Nera (nuova via); nel gruppo delle Tofane la Tofana di Mezzo per la cresta sud-est; nel gruppo di Fànes la Torre di Travenanzes, la Punta sud di Fànes per il camino della parete meridionale, la cima del massiccio di Fànes (nuova via per la parete sud-ovest alla sella di Fànes), la Punta de la Furca dei Fers (per la cresta meridionale), il Sass da le nu e il Sass da le dis (traversata della cresta).

Guide della sezione Bolzano del D. Oe. A. — Sotto la sorveglianza della sezione di Bolzano del D. Oe. A. stanno ora 71 guide e 29 portatori dei distretti politici di Bolzano, Cavalese e Cles. Furono tenuti convegni di guide nel maggio a Nuova Italiana ed a Castelrotto, nel giugno a Campitello. La sezione tenne un corso samaritano ed un corso di guide dall'8 al 23 giugno.

Dal resoconto della sezione si desume che è stato migliorato il sentiero alla forcella del Sasso Lungo ed inoltre la parte piana del sentiero Pössneck. Tutte le nuove segnavigie sono state fatte in bianco-rosso-bianco, colori che risaltano più che altri alla vista, specialmente nella luce crepuscolare. Così sono stati segnati anche i sentieri che dal lago di Carezza e da Raut conducono a Lavazè, il primo per i mesi di Ortner.

In Cogolo e in Peio sono state istituite delle sedi di soccorso per infortuni di montagna.

Infortuni di montagna. — Il numero degli infortuni di alta montagna nel 1913 (91) è cresciuto di fronte a quello dell'anno antecedente (79) e diminuito invece in confronto del numero del 1911 (104). Gli infortuni dello sport invernale (escursioni cogli sky) furono 12, 26 nel 1912 e 18 nel 1911. Da un confronto con gli anni antecedenti al 1911 risulta che, benchè il numero assoluto degli infortuni sia stato avanti i tre ultimi anni di molto inferiore, tuttavia è relativamente diminuito, se si tien conto del grande incremento che ha preso negli ultimi tempi l'alpinismo.

Secondo un resoconto molto diligente fatto dal D.r H. Menger nelle Mitteilungen del D. Oe. A. il numero complessivo degli infortuni nell'anno scorso fu di 111, nel qual numero sono comprese 5 persone che si perdettero sui monti e non furono ancora trovate, ed inoltre 3 guide militari, colpite da infortunio.

28 casi toccarono alpinisti che facevano l'escursione da soli: 21 per caduta dalla roccia, 4 sdrucciarono sulla neve o sul ghiaccio e poi precipitarono, 2 morirono per assideramento e 1 per apoplezia. Di questi 28 casi che seguirono dal giugno all'ottobre, 23 avvennero nelle Alpi orientali, gli altri 5 nelle occidentali.

Gli altri 50 casi che costarono la vita a 63 persone, toccarono ad alpinisti accompagnati da guide alpine. 36 caddero dalla roccia, 7 sdrucciarono sulla neve o sul ghiaccio, 5 furono trascinati e sepolti da valanghe, 3 furono uccisi dalla caduta di sassi, 5 dal fulmine, 3 morirono per esaurimento, 1 per assideramento, 3 per causa ignota. 30 casi con 38 morti si ebbero nelle Alpi orientali, 20 casi con 25 morti nelle occidentali. La maggior parte dei casi avvennero nel luglio e nell'agosto.

Uno di questi casi non puossi considerare come infortunio di montagna: trattasi di un caffettiere di Vienna, che assieme al suo compagno si perdette nella discesa dal Grossen Buchstein e dopo aver passato tre notti all'aperto fra i monti, disperato ed esausto di forze, si uccise volontariamente, primachè l'amico suo avesse potuto venirgli in soccorso dal prossimo rifugio.

Un altro caso, che non è stato ancora accertato, è quello riportato dall'Alpina del Club Svizzero: due coniugi, un figlio ed una cognata furono colpiti dal fulmine mentre si trovavano su di un ripido sentiero delle Pale di S. Martino. Le due signore morirono istantaneamente, i due uomini invece se la cavarono con delle forti ustioni.

Degno di menzione è anche il caso d'un alpinista tedesco che volendo ascendere con tre compagni dal rifugio al passo di Sella al rifugio di Bamberg per il sentiero di Pössneck, che è assicurato da corde metalliche, ad una altezza di 150 metri abbandonò improvvisamente la sicurezza di ferro e precipitò nel vuoto. Queste

sicurezze di ferro sulla roccia possono trarre in inganno i meno adatti alle arrampicate di roccia e specialmente quelli che vanno soggetti alle vertigini, ai crampi o sono malati di cuore; possono essere fatali anche ad altri, che mancano delle debite circospezioni, essendo spesso vetrate di ghiaccio o danneggiate dai fulmini e dalla caduta dei sassi.

Quanto ai casi occorsi nei nostri monti e che furono già rilevati in altro numero del Bollettino, va ricordato ancora l'infortunio di due alpinisti precipitati dalla Torre del Principe (Grasleitenturm) nel gruppo del Catinaccio.

Infortunio al Passo del Tonale. — Nello scorso inverno due soldati d'artiglieria, in un'escursione con gli sky nelle vicinanze delle fortificazioni militari del Tonale, furono colti da una valanga e perirono sepolti sotto la stessa.

Il più grande infortunio di montagna. — La catastrofe dello scorso marzo nella regione dell'Ortles è una delle disgrazie alpine più grandi che si ricordi. Una pattuglia composta di 14 soldati, 3 ufficiali e 2 alfieri partì la mattina del 4 marzo da Mals e per Trafoi si incamminò per un'escursione con gli sky in alta montagna fino al rifugio di Payer. Fece una sosta al rifugio Edelweiss in attesa che nel pomeriggio la temperatura si raffreddasse e diminuisse così il pericolo. Alle 16 la pattuglia si trovava a 100 metri circa sotto la forella della Tabaretta, quando sulla china molto ripida lo strato formato dall'ultima neve, calcato dai soldati, cominciò a mettersi in movimento, sdruciolando sul sottofondo ghiacciato e lasciando seco tutta la compagnia degli skyatori, che scomparvero sepolti sotto l'enorme massa di 60 metri di larghezza e 450 di lunghezza. Soltanto un ufficiale che aveva potuto tagliarsi i legacci degli sky ed un bersagliere (il trentino Scalet di Primiero, d'una famiglia di guide alpine) poterono, come per miracolo, salvarsi, perchè furono avveduti di distendersi con le estremità allargate sulla valanga, che precipitava con grande velocità mandando degli ululati e dei tuoni spaventosi. Essi riuscirono ad estrarre tre soldati ancora vivi ed un ufficiale morto. Tutti gli altri furono disepelliti due giorni dopo. Le vittime furono quindi 14. Quali cause dell'infortunio si riguardano da taluno il cambiamento di temperatura prodotto dallo scirocco durante la sosta nel rifugio dell'Edelweiss e il fatto che i componenti la pattuglia non furono disposti con la debita distanza fra loro in linea orizzontale. Altri ammettono altre cause. Una causa benchè remota, ma non ultima, sembra anche a noi sia da considerare il sistema di prescrivere simili imprese estremamente perigliose in luogo e a tempo che non si possono certo reputare opportuni.

Museo nel castello di Pergine. — Apprendiamo che nel castello di Pergine è stato da ultimo fondato un museo, destinato a raccogliere e mettere in mostra ai visitatori tedeschi i metalli dei quali abbondano i monti della Valsugana (ferro, piombo, rame, argento, zinco (blenda) e pirite) in un riparto, ed in un'altro i monumenti e i documenti di lingua cimbrica. L'opera dell'avanzata pangermanistica si fa sempre più intensa nella valle del Fersina ed al lago di Caldonazzo e benchè l'artificiosità di essa non possa promettere dei grandi successi duraturi, occorre tuttavia che per l'integrità italiana del nostro paese vi si dedichi tutta l'attenzione e si pensi alla difesa.

Note di bibliografia

Gruppo della Marmolada. — Nel numero di marzo della rivista del C. A. I. troviamo uno studio di Andreoletti sul *gruppo della Marmolada*. Fra le varie salite che l'appassionato alpinista vi descrive, è notevole quella compiuta per la prima volta dall'autore e dal valoroso arrampicatore, maestro Iori, sul piccolo Vernel (cima trentina) per la parete sud-ovest; un'arrampicata già indarno tentata da molti.

Gruppo dell'Adamello. — G. B. de Gasperi pubblica nel numero del febbraio 1913 della rivista del C. A. I. alcune sue diligenti osservazioni sui ghiacciai del Pisgana, Venerocolo ed Avio nel gruppo dell'Adamello.

Nell'Alpine Journal (N. 196) è riportata la descrizione del dottor Mario Piacenza, il valente esploratore del Himalaja-Karakorum, la spaventosa arrampicata del Cervino per il Furggengrat, che è stimata una delle più difficili salite alpine che si siano fatte.

Visioni di montagna. — Nel numero di marzo della rivista del C. A. I. Ugo de Amicis descrive con parola alata le forti impressioni dategli da alcune montagne, fra le quali il Cervino, la Rosetta, il Gran Tuornabù.

Guerra all'alcool nei monti. — Nello stesso numero D. Pastorello tratta della „guerra all'alcool nei monti“ in quattro capitoli: la genesi del vino, il vino non è un alimento, i danni del vino, il valore alimentare del succo d'uva; dimostra con dati statistici come la mortalità degli affetti da alcoolismo cronico si sia in undici anni raddoppiata, mentre la mortalità generale si è fatta minore.

Indici bibliografici alpinistici. — Sono stati pubblicati dalla sezione di Torino del C. A. I. un indice bibliografico alpinistico delle Alpi piemontesi e dalla libreria J. Lindauer di Monaco la quarta edizione dell'„Alpines Bücherverzeichnis“. Sono raccomandabili a tutti coloro che s'interessano di letteratura alpina.

Libro d'escursioni. — Il Consiglio scolastico provinciale dell'Austria inferiore, sodisfacendo un desiderio degli insegnanti delle scuole medie, ha pubblicato un libro di escursioni. È una guida per maestri e scolari, assai adatta ad eccitare la gioventù delle scuole all'esercizio dell'alpinismo, di questa palestra del culto del corpo e dello spirito. Quando si farà qualche cosa di simile nel nostro paese invece di altri esercizi di dubbio valore?

Baedeker e l'Italia. — È nota la reazione opposta da alcune società italiane che proteggono il concorso dei forestieri in Italia, contro le strampalate ed inverosimili accuse inventate poco onestamente da scrittori stranieri di guide del Regno. Contro questa giusta reazione scende ora in lizza un tale nelle Mitteilungen del D. Oe. A. a difendere il testè defunto Baedeker dalle critiche che ha diritto sono state mosse in quest'ultimo tempo a qualche osservazione od avvertimento delle sue guide, di cui nessuno mette in dubbio il valore nel loro complesso. E, come chi abbia la mania di persecuzione, ricalca la solita frottola delle

monete false che nei negozi, nei bureau, agli sportelli delle ferrovie vengono affibbiati (zugeschoben) agli stranieri, del doppio e più che vien fatto pagare ad essi per ogni cosa, della prima classe dei treni che non corrisponde da lontano alla seconda delle ferrovie tedesche e austriache, della terza che è assolutamente impossibile per chi non si diletta di porcizia. Vi si dice che è diventato perfino proverbiale, tanto succede di frequente, l'invasione della seconda alla prima e della terza alla seconda, e che le coincidenze di regola non si possono prendere mai; vi si fa un gran commento sullo sputare a terra, vizio che si crede oramai radicato nella natura degli italiani.

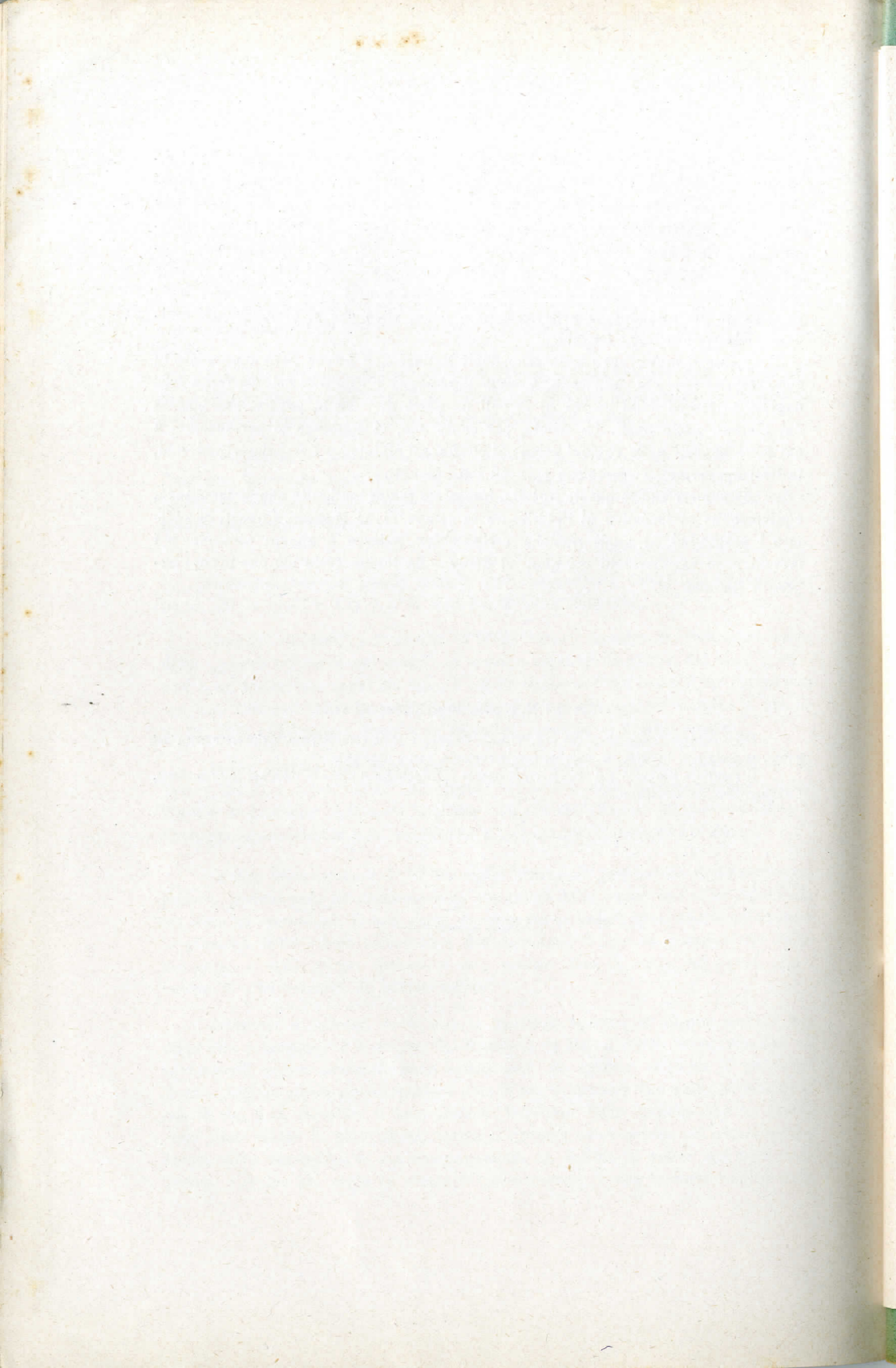
Queste e molte altre indecenze degli italiani non hanno però allontanato la corrente dei tedeschi dall'Italia, quando l'animosità e l'astio di cui essi furon fatti oggetto al tempo della guerra di Tripoli da parte di tutta la popolazione aizzata dai giornali nazionalisti. La rivista, per conto suo, vi aggiunge le persecuzioni a cui sono esposti nelle regioni presso ai confini gli alpinisti e i viaggiatori tedeschi, trattati spesso come pericolose spie ed imprigionati.

Il voler ribadire queste frottole, impastate più di malignità che di ignoranza, equivarrebbe al tentativo di raddrizzare le zampe di un segugio. Ci basti di additare i pregiudizi, ai quali qualche scribacchino tedesco è ancora attaccato e i metodi poco cavallereschi coi quali si denigra da taluno tutto ciò che porta l'impronta italiana.

Errata del N. 1 pag. 26 del Bollettino :

Nello schizzo topografico del rag. Vittorio Fabbro è stata indicata, per un'inavvertenza del proto, la scala con 1 : 5000.000 anzichè, com'è evidente, con 1 : 500.000.

Il riduttore litografo poi indicò erroneamente nello schizzo il nome di Gardena con Gardiena, Campogrosso con Campocroco.



RIASSUNTO DECADEICO

delle osservazioni fatte dagli Osservatori Meteorologici della Società degli Alpinisti Tridentini

Gennaio - Giugno 1913

Tav. I.

Osservatori	Mesi	Decadi	Barometro a 0° media	Termometro			Umidità relativa media	Giorni			Giorni con					Pioggia e neve fusa in mill.	Neve in centimetri	Riassunto mensile			
				Media	Massima	Minima		Sereni	Misti	Coperti	Pioggia	Neve	Gelo	Nebbia	Temporale			Grandine	Vento forte	Barometro	Termometro
Rovereto (m. 210)	Gennaio	1 ^a	747.1	-0.3	5.7	-7.3	82	4	6	-	-	9	1	-	-	-	-	-	Mass.	753.7 il 5	5.7 il 6
		2 ^a	740.2	-0.5	4.2	-5.9	90	3	1	6	-	4	6	-	-	-	-	-	Min.	734.0 " 12	-7.3 " 10
		3 ^a	742.5	-0.9	4.4	-6.6	83	2	4	5	-	-	7	-	-	-	-	-	Med.	743.3	-0.6
	Febbraio	1 ^a	749.2	0.6	9.7	-6.5	94	5	4	1	-	1	-	-	-	-	-	-	Mass.	754.4 il 9	14 il 12
		2 ^a	743.9	1.4	14.0	-7.0	94	3	7	-	-	2	2	-	-	-	-	-	Min.	736.1 " 28	-7 " 19
		3 ^a	743.7	1.3	8.8	-4.3	93	6	4	-	-	5	2	-	-	-	-	-	Med.	745.6	1.1
	Marzo	1 ^a	748.3	5.2	13.8	-3.8	94	4	6	-	1	1	1	-	-	1	3.0	-	Mass.	755.5 il ¹¹ 13	20.4 il 31
		2 ^a	744.2	7.6	15.0	1.0	96	2	6	2	3	-	2	-	-	1	27.4	-	Min.	729.2 " 18	-3.8 " 3
		3 ^a	737.4	10.8	20.4	6.2	76	-	5	6	-	-	3	-	-	-	66.5	-	Med.	743.3	7.9
Pergine (m. 482)	Gennaio	1 ^a	722.2	-2.8	3.9	-8.8	-	5	5	-	-	-	-	-	-	-	-	Mass.	727.7 il 6	5.7 il 23	
		2 ^a	714.2	-2.3	2.9	-8.5	-	1	4	5	-	5	2	-	-	43.2	24	Min.	707.9 " 12	-9.7 " 22	
		3 ^a	715.0	-2.6	5.7	-9.7	-	1	7	2	1	2	1	-	-	0.3	-	Med.	717.1	-2.6	
	Febbraio	1 ^a	724.0	-1.9	8.2	-8.0	-	6	4	-	-	2	-	-	-	20.8	11.0	Mass.	730.4 il 9	12.0 il 12	
		2 ^a	718.4	-0.4	12.0	-10.1	-	3	6	1	-	-	-	-	-	-	-	Min.	712.4 " 14	-10.1 " 19	
		3 ^a	717.8	-1.3	6.9	-7.4	-	6	4	-	-	1	7	-	-	2.0	1.0	Med.	720.1	-1.2	
	Marzo	1 ^a	723.1	2.7	12.4	-5.9	-	4	5	1	-	1	5	-	-	2.5	-	Mass.	729.0 il 10	19.3 il 30	
		2 ^a	718.8	5.5	13.7	-2.0	-	2	5	3	3	-	-	-	-	21.5	-	Min.	713.6 " 18	-5.9 " 3	
		3 ^a	716.1	9.2	19.3	3.1	-	2	2	6	6	-	1	-	-	58.3	-	Med.	719.3	5.8	
Cavalese (m. 1040)	Gennaio	1 ^a	679.3	-0.7	3.6	-6.9	-	5	5	-	-	-	-	-	-	-	-	Mass.	684.2 il 5	5 il 24	
		2 ^a	671.6	-1.1	3.0	-9.4	-	1	4	5	-	-	-	-	-	30.6	19.0	Min.	666.4 " 21	-9.4 " 11	
		3 ^a	673.8	-1.3	5.0	-7.0	-	1	5	4	-	1	-	-	-	0.2	-	Med.	674.9	-0.6	
	Febbraio	1 ^a	683.4	1.3	8.3	-7.5	-	6	4	-	-	1	-	-	-	10.4	6.0	Mass.	686.9 il 9	10.6 il 11	
		2 ^a	675.0	3.9	10.6	-10.4	-	3	7	-	-	-	-	-	-	-	-	Min.	670.1 " 28	-10.4 " 19	
		3 ^a	675.3	0.5	8.7	-6.9	-	7	1	-	-	1	-	-	-	1.2	1.0	Med.	677.0	1.9	
	Marzo	1 ^a	680.3	3.3	12.7	-6.7	-	5	4	1	-	1	8	-	-	0.2	-	Mass.	684.1 il ⁶ 10	15.4 il 31	
		2 ^a	676.6	5.6	14.8	-5.2	-	2	5	3	1	1	-	-	-	21.9	7.0	Min.	664.7 " 18	-6.7 " 3	
		3 ^a	674.3	8.2	15.4	1.0	-	-	5	5	5	-	-	-	-	38.3	-	Med.	677.1	5.7	
Tione (m. 561)	Gennaio	1 ^a	-	-5.4	0.0	-14.0	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	Mass.	-	2.0 il 28	
		2 ^a	-	-5.9	1.0	-14.0	-	-	-	-	-	-	-	-	-	38.7	23.0	Min.	-	-14 il 10, 14, 22, 23	
		3 ^a	-	-6.2	2.0	-14.0	-	-	-	-	-	-	-	-	-	41.8	25.0	Med.	-	-5.8	
	Febbraio	1 ^a	-	-2.2	3.5	-14.0	-	-	-	-	-	-	-	-	-	14.9	6.5	Mass.	-	6.0 il 11, 13	
		2 ^a	-	-2.6	6.0	-15.0	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	Min.	-	-15 " 19, 21	
		3 ^a	-	-4.9	4.0	-15.0	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1.4	-	Med.	-	-3.2	
	Marzo	1 ^a	-	-0.6	9.0	-13.0	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	Mass.	-	16 il 30
		2 ^a	-	2.5	10.0	-7.0	-	-	-	-	-	-	-	-	-	9.1	-	Min.	-	-13 " 3	
		3 ^a	-	5.1	16.0	-2.0	-	-	-	-	-	-	-	-	-	103.4	-	Med.	-	2.3	
Aprile	1 ^a	736.0	10.0	16.4	4.5	73	-	2	8	6	-	-	-	-	115.6	-	Mass.	743.5 il 4	24.5 il 2 e 9		
	2 ^a	36.3	8.6	18.5	1.0	58	2	6	2	3	-	-	-	-	18.5	-	Min.	727.7 " 17	1.0 " 14, 16		
	3 ^a	36.3	15.1	24.5	10.2	66	-	5	5	5	-	-	-	-	25.7	-	Med.	727.7	11.2		

	Marzo	1 ^a 2 ^a 3 ^a	680.3 676.6 674.3	3.3 5.6 8.2	12.7 14.8 15.4	-6.7 -5.2 1.0	— — —	5 2 —	4 5 5	1 3 5	— 1 —	8 — —	— — —	— — —	6 3 2	0.2 21.9 38.3	— 7.0 —	Mass. Min. Med.	684.1 il 6 ^o 664.7 " 18 677.1	15.4 il 31 -6.7 " 3 5.7
Tione (m. 561)	Gennaio	1 ^a 2 ^a 3 ^a	— — —	-5.4 -5.9 -6.2	0.0 1.0 2.0	-14.0 -14.0 -14.0	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —	— 38.7 41.8	— 23.0 25.0	Mass. Min. Med.	— — —	2.0 il 28 -14 il 10,14,22,23 -5.8	
	Febbraio	1 ^a 2 ^a 3 ^a	— — —	-2.2 -2.6 -4.9	3.5 6.0 4.0	-14.0 -15.0 -15.0	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —	14.9 — 1.4	6.5 — —	Mass. Min. Med.	— — —	6.0 il 11,13 -15 " 19,21 -3.2	
	Marzo	1 ^a 2 ^a 3 ^a	— — —	-0.6 2.5 5.1	9.0 10.0 16.0	-13.0 -7.0 -2.0	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —	— 9.1 103.4	— — —	Mass. Min. Med.	— — —	16 il 30 -13 " 3 2.3	
Rovereto (m. 210)	Aprile	1 ^a 2 ^a 3 ^a	736.0 36.3 40.2	10.0 8.6 15.1	16.4 18.5 24.5	4.5 1.0 10.3	73 58 66	— 2 1	2 6 4	8 2 5	6 3 5	— — —	— — —	— — —	— — —	115.6 18.5 25.5	— — —	Mass. Min. Med.	743.5 il 4 727.7 " 17 737.5	24.5 il 2 e 9 1.0 " 14,16 11.2
	Maggio	1 ^a 2 ^a 3 ^a	733.0 42.0 39.4	14.6 22.4 15.5	24.0 30.0 23.9	5.5 15.4 9.0	59 94 63	1 2 6	8 6 4	1 3 —	6 4 3	— — —	— — —	— — —	— — —	28.3 70.9 1.1	— — —	Mass. Min. Med.	748.3 il 26 726.9 " 5 738.1	30.0 il 30 5.5 " 6 17.5
	Giugno	1 ^a 2 ^a 3 ^a	742.1 42.0 39.4	21.8 22.4 18.5	31.5 30.6 26.2	14.4 16.2 12.0	51 49 49	2 2 3	8 7 6	— 1 2	3 2 3	— — —	— — —	— — —	— — —	17.5 34.8 2.1	— — —	Mass. Min. Med.	747.7 il 15 733.8 " 26 741.2	31.5 il 2 12.0 " 23 20.9
Pergine (m. 482)	Aprile	1 ^a 2 ^a 3 ^a	710.4 10.9 15.5	8.7 6.7 13.8	14.8 17.2 21.7	2.4 -1.5 6.6	79 54 70	— 3 —	5 4 6	5 3 6	8 3 6	2 — —	— — —	— — —	— — —	78.9 8.2 27.5	— — —	Mass. Min. Med.	719.6 il 29 697.3 " 12 712.3	21.7 il 19 -1.5 " 14 9.7
	Maggio	1 ^a 2 ^a 3 ^a	708.9 14.7 18.5	12.6 14.0 17.2	22.6 23.1 27.3	4.1 7.6 4.5	67 69 55	— — —	8 7 4	2 3 7	8 6 3	— — —	— — —	— — —	— — —	33.2 52.7 2.3	— — —	Mass. Min. Med.	723.7 il 22 701.4 " 1 713.7	27.3 il 31 4.1 " 4 14.6
	Giugno	1 ^a 2 ^a 3 ^a	717.9 17.6 15.0	19.0 19.7 17.2	29.0 28.0 24.6	10.2 12.7 9.8	67 62 52	1 2 1	8 7 6	1 1 3	4 1 4	— — —	— — —	— — —	— — —	17.3 5.9 26.1	— — —	Mass. Min. Med.	722.6 il 15 710.0 " 26 716.8	29.0 il 2 9.8 " 30 18.6
Cavalese (m. 1040)	Aprile	1 ^a 2 ^a 3 ^a	669.7 69.7 74.9	5.2 3.4 10.8	12.1 14.1 18.4	0.0 -7.0 3.0	80 62 63	— 4 2	3 3 4	7 3 4	6 4 5	3 1 —	— — —	— — —	— — —	80.6 4.3 14.6	18.0 4.0 —	Mass. Min. Med.	678.4 il 28 657.1 " 2 671.4	18.4 il 28 -7.0 " 14 6.5
	Maggio	1 ^a 2 ^a 3 ^a	667.6 74.0 85.9	11.3 10.2 15.7	18.5 16.7 23.4	2.1 2.4 2.9	60 70 50	— 2 5	9 2 5	7 6 5	4 6 —	— — —	— — —	— — —	— — —	20.7 31.5 3.1	— — —	Mass. Min. Med.	682.4 il 26 661.0 " 6 675.8	23.4 il 31 2.1 " 6 12.4
	Giugno	1 ^a 2 ^a 3 ^a	677.7 77.1 74.9	16.4 17.1 19.9	23.6 24.8 20.6	7.9 10.8 7.4	63 57 54	3 7 4	7 2 2	— 1 2	4 2 4	— — —	— — —	— — —	— — —	24.4 24.6 32.2	— — —	Mass. Min. Med.	680.9 il 3 673.2 " 1 e 2 676.6	24.8 il — 7.4 " 27 17.8
Tione (m. 561)	Aprile	1 ^a 2 ^a 3 ^a	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —	Mass. Min. Med.	— — —	— — —
	Maggio	1 ^a 2 ^a 3 ^a	— — —	8.2 10.2 13.9	18.0 19.0 24.0	-2.0 0.0 -1.0	— — —	5 1 11	3 5 —	2 4 —	5 4 1	— — —	— — —	— — —	— — —	44.9 51.0 0.4	— — —	Mass. Min. Med.	— — —	24.0 il 28 -2.0 " 7 10.8
	Giugno	1 ^a 2 ^a 3 ^a	— — —	15.2 16.0 11.7	24.0 24.0 21.0	6.0 7.5 3.0	— — —	1 2 2	6 6 5	3 2 3	3 2 4	— — —	— — —	— — —	— — —	12.1 4.6 41.8	— — —	Mass. Min. Med.	— — —	24.0 il 12 e 13 3.0 " 28 14.3

RIASSUNTO DECADICO

delle osservazioni fatte dagli Osservatori Meteorologici della Società degli Alpinisti Tridentini

Luglio - Dicembre 1913

Tav. II.

Osservatori	Mesi	Decadi	Barometro a 0° media	Termometro			Umidità relativa media	Giorni			Giorni con					Pioggia e neve fusa in mill.	Neve in centimetri	Riassunto mensile						
				Media	Massima	Minima		Sereni	Misti	Coperti	Pioggia	Neve	Gelo	Nebbia	Temporale			Grandine	Vento forte	Barometro	Termometro			
																						Mass.	Min.	Med.
Rovereto (m. 210)	Luglio	1 ^a	737.5	18.1	26.4	10.5	60	2	3	5	7	-	-	1	1	-	-	53.6	-	Mass.	743.7	il 14	29.4	il 30
		2 ^a	738.5	19.3	28.0	10.5	58	4	4	2	4	-	-	1	2	-	2	-	-	Min.	733.3	" 21	10.5	" 17
		3 ^a	38.4	20.3	29.4	12.5	59	3	6	2	3	-	-	-	2	-	1	-	-	Med.	738.1		19.2	
	Agosto	1 ^a	738.2	19.2	28.6	10.8	65	6	2	2	5	-	-	1	4	1	1	39.5	-	Mass.	745.5	il 27	28.6	il 4
		2 ^a	40.5	18.8	26.1	9.9	66	3	6	1	1	-	-	1	-	1	-	11.2	-	Min.	734.3	" 7	9.9	" 16
		3 ^a	42.1	21.0	28.0	12.5	60	8	3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	Med.	740.3		19.7	
	Settembre	1 ^a	741.5	20.3	28.0	14.0	63	3	4	3	4	-	-	-	-	-	-	20.2	-	Mass.	747.7	il 7	28.0	il 4
		2 ^a	38.4	15.6	21.8	9.2	69	1	7	2	6	-	-	5	-	-	-	69.0	-	Min.	734.6	" 17	7.5	" 24
		3 ^a	43.2	14.4	20.8	7.5	63	3	5	2	1	-	-	1	-	-	-	5.7	-	Med.	741.0		16.8	
Pergine (m. 482)	Luglio	1 ^a	713.0	16.2	24.2	9.0	67	1	3	6	8	-	-	-	2	1	1	85.6	-	Mass.	719.3	il 14	27.0	il 30
		2 ^a	14.1	18.3	26.0	9.8	62	1	7	2	5	-	-	-	2	1	4	22.5	-	Min.	708.3	" 11	9.0	" 1
		3 ^a	14.1	18.7	27.0	10.8	66	2	7	2	4	-	-	-	3	-	2	36.2	-	Med.	713.7		17.7	
	Agosto	1 ^a	713.8	17.7	26.8	8.6	72	6	1	3	2	-	-	-	4	-	-	51.2	-	Mass.	722.1	il 26	26.8	il 5
		2 ^a	15.6	17.1	24.8	7.4	70	1	6	3	2	-	-	-	1	-	2	13.7	-	Min.	710.4	" 14	7.4	" 16
		3 ^a	17.8	19.1	25.8	10.5	70	6	5	-	2	-	-	-	1	1	2	3.0	-	Med.	715.7		18.0	
	Settembre	1 ^a	717.1	18.5	25.8	12.8	76	2	6	2	3	-	-	-	-	-	1	7.4	-	Mass.	721.1	il 28	25.8	il 4
		2 ^a	13.3	14.1	20.6	7.4	77	-	5	5	7	-	-	1	-	-	2	93.8	-	Min.	709.1	" 17	4.3	" 24
		3 ^a	18.3	13.0	19.6	4.3	83	1	7	2	2	-	-	-	-	-	2	3.2	-	Med.	716.2		15.2	
Cavalese (m. 1040)	Luglio	1 ^a	672.8	13.4	20.0	6.5	66	2	2	6	6	-	-	-	1	1	1	9.6	-	Mass.	679.2	il 27	24.7	il 31
		2 ^a	74.4	14.5	22.4	7.0	66	3	5	2	5	-	-	-	2	1	1	25.2	-	Min.	668.5	" 11	6.5	" 10
		3 ^a	74.2	15.7	24.7	7.7	64	2	8	1	4	-	-	-	1	-	-	28.1	-	Med.	673.8		14.5	
	Agosto	1 ^a	674.2	17.2	24.4	7.0	-	2	7	1	3	-	-	-	-	-	1	33.5	-	Mass.	681.3	il 26	25.2	il 25
		2 ^a	75.3	15.0	22.2	6.9	75	3	5	2	3	-	-	-	1	-	-	22.8	-	Min.	671.2	" 14	6.9	" 16
		3 ^a	77.5	17.7	25.2	10.4	60	7	2	1	2	-	-	-	1	-	2	7.3	-	Med.	675.7		16.6	
	Settembre	1 ^a	676.8	17.2	24.1	12.0	67	3	4	3	3	-	-	-	1	-	1	18.7	-	Mass.	680.3	il 29	24.1	il 3
		2 ^a	72.8	12.7	18.5	7.2	71	1	4	5	6	-	-	2	-	-	-	48.2	-	Min.	669.4	" 17	5.3	" 24
		3 ^a	77.4	11.4	18.2	5.3	67	4	4	2	1	-	-	-	-	-	1	4.2	-	Med.	676.0		13.8	
Tione (m. 561)	Luglio	1 ^a	-	12.0	20.0	3.5	-	6	4	-	6	-	-	-	1	-	-	68.7	-	Mass.	-		25.0	il 30
		2 ^a	-	12.8	23.0	4.0	-	4	2	4	2	-	-	-	2	-	-	16.7	-	Min.	-		3.5	" 17
		3 ^a	-	16.3	25.0	5.0	-	4	5	2	4	-	-	-	-	1	-	30.1	-	Med.	-		13.7	
	Agosto	1 ^a	-	14.3	24.0	5.0	-	2	5	3	6	-	-	-	-	-	-	78.5	-	Mass.	-		24.0	il 3, 4
		2 ^a	-	13.4	23.0	3.0	-	2	7	1	2	-	-	-	-	-	-	6.1	-	Min.	-		3.0	" 16
		3 ^a	-	13.6	23.5	6.0	-	7	2	1	3	-	-	1	-	-	-	12.5	-	Med.	-		13.8	
	Settembre	1 ^a	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	Mass.	-		-	
		2 ^a	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	Min.	-		-	
		3 ^a	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	Med.	-		-	
Ottobre	1 ^a	739.9	14.8	20.8	8.6	76	3	4	3	5	-	-	3	2	-	-	43.0	-	Mass.	750.4	il 14	20.8	il 3	
	2 ^a	46.1	10.2	20.2	2.6	69	7	3	-	1	-	-	-	-	-	-	0.1	-	Min.	734.2	" 5	2.6	" 15	

	Settembre	1 ^a	676.8	17.2	24.1	12.0	67	3	4	3	3	-	-	1	-	1	18.7	-	Mass.	680.3 il 29	24.1 il 3	
		2 ^a	72.8	12.7	18.5	7.2	71	1	4	5	6	-	-	2	-	-	48.2	-	Min.	669.4 " 17	5.3 " 24	
		3 ^a	77.4	11.4	18.2	5.3	67	4	4	2	1	-	-	-	-	-	4.2	-	Med.	676.0	13.8	
Tione (m. 561)	Luglio	1 ^a	-	12.0	20.0	3.5	-	6	4	-	6	-	-	1	-	-	68.7	-	Mass.	-	25.0 il 30	
		2 ^a	-	12.8	23.0	4.0	-	4	2	4	2	-	-	2	-	-	16.7	-	Min.	-	3.5 " 17	
		3 ^a	-	16.3	25.0	5.0	-	4	5	2	4	-	-	-	1	-	30.1	-	Med.	-	13.7	
	Agosto	1 ^a	-	14.3	24.0	5.0	-	2	5	3	6	-	-	-	-	-	78.5	-	Mass.	-	24.0 il 3, 4	
2 ^a		-	13.4	23.0	3.0	-	2	7	1	2	-	-	-	-	-	6.1	-	Min.	-	3.0 " 16		
Settembre	1 ^a	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	Mass.	-	-	
	2 ^a	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	Min.	-	-	
Rovereto (m. 210)	Ottobre	1 ^a	739.9	14.8	20.8	8.6	76	3	4	3	5	-	-	3	2	-	43.0	-	Mass.	750.4 il 14	20.8 il 3	
		2 ^a	46.1	10.2	20.2	2.6	69	7	3	-	1	-	-	-	-	-	0.1	-	Min.	734.2 " 5	2.6 " 15	
		3 ^a	42.4	12.2	18.0	5.0	81	5	3	3	6	-	-	3	-	-	42.7	-	Med.	742.8	12.4	
Novembre	1 ^a	743.2	8.2	16.0	0.5	76	2	8	-	3	-	-	3	-	-	1	26.4	-	Mass.	753.3 il 20	16.0 il 1	
	2 ^a	42.0	8.4	15.3	2.4	75	3	4	3	4	-	-	2	1	-	-	12.4	-	Min.	728.3 " 13	-0.1 " 28	
	3 ^a	47.0	5.2	12.4	-0.1	84	3	4	3	4	-	1	1	-	-	-	10.2	-	Med.	744.1	7.3	
Dicembre	1 ^a	742.3	2.7	12.4	-3.0	67	5	4	1	2	-	6	1	-	-	1	12.0	-	Mass.	755.0 il 21	12.4 il 1	
	2 ^a	44.8	2.6	12.2	-2.1	66	4	4	2	1	-	5	-	-	-	-	1.5	-	Min.	720.0 " 29	-5.3 " 23, 27	
	3 ^a	43.5	4.4	9.1	-5.3	63	4	4	3	1	1	9	1	-	-	1	32.7	1.0	Med.	743.5	3.2	
Pergine (m. 482)	Ottobre	1 ^a	714.6	13.4	19.2	6.5	89	1	4	5	7	-	-	-	1	-	1	53.3	-	Mass.	726.2 il 14	19.2 il 2
		2 ^a	21.1	8.0	18.4	0.0	73	7	2	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	Min.	79.4 " 5	0.0 " 15
		3 ^a	19.1	10.4	16.6	1.5	87	2	5	4	5	-	-	-	-	-	-	51.3	-	Med.	718.3	10.6
Novembre	1 ^a	715.9	6.7	14.8	-1.0	85	-	7	3	3	1	-	-	-	-	1	31.1	-	Mass.	727.9 il 20	14.9 il 29	
	2 ^a	16.6	6.7	14.7	-0.2	84	2	4	4	4	-	-	-	1	-	1	31.6	-	Min.	73.2 " 13	-1.4 " 22	
	3 ^a	21.6	4.1	14.9	-1.4	81	2	5	3	3	-	2	-	-	-	2	13.4	-	Med.	718.0	5.8	
Dicembre	1 ^a	716.6	1.0	11.8	-5.5	79	4	5	1	1	-	10	-	-	-	2	17.2	-	Mass.	729.7 il 21	11.8 il 10	
	2 ^a	18.5	1.4	11.3	-6.4	74	3	6	1	1	1	8	1	-	-	2	2.2	1	Min.	699.0 " 29	-7.4 " 24	
	3 ^a	15.9	-1.8	6.8	-7.4	86	5	3	3	1	3	11	-	-	-	5	19.5	4	Med.	717.0	0.2	
Cavalese (m. 1040)	Ottobre	1 ^a	674.6	11.6	18.2	6.8	81	3	1	6	4	-	-	1	-	-	45.0	-	Mass.	682.9 il 14	18.2 il 1	
		2 ^a	79.4	8.2	15.4	-0.8	66	8	2	-	-	1	1	-	-	2	-	-	-	Min.	669.8 " 5	-0.8 " 15
		3 ^a	77.8	9.3	16.0	3.8	75	3	3	5	5	-	-	1	-	-	33.7	-	Med.	677.3	9.7	
Novembre	1 ^a	674.7	5.8	13.3	-0.4	79	1	8	1	2	1	1	-	-	-	-	30.1	6.0	Mass.	685.2 il 20	13.3 il 2	
	2 ^a	75.0	6.2	11.6	1.0	80	2	3	5	3	-	-	1	-	-	1	14.9	-	Min.	662.9 " 13	-0.4 " 8, 27	
	3 ^a	79.4	4.4	11.0	-0.4	74	3	4	3	2	1	1	-	-	-	-	10.3	2.0	Med.	676.4	5.5	
Dicembre	1 ^a	674.1	1.8	10.3	-5.0	74	4	5	1	1	1	5	-	-	-	5	11.8	3.0	Mass.	685.6 il 21	10.3 il 1	
	2 ^a	76.6	1.7	8.4	-6.4	68	5	3	2	-	1	8	-	-	-	2	2.1	4.0	Min.	654.7 " 29	-9.2 " 31	
	3 ^a	72.0	-1.5	5.2	-9.2	77	7	1	3	-	2	1	-	-	-	1	7.0	1.1	Med.	674.2	0.7	
Tione (m. 561)	Ottobre	1 ^a	Mancano i dati																			
		2 ^a																				
		3 ^a																				
Novembre	1 ^a	Idem																				
	2 ^a																					
	3 ^a																					
Dicembre	1 ^a	Idem																				
	2 ^a																					
	3 ^a																					

BIRRA d'esportazione in fusti
BIRRA navigabile in bottiglie

adatta principalmente per i rifugi alpini

PRODOTTO DELLA PRIMARIA FABBRICA TRENTINA

di

BALDASSARE MAFFEI

ROVERETO

Premiata colle più alte onorificenze. = Anche recentemente ingrandita ed arricchita del più moderno macchinario.

Depositi: Trento, Riva, Ala, Mori, Strigno, Mezőcorona,
Cles. **Depositi nel Regno:** Verona e Mantova.

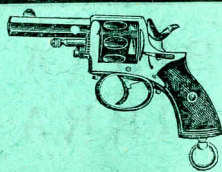
STABILIMENTO D'ORTICOLTURA
G. ZANELLA - Rovereto

Esportazione ortaggi = Frutta = Fiori = Sementi
e trapianti d'ortaggi = Piante da frutto e da fiore

Progetti e impianti di giardini, parchi e frutteti.

Decorazioni e lavori in fiori.

Deposito e vendita
VELOCIPEDI * ARMI * MUNIZIONI
 — ARTICOLI DA CACCIA E SPORT
 OFFICINA PER RIPARAZIONI —



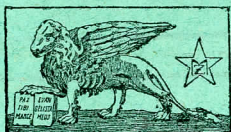
MARTINO MAYR

Rovereto Via Loreto - Trento Via delle Orne

Lanificio e Tintoria

MARIO ZANOLLI

(TRENTINO) ROVERETO Fucine



Marca di Fabbrica

Il

più importante

Stabilimento di

Tintoria a vapore

Lavanderia chimica

Pulitura a secco di abiti

da signora, velluti, trine, guanti,

damaschi, tende ecc. Candeggio e ri-

messa a nuovo di corredi di lusso. Lavatura

di ogni genere di biancheria.

La pulitura a secco, eseguita dalla Ditta con moderno processo, ridona ai tessuti la loro freschezza e distruggendone il tarlo giova sensibilmente alla loro conservazione. **Loden per Alpinisti e società sportive**

TIPOGRAFIA ROVERETANA

ROVERETO

Piazza S. Carlo

LAVORI COMMERCIALI ED ARTISTICI DI NOVITÀ =
 LAVORI PER AMMINISTRAZIONI = BANCHE = STA-
 BILIMENTI ECC. = DEPOSITO OGNI GENERE STAM-
 PIGLIE = ANNUNZI MORTUARI = PIE MEMORIE =
 PREZZI LIMITATI = ESECUZIONE PERFETTA

==== DITTA FONDATA NEL 1740 =====

PER ALPINISTI!

GIUSEPPE MAULE - Trento

• • PALAZZO OSS-MAZZURANA • •

NEGOZIO DI GALANTERIE E PROFUMERIE

FORNITORE della Società Alpinisti Tridentini

Raccomanda il suo deposito di Specialità:

Bastoni alpini - Piccozze - Ferri da ghiaccio - Peduli (scarpe da arrampicata) - Rachette da neve - Corde Alpine - Lanterne - Occhiali da neve - Bicchieri - Boracce di cristallo, di alluminio e sistema Thermos - Posate alpine - Mantelli impermeabili - Gambali di pelle e di loden - Sacchi alpini - Specialità in scarpe da montagna ecc. ecc.

HÔTEL ROVERETO

Corso Rosmini, 24 **ROVERETO** - - Telefono 67

Vicino alla Posta e al Telegrafo — con stanze modernamente ammobigliate — Gabinetto da bagno e da toilette — Comoda terrazza e giardino — Illuminazione elettrica — Riscaldamento a termo-sifone — Telefono — Salotto da lettura e da conversazione.

Ottima cucina pronta a tutte le ore — Scelta cantina vini, nazionali ed esteri — Prezzi modici.

Emilio Refatti proprietario.

„S. T. A. T.“

SOCIETÀ TRASPORTI con AUTOMOBILI

TRENTO — Società a garanzia limitata.

Servizio regolare per le Giudicarie

Vasti magazzini con proprio binario

CELERITA' — ESATTEZZA — CONVENIENZA

Banca Cooperativa di Trento

Consorzio economico registrato con garanzia limitata

Succursali: Bolzano, Riva s. G., Rovereto — **Filiati:** Borgo, Cavalese, Cles, Fondo, Levico, Malè, Mezolombardo e Pergine — **Agenzie:** Baselga di Pinè, Brez, Caldonazzo, Castello Tesino, Cembra, Civezzano, Cortina d'Ampezzo, Cusiano, Grigno, Lavis, Moena, Pieve Tesino, Predazzo, Primiero, Romeno, Roncegno, Spiazzo Rendena, Strigno, Verla, Vigolo Vattaro.

Uffici di cambio in **TRENTO** Piazza Alessandro Vittoria e Via Roma
Agenzia viaggi - **TRENTO** - Via Roma

Capitale versato e di garanzia	Cor.	2.582.360.—
Fondi di riserva	„	878.156.75
Depositi a risparmio ed in Conto corrente	„	41.606.752.55

Risparmio - Prestiti - Sconti - Conti correnti - Assegni - Cambio valute - Garanzie
Esattorie - Depositi a custodia ed in amministrazione
Cassette di sicurezza - ecc.

Agenzia Internazionale di Viaggi della Banca Cooperativa di Trento

Vendita biglietti ferroviari e di navigazione semplici, combinati e combinabili - Agenzia ed ufficio informazioni dell' I. R. Priv. Ferrovia Meridionale, delle I.I. R.R. Ferrovie dello Stato, delle R.R. Ferrovie Italiane dello Stato, delle Ferrovie Elettriche locali, delle principali Società di navigazione e della Società Internazionale dei Vagoni-Letto.

Itinerari e informazioni per viaggi in tutto il mondo - Cambio valute - Lettere di credito - Touring Office Gondrand.

Telefono N. 42

Telegrammi: **Bancoop.** - Trento



La lampada

„EDISON“

di fabbrica della

Società Edison Ing. C. Clerici & C.

==== **Rovereto** ====

è fra le migliori la più economica

R. THALER - Cavalese

Fabbrica di gesso alabastrino

per **ARTISTI · COSTRUZIONI · CONCIMI e CARTIERE**

 Specialità per dentisti ed ospedali 
GESSETTI DA LAVAGNA

Fabbrica oggetti in Cemento **RIOLFATTI & ALDRIGHETTONI - Rovereto**


PIAZZA DELLA PESA

Tubi per cessi, secchiali, condutture d'acqua, camini, pavimenti di puro portland lisci e a mosaico con disegni variati e scannellati a nuovissimo sistema. - Deposito cementi di ogni specie, mattoni refrattari d'ogni dimensione, tubi di Gres, gessi, materiali da fabbrica, tegole da coperto, cartoni catramati ecc. A richiesta si spediscono gratis campioni e relativo listino con disegni e prezzi

Articoli per alpinisti _____

_____ **e per sport invernali**

MAGLIERIA SPORT

PELLICCERIE  **MANIFATTURE**

ALFREDO BONFIOLI

TRENTO

— — — **MOLINI** — — —

Francesco Costa-Rovereto

⚡ **Molino elettrico** ⚡

FRATELLI COSTA - Trento

FILIALE ROVERETANA

della

Banca Commerciale Triestina

ROVERETO (Piazza Erbe)

Fondo di garanzia: Capitale sociale interamente versato Cor. 8.000.000.—
Riserve Cor. 718.049.36

Riceve depositi a risparmio ed in conto corrente ai **migliori tassi** del mercato monetario - Sovvenzioni - Sconti - Crediti daziari - Incassi - Assegni su interno ed estero - Lettere di credito - Compera e vendita valori pubblici - Cambio valute - Custodia ed amministrazione titoli - Assicurazione valori contro i danni del sorteggio - Controllo e revisione di effetti sorteggiabili - Cassettine piccolo risparmio a domicilio - AGENZIA ASSICURAZIONI vita, incendio, furto, trasporti, vetri della Riunione Adriatica di Sicurtà Trieste.

Servizio Cassette di custodia (Safes)

Sede Ufficiale per affari in valori dell'i. r. Ufficio dei depositi giudiziari del circondario tribunale Rovereto.

Spazio disponibile per la réclame

Spazio disponiblle per la réclame

Spazio disponibile per la réclame

Spazio disponibile per la réclame

Ditta GELSOMINO SCANAGATTA

Casa fondata nel 1861 **Rovereto** Casa fondata nel 1861

Telegrammi: Scanagatta-Rovereto = Cassa Ris. Post. N. 836.216

Stabilimento di lavorazione di marmi

IN OGNI GENERE ARCHITETTURA ED ORNATI

STUDIO DI SCULTURA SEGHERIE, SPIANA, TORN
e LUCIDATRICE a macchina

GRANDE DEPOSITO LAPIDI E MONUMENTI

Diploma d'onore all'Esposizione Internaz. di Vienna 1873

Proprietari Cave di Marmi Veronesi. Marmi gialli e rosso d'Angelo di Rovereto

PREMIATA DITTA

FRATELLI LENNER

Fondata nel 1790 **ROVERETO** Fondata nel 1790

Esportazione: Burro-Salami. Grandi Magazzini Formaggi **Vezena**

Cantine Vini - Distilleria Acquavite
Negozio Coloniali e Delicatezze - - **CAMBIO VALUTE**

Telefono N. 21 a. - Studio P. Oche - Telefono N. 21 b. - Mag. Campagnole
Telegrammi: LENNER ROVERETO

Moderno Pastificio Elettrico

Lavorazione sistema napoletano con asciugamento brevettato

Esposizione Agricola Industriale Roma 1910 coppa d'onore e medaglia d'oro.
Esposizione internazionale Torino 1911 gran medaglia d'oro.

Specialità *Pasta sopraffina di grano duro Tagaurag e pastine glutinate*
in eleganti pacchetti da $\frac{1}{2}$ Kilo.

Pasta a mano uso Bologna e cappelletti ripieni.

A richiesta si spedisce catalogo contenente tutti i formati di nostra
fabbricazione. Prezzi di concorrenza.

BANCA POPOLARE

DI TRENTO

Società anonima.

Capitale Cor. 200.000 — Riserve Cor. 80.000 58

ACCETTA DA CHIUNQUE DEPOSITI IN DENARO AL 4.75 % COL VINCOLO DEL CAPITALE PER UN ANNO, AL 4.50 % IN CONTO CORRENTE LIBERO COLLA DISPONIBILITÀ GIORNALIERA DI COR. 1000, SENZA DECADI E CON CAPITALIZZAZIONE SEMESTRALE — SCONTA CAMBIALI, COUPONS E FATTURE COMMERCIALI — APRE CONTI CORRENTI — FA PRESTITI VERSO DEPOSITO E PEGNO DI MERCI — RILASCIA ASSEGNI E FA PAGAMENTI SULLE PRINCIPALI PIAZZE DELL'INTERNO E DELL'ESTERO — RICEVE VALORI IN CUSTODIA ED IN AMMINISTRAZIONE — CAMBIA VALUTE E COUPONS — FINANZIA E PARTECIPA IN AZIENDE INDUSTRIALI E COMMERCIALI — ESERCISCE UNA COLLETTORIA DELL'I. R. LOTTERIA PER CLASSI — SI OCCUPA DI QUALSIASI ALTRA OPERAZIONE BANCARIA

Avviso

*Si desidera comperare le pubblicazioni
seguenti della Società Alpinisti Tridentini:*

Annuario: serie completa

Bollettino: anno terzo, numero 4

„ „ ottavo, numeri 4 e 5

„ „ nono, „ 2 e 3

*Il signor Henry F. Montagnier, San Remo,
offre 2 corone per ogni singolo numero del
Bollettino, per la serie degli annuari prega
di avanzare offerte.*



*La direzione della S. A. T. prega tutti i soci che
fossero in possesso di annuari sociali o di numeri del
Bollettino, dei quali potessero sprovvedersi, di volerli
inviare alla sede in Rovereto. Si tratta di riorganizzare
e completare possibilmente le pubblicazioni sociali; non
v'ha dubbio, che coloro i quali sentono il valore di tale
iniziativa si presteranno volenterosi ad accondiscendere
a questo desiderio.*

Rovereto, maggio 1914.

La direzione della S. A. T.

Avviso

Si desidera comparare le pubblicazioni
seguenti della Società Anonima Tridentina:

Annuario serie completa
Bollettino anno terzo, numero 4
" " ottavo, numeri 4 e 5
" " nono, " 2 e 3

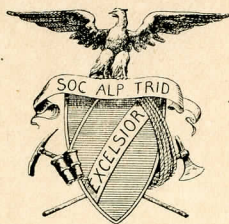
Il signor Henry F. Montagne, San Remo,
offre 2 copie per ogni singolo numero del
Bollettino per la serie degli annuari pregati
di avanzare offerte.



La direzione della S. A. T. prega tutti i soci che
possano in possesso di annuari sociali o di numeri del
Bollettino, dei quali possono disporre, di volerli
completare possibilmente le copie, ovvero sociali non
completate, che talora può servire il volerli dare
in regalo, si presteranno volentieri, da accogliere con
questo desiderio.

Firenze, maggio 1914

La direzione della S. A. T.



Rovereto, 27 febbraio 1914.

N. 928

Egregio Signore !

Ci permettiamo appellarci anche a Lei perchè voglia coadiuvarci nella nostra azione di propaganda. Il modo migliore per venir incontro ai bisogni sociali è quello di procurar nuovi affigliati alla Società.

La fatica non è grande, ma il beneficio che da quest' azione noi ci aspettiamo, è considerevole. Accompagnamo qui sotto il modulo per la domanda d' ammissione. Ella lo faccia firmare da qualche parente, amico, conoscente, che mostri la buona intenzione di porgerci il suo aiuto ; quindi dopo avervi posta la di Lei sottoscrizione assieme a quella di un altro socio, ce lo ritorni in busta chiusa.

Ringraziamo sentitamente.

DALLA DIREZIONE

Il Presidente

Dott. PIETRO PEDROTTI

Il Segretario

Dott. R. BONFANTI

Il sottoscritto dichiara colla presente di far parte della Società degli Alpinisti Tridentini, il cui Statuto venne approvato coi Decreti luogotenenziali 1° Maggio 1877 N. 293, 18 Giugno 1879 N. 472 e 5 Maggio 1907 N. 24512 e di pagare la quota annuale prescritta dall' Articolo 15 dello stesso nella sede del Cassiere sociale.

Firma di due Soci
secondo il § 5 dello Statuto

Firma e professione

NB. - Articolo 15. I Soci perpetui pagano una volta tanto Corone duecento. Ogni Socio ordinario paga annualmente Corone otto, ovvero Franchi dieci se abita all'estero. Maestri elementari ed operai pagano la metà.

